

Erri De Luca:
«L'inferno dei Cie»

Iovanovitch a pag. 17

Sanremo record anche di televoto

Miliani a pag. 19



Miriam Koch:
la pecora coraggiosa

Nucci a pag. 18

U:

Da Milano la scossa per l'Italia

Piazza grande per Ambrosoli. Bersani: con noi fuori dal buio. Prodi sul palco: Pier Luigi vincerà

Piazza Duomo strapiena con le bandiere del Pd e di Sel. A Milano una grande manifestazione per Ambrosoli che dà la scossa a tutta l'Italia per il voto di domenica. Sul palco a sorpresa anche Romano Prodi che dice: Bersani ci porterà alla vittoria e stavolta saremo uniti. Il leader Pd: puntiamo su moralità e lavoro, con noi il Paese uscirà dal buio.

MATTEUCCI A PAG. 2-3



FOTO-TAM TAM

I veri problemi del Mezzogiorno

GUGLIELMO EPIFANI

VISTA DA NAPOLI LA CAMPAGNA ELETTORALE APPARE DAVVERO SUR-REALE. Con l'eccezione del Pd, e in particolare dello sforzo di Bersani, quasi tutto il dibattito ha preso una direzione totalmente rovesciata rispetto alla priorità dei problemi. I temi del lavoro, della crescita e della sua qualità, del Mezzogiorno, della coesione, della inoccupazione giovanile e della precarietà, avrebbero dovuto costituire il cuore del confronto dei programmi vista la pesantezza della crisi. **SEGUE A PAG. 7**

IL REPORTAGE

Il popolo di centrosinistra ci crede: ora si cambia

Piazza Milano. Passa molto di qui, da piazza del Duomo. Passa di qui la via di un cambiamento, tra Parlamento e Regione. Tanti giovani in piazza, e il popolo del centrosinistra ci crede: è una grande spinta, possiamo farcela.

PIVETTA A PAG. 3

L'INTERVISTA

Bindi: ora la sfida è convincere chi vuole astenersi

COLLINI A PAG. 5

L'accordo inevitabile

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Domenica si vota e voterò la coalizione di centrosinistra, il cui successo può garantire un minimo di stabilità politica. Anche perché sarà inevitabile una intesa con le forze raccolte attorno a Monti. Le chiacchiere preelettorali servono ad eccitare, ma non ci sono alternative. E lo dico a prescindere dal risultato che si potrà verificare al Senato.

SEGUE A PAG. 4

Grillo fugge dalla tv, vuole solo monologhi

● **Il comico** diserta l'intervista concordata con Sky ● **Monti:** confronto tv con Bersani e Berlusconi ● **Il Cavaliere:** se il premier perde mi ubriaco

Alla fine è scappato. Senza spiegazioni Grillo ha disertato l'intervista concordata con Sky. L'emittente: si è tirato indietro. Abituato ai monologhi, il comico ha temuto le domande. Monti rilancia l'idea del confronto tv con Bersani e Berlusconi. Il Cavaliere: se il premier non prende seggi mi ubriaco.

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 4-6

Staino

CHI È SENZA PECCATO, SCAGLI LA PRIMA PIETRA.



HAI VISTO CLAUDIO BISIO AL FESTIVAL ANCHE TU, EH?!



Lo strano popolo a cinque stelle

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI

Pascola sulle disgrazie del Paese, si nutre di scandali: adesso, un bel pezzo di comizio e di urla spettano al Monte dei Paschi. Conosce le banche meglio dei banchieri, i derivati meglio degli speculatori, possiede azioni e memoria.

SEGUE A PAG. 7

L'ANGELUS DEL PAPA

«Non usare Dio per il potere»

● **Piazza San Pietro** gremita. «Non va seguito l'interesse personale»

Il penultimo Angelus del Papa ha raccolto in Piazza San Pietro migliaia di fedeli. Commozione, canti e anche un'ovazione. Ratzinger ringrazia per l'affetto e dice: non si può usare Dio per il potere, nei momenti decisivi non bisogna seguire l'interesse personale.

BERTINETTO MONTEFORTE A PAG. 8-9



SPORT

Solo uno 0-0 per il Napoli Hamsik rapinato

● **Dopo la gara lo slovacco** minacciato con una pistola mentre era in auto **PAG. 21**

CREDITO PER LE AZIENDE

Il piano Draghi per le imprese

● **Il presidente Bce** pensa a prestiti alle banche finalizzati all'economia

La Bce in soccorso dell'economia reale. Secondo indiscrezioni Mario Draghi starebbe lavorando a un piano per favorire il credito alle piccole e medie imprese. Per evitare «dispersioni» delle risorse si pensa a prestiti alle banche finalizzate al credito per le aziende.

DI GIOVANNI A PAG. 11



VERSO LE ELEZIONI

Centrosinistra, la piazza più grande

- **Piazza del Duomo** si riempie di folla per la manifestazione col leader Pd, Vendola, Tabacci, Ambrosoli, Pisapia
- **Il leader di Sel: sarà la garanzia di stabilità e governabilità per il futuro esecutivo**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La sorpresa in piazza Duomo è Romano Prodi, inatteso, applauditissimo ospite. Parla da un palco dopo quattro anni «non per nostalgia», dice, «non alla ricerca di un ruolo», «ma perché oggi ne vale la pena». Perché, come dirà di lì a poco Ambrosoli, «quest'anno il 25 Aprile cade in febbraio». Da Milano per la Lombardia e per il Paese, sotto il titolo «L'Italia giusta»: non ci sono nemmeno più posti in piedi sotto la madonnina per ascoltare tutto lo stato maggiore del centrosinistra, Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Bruno Tabacci, naturalmente il sindaco Giuliano Pisapia, insieme per tirare la volata al candidato alla Regione Umberto Ambrosoli, oltre che per il voto nazionale. «La Lombardia è sempre stato il luogo da dove è partita la svolta, sia nel bene che nel male - attacca Bersani - Qui è partito il motore delle forze di liberazione e della ricostruzione, da qui chiederemo questa lunghissima fase ventennale di legheismo e berlusconismo: tireremo fuori dal buio la regione e tutta l'Italia». Mentre parla si agita sotto di lui lo striscione «Siamo tutti smacchiatori di giaguari» portato da alcuni milanesi (ma forse sono lombardi, perché in piazza Duomo ieri pomeriggio sono arrivati da tutta la regione), le metafore del segretario del Pd sono diventate pure quelle un «bene comune». E lui, sia chiaro, non manca l'appuntamento: «Tra sette giorni - dice - smacchieremo il giaguaro».

C'è anche la musica, a Milano (Paolo Jannacci, Roy Paci), ma la gente è arrivata a migliaia soprattutto per sentire le parole, per un'overdose di buona politica, e perché no? di ottimismo, perché questa volta si può vincere davvero. Sarà anche la partita decisiva, ma la Lombardia «non è l'Ohio d'Italia», ricorda Tabacci in un intervento particolarmente appassionato: «Non ci può essere incertezza, non si può nemmeno vincere di misura, noi lombardi dobbiamo caricarci sulle spalle la responsabilità di tutto il Paese: ci vuole un cambiamento etico e morale, non solo politico. L'Italia non è solo un problema di tasse, come qualcuno ci vuole far credere, è un problema di cuore e di coscienza». Aggiunge Pisapia: «Fino ad oggi, andando in giro ci ricordavano il bunga bunga, in Lombardia ci ricordano altro che non so se sia meglio o peggio. Con Ambrosoli saremo orgogliosi di essere lombardi e con Pier Luigi non ci vergogneremo di essere italiani». Dal palco il richiamo forte è alla massima mobilitazione per quest'ultimo scorcio di campagna elettorale: «Noi - dice Bersani - siamo in giro per l'Italia per risvegliare la nostra arma atomica, che è la partecipazione della nostra gente. Qui non c'è l'uomo solo al comando, qui ci sono milioni di protagonisti della nuova politica».

Parole chiave degli interventi di tutti, il lavoro, la giustizia sociale, la legalità, l'onestà. «Al primo giorno a Palazzo Chigi - è Bersani che parla - chiamerò la Caritas, l'Arcei e i Comuni a far dire agli italiani che c'è un sacco di gente che non riesce a mangiare, e partiamo da lì». Parole come pietre per una Milano - Lombardia, Italia - che arranca nella crisi e nella precarietà, e che se ancora non se ne fosse accorta prima sta capendo ora fino in fondo dalle cronache giu-

diziare il modo con cui Formigoni e le sue giunte Pdl-Lega hanno mantenuto per anni il potere. «Noi siamo quelli che amano le regole - dice Ambrosoli - Non abbiamo bisogno di continuità col passato, ma di nuove prospettive. È il momento di alzarci in piedi, il momento dell'indignazione». E Bersani, lo dirà in chiusura, promette una «grande lenzuolata di norme contro la corruzione. È ora che si premiano gli onesti, non i furbi. E qui in Lombardia le ronde padane non hanno nemmeno fermato la 'ndrangheta». Giustizia sociale, lotta alla povertà e alla precarietà sono i temi intorno ai quali ruota anche l'intervento di Vendola, che ricorda una volta di più: «Non sarò l'elemento di disturbo per il governo Bersani, ma la garanzia di governabilità e di stabilità». Si parla molto di donne, anche. Proprio qui, nella stessa piazza in cui solo qualche giorno fa migliaia di persone si sono ritrovate per manifestare contro la violenza alle donne, la dignità femminile diventa un tema centrale, come mai prima nelle campagne elettorali. «Liberiamoci di questo maschilismo patetico - invita Vendola - di questa volgarità. Riprendiamoci la politica alta, non quella che parla al basso ventre».

Il passaggio chiama automaticamente in causa Grillo, che si appresta, domani pomeriggio, al suo bagno di folla proprio qui, in piazza Duomo a Milano. Per lui - che tra l'altro ieri sera ha disdetto un confronto su Sky, «perché lì qualcosa gliel'avrebbero chiesta» - Bersani ha alcune domande, destinate pure queste a restare senza risposta: «Come fa a chiedere il leader Pd - a parlare di Berlinguer, come ha fatto a Bologna, e poi a Roma a stringere la mano a quelli di casa Pound? Come fa a dire che i figli degli immigrati nati in Italia non sono italiani?». Populismo, non-politica, il «tanto sono tutti uguali».

Il palco di Milano sa benissimo che la tentazione per tanti può essere forte, dopo anni di corruzione e tangenti e mafie, persino. Ed è anche per questo che, lo ricorda Bersani in chiusura, «è fondamentale ricostruire un rapporto vero, sentimentale tra politica, istituzioni e cittadini».

Prodi sul palco a sorpresa «Pier Luigi ci farà vincere»

- «C'è una squadra nuova, stavolta resteremo uniti», assicura l'ex premier accolto da un'ovazione

LA. MA.
MILANO

«Tra una settimana, Bersani ci guiderà alla vittoria, ne sono convinto». L'ex premier Romano Prodi arriva inaspettato in piazza Duomo a Milano, sul palco prende la parola dopo Vendola e prima di Ambrosoli. Per lui ovazione di piazza e sventolio di bandiere. «Sono qui per farvi un invito a votare uniti e poi torno al mio lavoro. Ma non potevo mancare, oggi è troppo importante essere qui a ribadire i punti essenziali della contesa elettorale, che è solo rissa». Quattro anni di digiuno politico (intendendo politica attiva e di piazza), quattro anni in disparte, che un'intervista ogni tanto non ha in realtà mai rotto. A dire il vero, c'era stato qualche giorno fa un suo videomessaggio, nel corso di un comizio di Bersani, a Bologna, ma stavolta è diverso: è lì sul palco, la piazza davanti è stracolma, lo applaude, lo inneggia. L'occasione è imperdibile. La Lombardia si gioca l'Italia.

«Questa volta resteremo uniti - dice Prodi in uno scroscio di applausi - perché abbiamo imparato dagli errori del passato, e perché abbiamo una squadra diversa, fatta di uomini diversi». Subito dopo, non a caso, l'ex premier ri-

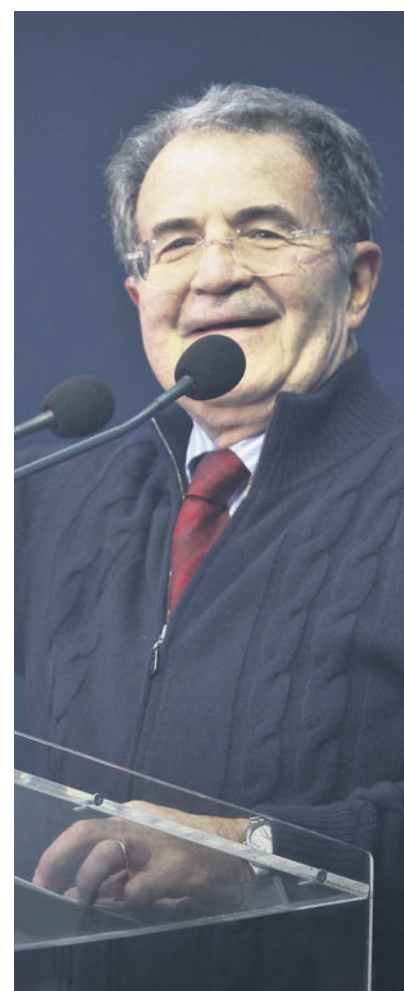


Folla in Piazza Duomo a Milano per la manifestazione del centrosinistra. FOTO TAM TAM

ne presentata quasi come una sua debolezza. Invece, è indispensabile per voltare pagina rispetto ai vizi del passato». Perché «si può voltare pagina - assicura - non affidandosi a una speranza, ma a una certezza». Anche Prodi, come tutti sul palco, parla di lavoro, «la grande sfida che attende il nuovo governo»: «Su lavoro, etica, scuola si gioca tutto il nostro futuro».

Un passaggio sull'importanza dell'Expo 2015, che andrà in scena proprio qui, a Milano, «appuntamento fondamentale per la ripresa economica della regione» e dell'Italia. E uno sull'Europa, con cui va ridefinito un patto, perché «la nostra Europa non è quella della riduzione del bilancio che frena la crescita - dice - Non è pensabile che la Germania preferisca frenare lo sviluppo di tutti solo per non dare l'impressione di aiutare i Paesi meridionali».

Di nuovo su Bersani: «Ha fatto una campagna elettorale bella, normale, non sempre capita». E poi, c'è spazio per scherzare su uno dei tormentoni di questa campagna: «Il mio sogno è vedere Bersani a Porta a Porta con un giaguaro in braccio e la signora Daniela (la moglie di Bersani, ndr) vendere prodotti per giaguari, ma non tutti i sogni si realizzano». «I miei amici africani ogni tanto mi chiedono perché ce l'abbia tanto con la smacchiatura dei leopardi, e io me la cavo rispondendo che, se è per questo, ce l'ha anche con i tacchini».



...
«Bella e normale la sua campagna elettorale. Ambrosoli guiderà un rinnovamento etico»

RINNOVAMENTO ETICO

E se Bersani «ci porterà alla vittoria» nazionale, Umberto Ambrosoli guiderà il cambiamento politico e il «rinnovamento etico» in Lombardia. Lo farà anche grazie alla «squadra capace» che lo appoggia, e a quella che Prodi chiama la sua «intransigenza» che, «a torto vie-

Bersani: con noi l'Italia fuori dal buio



L'APPELLO

Su www.unita.it firma anche tu per il centrosinistra

«Siamo alle ultime battute di una campagna elettorale confusa, rissosa, e da parte di taluni estremamente menzognera. Due scenari inquietanti si profilano come possibili dall'esito del voto: o un caos ingovernabile; o il ritorno al potere di uomini e di forze, che negli anni passati hanno già portato il Paese verso la catastrofe. Per evitare tutto questo, l'unica strada è votare per la coalizione di centro-sinistra, assicurandole l'autosufficienza, che le consentirebbe di mettere in piedi un governo stabile, autorevole, rispettabile a livello europeo, in grado di gestire al meglio politiche e alleanze. L'Italia ha un disperato bisogno di trasparenza politica e di giustizia sociale: se nei prossimi cinque anni non saremo in grado di restituire dignità alle istituzioni, rispetto per la politica, fiducia nei partiti, strategie di sviluppo e insieme un colossale mutamento di rotta nei confronti delle classi lavoratrici e dei ceti disagiati, ci ritroveremo, come altre nazioni europee, nel baratro. Questo è vero per l'intero territorio nazionale. Ancor più vero in quelle regioni a rischio (dalla Lombardia alla Sicilia), dove poche decine di migliaia di voti possono fare la differenza tra un nuovo inizio e una pessima fine. Ogni voto è perciò prezioso a questo scopo: chiediamo agli elettori di scegliere come una ragione responsabile spinge inequivocabilmente a fare».

È questo il testo dell'appello firmato, tra gli altri, da Alberto Asor Rosa, Umberto Eco, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Claudio Magris, Barbara Spinelli e Nadia Urbinati. Per aderire basta andare sul nostro sito, www.unita.it.

«A Milano il 25 aprile sarà fra una settimana»

Piazza Milano. Passa molto di qui, da piazza del Duomo. Passano i leader politici (Maroni e Berlusconi scelgono in verità il chiuso di un teatro), passa di qui la via di un cambiamento, tra Parlamento e Regione, dopo tanta infinita televisione, la piazza con la gente, come una volta e probabilmente da sempre, con le bandiere, con la musica. Con le facce e le emozioni. E con i discorsi, con i comizi. Piazza del Duomo ne ha viste tante di pagine di storia.

Umberto Ambrosoli, il candidato del centrosinistra a guidare la Lombardia, ha concluso richiamandone una, tra le più gloriose, il 25 Aprile: «Cambiare si può. Questa volta il 25 Aprile arriverà a febbraio, arriverà la settimana prossima». A Grillo non importerà nulla della Resistenza, della Liberazione, dell'antifascismo, ma è ancora ai valori espressi da quelle giornate di lotta che si richiama la migliore politica, la buona politica, la politica che si sente responsabile per il Paese e per tutti, che si candida a governare perché quei valori abbiano ancora vita. Paradosso di queste elezioni italiane: sembra che solo il centrosinistra ambisca a governare, gli altri sperano solo di impedire un governo, Berlusconi da sempre perché è convinto di poter solo lui governare; Grillo per spazzare via tutti, non si sa poi per far che cosa, perché si sente l'unico onesto al mondo, un giustiziere; Maroni per impadronirsi del suo «granducato del Nord» e mettersi di traverso; Ingroia, chissà, forse solo per testimoniare il

IL RACCONTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Tanti i giovani e le donne, una famigliola cingalese sventola la bandiera dei democratici. Nel popolo della piazza forte è l'aspettativa di un successo

...
Un clima di fiducia e caldi applausi fanno da contrappunto agli interventi

suo malumore; Monti per fare l'ago della bilancia e pesare, senza avere i voti e il consenso... Nel segno tutti della divisione, della contrapposizione, destra contro sinistra, nord contro sud, liberali modernisti contro socialdemocratici chissà perché passatisti. Bersani ha usato più volte le parole giustizia, solidarietà, comunità. Ha detto più volte «insieme», che è il contrario di «divisi». La piazza lo ha applaudito con calore, quell'entusiasmo che non è facile sentire in giro quando si parla in modo serio di problemi gravi, quando non ci sono solo promesse e proclami, quando si presentano le cose per quello che sono, con i soldi che mancano, il lavoro che sparisce, la fiducia degli altri Paesi che si incrina.

«Solidarietà», «comunità», «insieme», sono voci di quella tradizione che sta nella Resistenza ma sono anche le condizioni perché il Paese riparta, perché si riaccenda la speranza. Come lo sono state - ed è ancora la storia che parla - sessant'anni fa, dopo la guerra, nella stagione della ricostruzione. Ambrosoli a un certo punto ha invocato il dovere della carità, la virtù teologale che va assieme a fede e speranza. Di fronte alla chiesa che fu di Martini e che è stata, fino a poco tempo fa, di Tettamanzi, dire di amore disinteressato nel bene degli altri è richiamarsi all'insegnamento di quei vescovi, al carattere forte della chiesa ambrosiana, minoritaria e sociale per vocazione, ribadire la necessità e soprattutto la possibilità di stare «insieme». Ricordare la carità cristiana ha la sua forza polemica di

fronte ai tradimenti di chi di quella stessa chiesa si vantava interprete e rappresentante. Tabacci, che è un democristiano ed è un cattolico, ha confessato d'aver provato una stretta al cuore leggendo dei casi della fondazione Maugei e di quelli dell'ex presidente Formigoni: barbari sognanti e lestofanti nella Lombardia degli scandali, delle tangenti, degli inquisiti, dove sono nati la Lega e Berlusconi, luogo simbolico e decisivo per cambiare qualcosa o molto, la Lombardia una volta «locomotiva dell'Italia verso l'Europa», che con Maroni rischierebbe semplicemente l'isolamento, dall'Europa e dall'Italia.

Mai forse, come questa volta, ascoltando, in mezzo alla piazza, s'è percepita la convinzione di un successo. Non sarà questione di sondaggi, è soprattutto la voglia di cambiare, di «rigenerare la politica» (espressione di Ambrosoli), di chiudere una pagina, pure il desiderio di normalità, quella di un Paese normale, capace di affrontare con raziocinio i guai che l'opprimono, consapevole delle proprie virtù: Grillo potrà riempire le piazze, ma i voti si contano nelle urne e l'unica alternativa a Berlusconi e a Maroni è questo centrosinistra. Che si è mostrato compatto, unito, solidale. Vale la foto di gruppo: il sindaco Pisapia, che la «rivoluzione» la vinse due anni fa, Tabacci, Ambrosoli, Vendola, Bersani e, a sorpresa, Romano Prodi, il leader di una volta che sale sul palco e riprende il discorso interrotto. Un discorso che continua nel segno della ragionevolezza e della concretezza, senza mai promettere la luna, ma impegna in una

dura battaglia di rigore, di responsabilità. Un esempio di concretezza: il disegno di salvaguardia della risorsa «terra», di città in città, di paese in paese (disegno fondamentale in una regione come la Lombardia inondata dal cemento della speculazione).

Sul palco ancora, alle spalle dei leader, c'erano molti giovani, in piedi, accovacciati. Probabilmente erano anche loro scenografia di un rinnovamento. Ci sono nelle liste come ci sono tante donne (altro bel segno, quando Formigoni e la sua giunta sono stati persino richiamati dagli organi amministrativi regionali per la eccessivamente scarsa presenza femminile). Però lo stesso valeva dentro la piazza: giovani e donne. Mi ha colpito l'immagine di una famigliola cingalese che ascoltava e sventolava la bandiera del Pd. Un altro tema posto da molti del centrosinistra: quello dei diritti (e in questo caso dei diritti degli immigrati).

Piazza del Duomo ha uno stretto rapporto con la storia: non solo il 25 Aprile, tanti altri 25 Aprile, i funerali di piazza Fontana, le manifestazioni sindacali, i grandi comizi.

Ricordo la conclusione di una campagna elettorale. Sul palco teneva il suo discorso Enrico Berlinguer. In piazza si gridava: «È ora, è ora di cambiare, il Pci deve governare». Non andò così. Moro fu assassinato dalle Brigate rosse. Tornarono Andreotti, Cossiga, Forlani, arrivò Spadolini, arrivò Craxi. Il Pci non esiste più. Bersani ha rincuorato la sua gente: «Noi siamo più forti di quel che pensiamo».

VERSO LE ELEZIONI

Voto centrosinistra ma è inevitabile l'accordo con Monti

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

La disputa attorno al ruolo di Sel è solo propagandismo per Monti e per Vendola. Quest'ultimo, è bene ricordarlo, assolve bene da anni un ruolo rilevante di governo in una delle più grandi e significative Regioni italiane. E Vendola fa finta di non vedere che senza il governo Monti, con tutti i limiti che conosciamo, la questione sociale - sì, proprio la questione sociale, che non può essere scorporata dall'insieme dell'economia e dalle condizioni generali del Paese - sarebbe quella che vediamo in Grecia e anche in Spagna.

La verità è che in questa campagna elettorale si è cancellata la realtà economico-sociale in cui si trova l'Italia. Non si dice come uscire da una crisi, che si fa sempre più stringente, con una politica che promuove la crescita e l'occupazione. Cosa fare in un Paese che ha perso competitività anche se i salari sono tra i più bassi di quelli che si registrano in Europa. Non basta dire che occorrono riforme: quali? Attenzione, in discussione è la struttura dello Stato che non regge più. Invece si parla d'altro. Non parlo solo del Cavaliere che promette il rimborso dell'Imu, l'abbassamento delle tasse a tutti, i condoni a go-go, un posto di lavoro a chi lo chiede, una passeggiata sul ponte di Messina e, perché no!, una villeggiatura in Sardegna o a Malindi.

Che siano stati soprattutto i governi di Berlusconi e Maroni ad affossare questo Paese, sembra ed è un'ovvietà. Ma, ancora una volta, i leader del centrosinistra hanno sottovalutato il fatto che in Italia c'è uno zoccolo duro di forze conservatrici che si identificano nella filosofia politica del Cavaliere. Gruppi sociali che sono cresciuti e convivono con l'illegalità, considerata però «legalità» perché imposta da uno Stato e una Costituzione in cui non si riconoscono. Non è il sovversivismo delle classi dirigenti di cui parlava Gramsci: il fenomeno è più diffuso e coinvolge parte del popolo. La sinistra dovrebbe riflettere su questa realtà e avere una politica che non sia solo di denuncia del malcostume del Cavaliere e una invocazione dell'azione giudiziaria. E c'è anche Grillo che sputa su tutto e su tutti raccogliendo consensi che mostrano una impressionante caduta della cultura politica di massa. Anche su questo versante le responsabilità della sinistra sono rilevanti. Se migliaia di giovani seguono, non solo sul web ma nelle piazze, un comico che produce politica predicando l'antipolitica, vuol dire che c'è un vuoto culturale dovuto a un vuoto di iniziative, di lotta politica, di comportamenti esemplari. La

...
Grillo ha successo perché c'è un vuoto culturale, di comportamenti esemplari, di lotta politica

campagna elettorale serve anche a segnalare fenomeni e fatti politici, sociali e culturali, su cui è bene riflettere per costruire il futuro.

Seguendo questo ragionamento dico che si sottovaluta un fatto di enorme rilievo: è la terza volta che gli italiani sono chiamati a votare con una legge che nega agli elettori un giudizio sui candidati al Parlamento. C'è una democrazia dimezzata: regalo della destra, su cui il centrosinistra non ha fatto una battaglia parlamentare e di massa, con il popolo truffato. Mi ha colpito come il senatore Monti replicando, con una lettera al Corriere, alla critica di Galli Della Loggia sul ruolo dei «notabili» ha giustificato l'inclusione nelle liste del suo movimento-partito di alcune personalità. Non sono «notabili», ha detto, ma intellettuali competenti che ho collocato nella testa di lista. Cioè li nomina deputati. In effetti i «notabili» con metodi discutibili cercano e hanno consensi, cioè voti. Nell'epoca in cui viviamo c'è un notabilato che non fa i conti con gli elettori. Lo stesso criterio ha usato Bersani per un vasto gruppo di persone che non ha partecipato alle primarie. E quelli che vi hanno partecipato non l'hanno fatto per essere, come in Usa, candidati a sfidare in un collegio l'avversario, ma per essere nominati deputati. Il Cavaliere non ha avuto gli scrupoli di Monti e Bersani: ha nominato suoi fans, competenti o ignoranti, onesti o disonesti, ma «a servizio» della causa non solo della destra (il che sarebbe logico) ma di una persona e di Mediaset.

...
La disputa sul ruolo di Sel è soltanto propaganda per i due contendenti

E in ogni caso pronti a votare tutto, anche per Ruby nipote di Mubarak. E che dire della lista di Ingroia dove si sono radunati con Di Pietro reduci di guerre perdute? I verdi al verde di elettori, rifondatori del comunismo familiare senza popolo in cerca di nomina. Ingroia con questa armata brancaleone dovrebbe svelare agli italiani, sul piano politico, la «vera storia» della trattativa Stato-mafia. Mistificazioni. Conclusione. I sondaggi e soprattutto la razionalità ci dicono che il centrosinistra, ottenendo il 35% dei voti, avrà con il Porcellum il 55% dei deputati e non si sa quanti senatori. Nella situazione di questo Paese si possono fare grandi e forti riforme con il 35% dei consensi reali? Monti e i suoi amici considerano un successo se toccano il 15%. Il Professore pensa di governare con questi consensi reali? Vuole continuare a giocare con la storiella dei «riformisti che sono a sinistra e a destra» per governare? Non è venuto il momento per Monti, Bersani e Vendola di dire agli elettori come stanno le cose e cioè che l'accordo tra i due schieramenti è obbligato dai fatti e spiegare cosa vogliono e possono fare insieme?



Il premier chiede il confronto tv a tre

● Monti tenta una difficile risalita, in particolare attaccando Berlusconi «ossessivo contro il governo appoggiato per 13 mesi» ● Per limitare i danni nei confronti di Grillo, accarezza l'antipolitica

GIUSEPPE VITTORI

Una sfida al cavaliere con la convinzione che «per Monti sarebbe facile smascherare pubblicamente, accanto a Bersani, le bugie di Berlusconi». L'appello al confronto tv rivolto dal professore punta a «stringere all'angolo» il leader Pdl di fronte a milioni di elettori, spiegano da *Lista civica*. Da quelle parti, tuttavia, si crede poco all'eventualità che Berlusconi accetti il confronto a tre. Ma «uno che attacca ossessivamente il governo appoggiato per tredici mesi - ribattono - dovrà pur spiegare perché rifiuta di caricarlo di persona e di discutere con

lui».

L'appello ai leader di Pdl e Pd, quindi. «Mancano pochissimi giorni al voto - ricorda il videomessaggio di Monti diffuso ieri anche via Twitter e Facebook - Davvero volete sottrarre ai cittadini italiani il diritto di formarsi un'idea sulla base di un confronto diretto tra i candidati? Onorevole Berlusconi, onorevole Bersani, non facciamo questo. Abbiamo il dovere di non limitarci ad appelli singoli ma di confrontare le nostre idee davanti agli elettori». E ancora, «in tutte le democrazie avanzate si fa» il confronto tra i candidati, «perché proprio in Italia non deve avvenire? E proprio mentre l'antipolitica è così diffusa e così furio-

sa vogliamo alimentarla ancora sottraendoci?». La mossa di Monti, in realtà, sembra dettata dalla necessità di smuovere sondaggi sfavorevoli. E di delimitare il campo di gioco «ai tre principali competitori» lasciando ai bordi Grillo, Ingroia, Giannino, ecc.

La dispersione del voto, infatti, danneggia anche il professore che giustifica il recupero del Cavaliere con la sovraesposizione televisiva che sarebbe mancata a lui. La presenza sui giornali e sui social network, che ha caratterizzato la campagna elettorale di Monti, copre un elettorato ridotto rispetto a quello che guarda la tv, spiegano da Scelta civica. E in televisione, grazie anche ai canali Mediaset - «Berlusconi è stato sempre sulla scena», ed è «su quel versante che bisogna recuperare».

LA DOPPIA SOTTOVALUTAZIONE

Il quartier generale montiano è scivolato, in realtà, in una doppia sottovalutazione. Ha dato per scontato l'im-

Berlusconi: «Se il Professore resta fuori mi ubriaco»

● Ma il Cav è preoccupato: Bersani e Grillo lo oscurano, la rimonta è ferma al palo

FEDERICA FANTOZZI

twitter @Federicafan

A una settimana dal voto, Berlusconi raccoglie 2 mila manifestanti al Lingotto di Torino ma sa che non è abbastanza. In una domenica dominata dal forfait di Grillo a Sky, dalla maxi-manifestazione del centrosinistra a Milano e dall'appello di Monti al confronto sul video, il Cavaliere «buca» mediaticamente la tappa.

In compenso, da par suo, non lesina battute. «Se martedì Monti, Fini e Casini stanno fuori dalla Camera mi ubriaco» dice, insistendo sul tasso della lista civica intorno al 10%. Replica piccata di Casini: «Perché

adesso è sobrio? Avendo visto la sua azione politica negli ultimi mesi, è già abbastanza confuso: altro alcol sarebbe veramente negativo». Ancora più suscettibile Fini: «Berlusconi si è già ubriacato da tutte le sciocchezze che ha detto».

In realtà, l'ex premier si è trovato spiazzato dalla doppia concomitanza temporale: il precedente di Grillo a Piazza Castello il giorno prima (20mila persone, mentre l'auditorium del Lingotto ne contiene meno di 2mila) e la kermesse di Bersani e Vendola, con Prodi a sorpresa sul palco. Altra sorpresa è la cancellazione dell'intervista di Grillo a Sky, che comunque porta la stampa a oc-

cuparsi del leader del Movimento 5 stelle.

Cioè la vera spina nel fianco del Pdl. Se Monti non sfonda, il M5S invece calamita delusi e indecisi che la rimonta di Silvio non ha trascinato di nuovo all'ovile. Questo dicono gli ultimi sondaggi. Pare che Verdini abbia addirittura smesso di mostrarli in giro.

Così Berlusconi, davanti alla platea del Lingotto, che si spertica in standing ovation (gli fa pure ballare il «chi non salta comunista è») racconta di aver «sgredito» i referenti azzurri piemontesi (ma chi è rimasto dopo l'addio di Crosetto verso Fratelli d'Italia?) «perché dovevamo andare in piazza anche noi, a noi Grillo ci fa un baffo». Ma come: non ha rinunciato con dolore alle piazze per motivi di sicurezza? Non gli è stato suggerito dal Viminale (che peral-



«Ora l'ultima sfida è quella di convincere i delusi»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il senso di responsabilità contro il voto di protesta. Per Rosy Bindi è tra queste due opzioni che si giocherà la partita, in questi ultimi giorni di campagna elettorale. La presidente del Pd, candidata capolista in Calabria, dice che «il fallimento della destra è sotto gli occhi di tutti, soprattutto nel Mezzogiorno», ma che l'avversario da battere, adesso, è «la tentazione che può esserci in tanti elettori di rinunciare, di dire sono tutti uguali, l'idea che non c'è niente da fare e che quindi è meglio astenersi o dare un voto di protesta, di rifiuto, un voto antisistema».

Qualcuno può anche pensare di votare Grillo per lanciare un segnale: non è legittimo?

«Il problema è che non si darebbe un segnale, si metterebbe a rischio la possibilità di far uscire il Paese dalla crisi di sistema in cui si trova. Io capisco la rabbia, la sfiducia, ma non è con le proposte irrealizzabili o pericolose di Grillo che si risolvono i problemi, con i suoi metodi antidemocratici, con la proibizione ai suoi candidati di andare in televisione, l'idea di sollevare un assessore perché incinta, il rifiuto di farsi porre delle domande».

Dice che è per questo che Grillo non è andato in tv?

«E perché altrimenti? Il suo modello è Piazza Venezia. Una volta c'era il balcone, adesso ci sono i palchetti, ma cambia poco. Grillo è capace soltanto di parlare a delle piazze che non lo interrogano, di sfruttare per suoi fini personali la rabbia che c'è in tante persone».

E però il Pd cosa offre a questi elettori delusi, sfiduciati, anche arrabbiati?

«Il Pd può legittimamente chiedere di avere fiducia nel rapporto che può esserci tra politica, istituzioni, e cittadini. Perché noi abbiamo dimostrato di essere credibili, perché tutto quello che abbiamo annunciato poi lo abbiamo fatto, perché si è vista tutta la differenza che c'è tra noi che parliamo di fedeltà fiscale, unità nazionale, uguaglianza e una destra che parla di condoni, di un Paese da dividere tra Nord e Sud, che ha teorizzato la disuguaglianza come fonte di ricchezza e, anche, una destra che ha fallito alla prova del governo».

Se è per questo anche il centrosinistra per due volte ha vinto le elezioni e per due volte non ha portato a termine il mandato degli elettori.

«Guardi, la verità è che noi le elezioni non le abbiamo mai vinte. La prima volta, nel '96, c'è stata la desistenza di Rifondazione comunista, che dopo due an-

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

Appello della presidente Pd a chi pensa di astenersi o votare Grillo: «Serve senso di responsabilità con la sola protesta il Paese non esce dalla crisi»



ni ha fatto cadere Prodi. E la seconda volta, nel 2006, non avevamo la maggioranza al Senato. È ora, per la prima volta, che possiamo vincere e che gli italiani potranno chiederci conto di quanto diciamo».

Non starete sottovalutando le capacità di rimonta della destra?

«È vero che Berlusconi ha un po' recuperato, ma la maggioranza degli elettori ha capito che per ottenere un vero cambiamento deve dare fiducia a noi. Io lo vedo in modo particolare in Calabria, dove la delusione nei confronti della destra è ancora più forte. Se il Paese in questi anni si è fermato, e anzi ha fatto anche passi indietro, il Mezzogiorno ha registrato un arretramento preoccupante e anche pericoloso, per colpa dei governi Berlusconi che hanno teorizzato la necessità di abbandonare a se stesso il Sud per far correre il Nord, teoria infondata, e dei governi regionali di centrodestra che sono stati complici di que-

...

«La destra ha fallito e a pagarne il prezzo è stato soprattutto il Mezzogiorno»

sta sciagurata operazione. Noi lo abbiamo scritto nel nostro programma che l'Italia riparte se riparte il Mezzogiorno, che vanno superate tutte le disuguaglianze, a cominciare da quella tra Nord e Sud, e saremo di parola».

Sempre che riusciate a ottenere la maggioranza anche al Senato...

«È chiaro che dobbiamo vincere, e vincere bene, perché non possiamo annacquare il nostro programma. Dopodiché non smentiremo la nostra linea, che è quella di ricercare una collaborazione con Monti. La cattiva predicazione di Grillo e Berlusconi non potrà che tradursi in Parlamento, con noi al governo, in una posizione irresponsabile, sfascista, mentre il Paese a questo punto richiede il massimo della responsabilità per approvare le necessarie riforme strutturali e la collaborazione di tutte le forze riformiste».

Il problema è che Monti non ritiene Vendola un riformista: l'alleanza Pd-Sel rimarrà anche dopo le elezioni?

«Certo, l'abbiamo scelta con le primarie e non è che si vince con Vendola e si governa con Monti. Non ci sono piaciuti gli attacchi al leader di Sel, e Bersani ha fatto bene a chiarire che sarà lui a dirigere il traffico. Il perno dell'alleanza è cioè il Pd, e di questo deve tener conto anche Vendola, che a me piace più quando fa l'uomo di governo che il capo di un piccolo partito».

Parlava di riforme strutturali da approvare: a cosa si riferisce?

«Riforme istituzionali come la diminuzione del numero dei parlamentari, una legge elettorale a doppio turno, che vanno affrontate subito e non lasciate per la fine della legislatura. Tra le priorità ci sono anche il conflitto di interessi e la riforma della giustizia. Poi bisogna prevedere qualche aggiustamento all'impianto del Titolo V, un ripensamento di tutti i grandi settori del welfare anche riprendendo in mano le riforme del governo Monti sulle pensioni e sul mercato del lavoro, una riforma del sistema fiscale e un pacchetto sui diritti civili».

E misure per rispondere nell'immediato alla crisi?

«Serviranno politiche keynesiane, investimenti pubblici per far ripartire l'economia e dare lavoro, partendo proprio dal Mezzogiorno, da opere pubbliche, scuole, investimenti con cui riqualificare il welfare. E poi dovremo affrontare il grande capitolo Europa, perché l'accordo siglato nei giorni scorsi a Bruxelles è la dimostrazione che l'Unione non si è ancora convertita né al Mediterraneo né all'obiettivo della crescita, che invece sono fondamentali per superare la crisi in corso».

plosione del Pdl e la possibilità di arare facilmente un terreno che il ritorno in scena del cavaliere ha poi precluso. E si è illuso, poi, che la forza propulsiva di Berlusconi si sarebbe esaurita lungo la via. Ma il cavaliere, al contrario, non si è risparmiato «e non ha risparmiato le sue bugie agli italiani».

Gli ho dato del cialtrone «perché non c'è niente che mi innervosisca come chi rovescia la verità - ha spiegato ieri Monti, intervistato dal *Secolo XIX* - Ho reagito talvolta con parole aspre essenzialmente quando si è cercato di rovesciare la verità, dicendo che non è affatto vero che nel novembre 2011 la situazione delle finanze e dell'economia fosse precaria. È come dire: tu hai imposto dei sacrifici inutili agli italiani», mentre i cittadini «hanno sopportato i sacrifici con una serietà maggiore di coloro che ora sovvertono la verità».

Lontani da quel 20% su cui contavano i centristi montiani. Mentre l'incognita Grillo propone nuovi interrogativi visto che i sondaggisti non escludono dati perfino migliori di quelli registrati in queste ultime settimane e sospettano intenzioni di

...

«Non sottraiamo agli italiani il diritto di valutare le diverse proposte di governo»

voto per *Cinquestelle* non espresse anche se già maturate. Un elettorato composto anche da ex elettori Pdl, quello intercettato da comico genovese. Ed è su quello che tenta di recuperare il professore distinguendosi dai partiti e accarezzando l'antipolitica.

A meno di una settimana dal voto il più è fatto, tuttavia.

Ma se «lo sfondamento a destra» non è avvenuto i montiani sperano di sostituire la forza ridotta dei numeri con quella delle dinamiche politiche post elettorali.

LE CONDIZIONI DEL PROFESSORE

«Se Berlusconi, come sembra assodato, non dovesse vincere - sussurra - dalle parti del professore - molti dei suoi lo abbandonerebbero, sia alla Camera che al Senato. Nascerebbe, così, una zona cuscinetto che rafforzerebbe il centro».

Solo una speranza al momento. Ma ieri, dando per assodata probabilmente quella forza virtuale, Monti ha avvertito (senza citarlo) Bersani. «Siamo prontissimi a stare all'opposizione - ha messo in chiaro - Non parteciperemo a un governo che non abbia un forte orientamento alle riforme». Le condizioni del professore per eventuali alleanze (notificate, innanzitutto, al centrosinistra)? Lavoro più flessibile, ridimensionamento della struttura e della spesa pubblica, meno tasse su lavoro, imprese e famiglie.

tro smentisce) dato che un attentato è sempre possibile? Misteri della propaganda in zona cesarini.

Comunque il comico genovese è un nemico: «Con lui bisogna essere molto duri. È una iattura, un pericolo per la democrazia. Riempie le piazze solo per la capacità istrionica, paralizzerebbe il Parlamento». In più la svolta a sinistra sarebbe dietro l'angolo: «L'80% delle sue liste viene da centri sociali, No Tav, pure black bloc. Farebbe comunella con Ingroia e Vendola». Eppure, i due condividono diversi propositi nel programma: abolire l'Imu, spuntare gli artigiani a Equitalia.

Meglio, allora, per Berlusconi rivalersi su Monti, che parrebbe anche lui in difficoltà. Il punto è sempre quello, dice, di Scelta Civica sotto le aspettative. «C'è la possibilità che io possa ubriacarmi tra qualche giorno - ha detto Silvio - Questa volta credo che dovremmo mettere lo champagne, anzi il prosecco, in frigo». Può rivolgersi a Formigoni: a leggere gli ultimi resoconti della presunta «vita a sbafo» del Celeste governatore, la sua qualità di vita era piuttosto alta e la dispensa fornita.

Vendola, l'ossessione del candidato Ingroia

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il magistrato continua ad attaccare il leader di Sel: «Chi lo vota fa una scelta di centrodestra, perché sta con il Pd, che ha già fatto l'accordo con Monti»

È ambiguo, nel senso di duplice, l'atteggiamento di Antonio Ingroia nei confronti di Beppe Grillo, che pure è il mittente di molti dei suoi discorsi e pensieri. Da una parte pare invidiarlo e blandirlo, dall'altra lo attacca duramente. Rivalità. Ieri il «partigiano della Costituzione» era a Perugia, in una Sala dei Notari piena anche se non proprio grande come la piazza Castello di Torino e protestava di essere ignorato dalla grande stampa - «perché Sky non viene a intervistare me a casa mia?» - per poi attaccare Grillo come super-ricco ed evasore fiscale - «è per questo che non mi risponde sulla proposta di sequestro dei patrimoni illeciti e sulla patrimoniale?» - e contemporaneamente per tendergli la mano. «Sono tanti i punti programmatici comuni con il Movimento 5 Stelle ma lui strepita senza proporre niente di concreto».

Attacca tutti, Ingroia, anche Monti e Bersani naturalmente, in questo finale di campagna elettorale con lo scenario di una tangente politica che per l'ex magistrato palermitano «è solo la continua-

zione delle precedenti, però allargata a macchia d'olio».

Ma quello a cui proprio non concede nulla e non dà quartiere è Nichi Vendola. Perché? È sempre la storia del taxi, Vendola «si è accordato con il Pd per assicurarsi l'ingresso in Parlamento», «ha sottoscritto un accordo programmatico che già comprendeva l'accordo con Monti e ora non può dire di non essere d'accordo». Mentre Rivoluzione civile è «senza alleanze, senza taxi» e quindi «con le mani libere, non legata a lobby e poteri forti». Un refrain un tantino vittimistico. Anche quando, in serata, torna ad attaccare Mario Monti con un twitter accusandolo di accettare il confronto solo «con i suoi ex sostenitori», «ha paura di confrontarsi con me».

Un giovane intervistatore di una emittente perugina, Umbria24, gli chiede candido: perché un elettore dovrebbe votare voi invece di Vendola? E poi anche: alla fine non ha timore di favorire il centrodestra? La risposta è sempre la stessa. «Vendola sta con Bersani, che fa il governo con Monti che è di centro-

destra». Salvo poi dire in coda che è sempre possibile una convergenza programmatica su singole tematiche e proposte. Purché le iniziative siano le sue, come la proposta di legge Ingroia-La Torre sulle confische dei patrimoni frutto di traffici illeciti, di mafia, di corruzione e di evasione fiscale o come la riforma del processo, per sveltire i procedimenti e allungare le prescrizioni: una delle riforme, quella della giustizia, che Ingroia vede, specularmente a Berlusconi, come priorità della prossima legislatura.

L'ex pm di Palermo a chi gli rimprovera di aver rimesso in piedi una coalizione molto simile alla sinistra Arcobaleno non nega che quell'armata Brancaleone fosse «un'accozzaglia di forze politiche», senza colla dunque. Ma continua a spacciarsi come portavoce di un movimento nuovo, autonomo dai partiti che vi hanno aderito. Quanto a chi paga le spese dei manifesti e delle trasferte, lui dice di aver vinto diverse cause e di pagare le spese in parte con quei soldi. Ma per la trasparenza dei conti c'è da aspettare.

VERSO LE ELEZIONI

Per Grillo solo monologhi Dietrofront sull'intervista tv

- Il leader dei 5 Stelle annulla all'ultimo senza una spiegazione il botta e risposta a SkyTg24
- Giallo sulle motivazioni. «Ci ha fatto sapere che non era il momento». Il confronto forse fa paura

ANDREA CARUGATI
ROMA

Grillo all'ultimo momento si rimangia la parola e rifiuta l'intervista con Sky Tg24 prevista ieri sera alle 20.30. Eppure era stato lo stesso comico, meno di una settimana fa, ad annunciare il suo ritorno in tv, e ad indicare rete ed orario della sua performance. L'annuncio gelido ieri via twitter («L'intervista non si farà»), poi la conferma del canale all news: «Beppe Grillo si è tirato indietro. Nonostante l'impegno preso, e senza alcun motivo evidente», scrive una nota piccata al tg diretto da Sarah Varetto.

Scoppia subito un giallo sulle reali

motivazioni del rifiuto del leader dei 5 stelle. La sua avversione per la tv, che è anche costata l'espulsione alla consigliera bolognese Federica Salsi (rea di avere partecipato a Ballarò), è cosa nota. E lo stesso Grillo, annunciando il 13 febbraio con un video la sua uscita su Sky, aveva ribadito che «andare in tv fa solo perdere voti». Cosa è successo in pochi giorni per spingerlo al gran rifiuto? Sky nega con fermezza che ci sia stata una trattativa sulle domande. «Non avevamo concordato nulla, come del resto con tutti gli altri ospiti», spiega Varetto. «Sabato sera ci è arrivata una comunicazione da parte dello staff di Grillo in cui si diceva che questo non è più il momento opportuno per fare

un intervento televisivo», racconta Fabio Vitale, il giornalista che avrebbe dovuto intervistare Grillo dallo studio di Roma e che invece ieri è andato a Genova a inseguire il comico, per tentare di metterlo con le spalle al muro.

SkyTg24, infatti, ha dedicato gran parte della programmazione di ieri al forfait di Grillo, e ha tentato di stanarlo proprio nella sua Genova, mandando in onda a ripetizione le domande che gli avrebbe posto in diretta. Domande normali, a partire dalla democrazia interna al Movimento 5 stelle, fino alla copertura dell'abolizione dell'Imu e alle intenzioni sul dopo le elezioni, l'indicazione del candidato premier e dove siederanno i grillini in Parlamento. A destra o a sinistra?

Domande rimaste senza risposta. «Il suo rifiuto improvviso presenta troppi punti oscuri», ha ribadito in diretta l'invitato di Sky. «Questo non è solo un no alla nostra emittente ma agli elettori». Sui social network si scatena il dibattito. C'è chi paragona il comico a Berlu-

sconi e che gli dà manforte. Grillo posta uno spot su twitter per spiegare le sue ragioni. Da una parte si vedono i «politici serviti e riveriti nei salotti tv, magari con trasmissioni cucite addosso». Seguono le immagini di folle adoranti e la scritta: «Noi preferiamo stare nelle piazze tra la gente».

La solita propaganda. Ma la domanda sul rifiuto dopo soli 4 giorni dal sì a Sky resta senza risposta. Pare che dopo il successo della piazza di sabato a Torino, Grillo e Casaleggio si siano definitivamente convinti che fosse meglio continuare con la sola formula del comizio itinerante. Senza correre inutili rischi, come quelli che il comico avrebbe inevitabilmente corso sottoponendosi a delle domande vere. Che fosse quindi più conveniente proseguire di piazza in piazza, fino alla chiusura prevista per venerdì a San Giovanni, a Roma. «Le nostre piazze piene dimostrano che non serve andare in tv per fare politica», spiegano su Internet i militanti grillini. E, in fondo, la spiegazione potrebbe stare proprio qui: l'idea di tornare in tv era venuta a Grillo una quindicina di giorni fa, quando la sua campagna era più in affanno. Poi, la ridda di scandali ha ridato fiato al populismo. E lui ha fatto marcia indietro.

Grillo, dal canto suo, approfitta del caso che si è creato per sottolineare la distanza tra lui e «loro», i politici, «queste facce da c... che vanno in tv a darci soluzioni ai problemi che hanno creato loro». Il ragionamento è semplice: su Sky si rischiava uno scivolone. Viceversa, il popolo del Vaffa non si fa certo impressionare dal rifiuto del leader a rispondere alle domande degli odiati giornalisti. Anzi. Del resto, l'elettore di un partito che ha espulso tutti i dissidenti non potrà certo scandalizzarsi per un no a Sky. E poi, non era stato proprio Grillo a irridere la malcapitata Salsi sull'ormai famoso «punto g» raggiunto nei salotti tv? «Ha paura di domande scomode», scrive la Salsi su Facebook. È peggio di Berlusconi nella volontà di sottrarsi al contraddittorio, le fa eco Giovanni Favia, l'espulso bolognese poi passato con Ingroia. «Un'occasione persa per i telespettatori», commenta la direttrice Varetto. «E pensare che era stato proprio lui ad annunciare su twitter la sua partecipazione...».



PAROLE POVERE

Che importa della parola data? Meglio darsi alla fuga

TONI JOP

● *Bel colpo, da vecchia volpe. Tirandosi indietro all'ultimo momento, Grillo ha giocato una carta formalmente scorretta ma utile, sotto il profilo elettorale. Ben più di una mezzora trascorsa davanti alle telecamere di Sky di fronte a una discreta pioggia di domande garbate. Dubitiamo che la mossa di ieri sia da inscrivere in una strategia pianificata con largo anticipo. Più facile che la decisione di mandare all'aria il progettino sia maturata in corso d'opera e che Torino, la piazza di Torino, l'abbia definitivamente convinto a ritirare la parola data. Del resto, se c'è uno al quale della parola data frega molto poco è lui, Grillo, il politico raccogli-tutto che accarezza Berlinguer mentre ammicca all'estrema destra e fa la gattona con i leghisti veneti. Vuole tutti con sé, colti per incantamento. Per questo, il suo mestiere è sparigliare*

continuamente le carte degli altri in genere impegnati a consolidare i propri bacini di utenza mentre per il grande imbuto dei Cinque Stelle il territorio di caccia è vasto quanto i bacini di tutte le altre forze politiche. Poi, aveva costretto i suoi fedelissimi a capriole esagerate per rendere commestibile al grande pubblico la scelta originaria di apparire in tv, l'odiata e disprezzata tv caldamente sconsigliata, su scala nazionale, ai suoi discepoli. Togliendo la spina all'intervista, li ha alleggeriti molto, e infatti la sua fuga è stata accolta bene nel web da lui controllato. La raccolgono come un segno di coerenza, ma interna poiché di quella esterna se ne fregano. Dal suo punto di vista, facendo saltare il tavolo ha portato a casa una notizia, un titolo che va nella direzione che a lui sta a cuore. Altrimenti, avrebbe dovuto affrontare il problema di quale Grillo mettere in mostra e non sarebbe stato

facile uscirne bene. Un conto è sbraitare in piazza, su un palco, assecondando la sua verve mobilissima, altra cosa sarebbe stata piazzarsi, nel camper, davanti a un giornalista e a un paio di telecamere, immobile, bocca semichiusa e occhi sempre un po' spaventati, al solito. Fare quello che - come ha provato a vendere in altre occasioni simili - si stupisce di quel che sta facendo e che gli sta accadendo attorno, come Ringo Starr quando parla della sua esperienza con i Beatles, oppure attaccare duro, cavalcando la sua bella bomba atomica a picco nel cielo d'Italia? E chi glielo faceva fare di esporsi così? Stavolta, è la piazza, quella di Torino, che lo ha incantato, ed è forse la prima volta che accade. Del resto, fa quello che vuole e nessuno, in casa, apre bocca sulle sue scelte semo son sberle. Quindi, fuga strategica dal video. Per ora.

LA LETTERA APERTA

Anzaldi: difendere i diritti di chi fa battaglie ambientaliste

«Facciamoci promotori per chiedere un solido impegno per il rispetto dei diritti civili, primo fra tutti il diritto a manifestare» contro impianti altamente inquinanti. Questo l'appello contenuto nella lettera aperta scritta da Michele Anzaldi, candidato del Pd alla Camera ai vertici di Legambiente, Greenpeace, Amnesty International e Wwf, in seguito all'arresto, negli Usa, di Robert Kennedy junior e suo figlio, fermati insieme ad altri ambientalisti perché protestavano davanti alla Casa Bianca contro il progetto del mega oleodotto Keystone. «Se oggi arrestano Bob Kennedy, in lotta per l'ambiente, ci chiediamo cosa può avvenire a semplici militanti», scrive Anzaldi, cui ha già risposto Greenpeace, condividendone l'appello.

La paura dei brogli sul voto degli italiani all'estero

Giovedì è l'ultimo giorno utile per i 3,6 milioni di italiani maggiorenni residenti all'estero per consegnare le schede elettorali compilate agli uffici consolari. Già si rincorrono però le voci di brogli e le polemiche per un sistema che fa acqua da tutte le parti e ignora le migliaia di giovani che hanno deciso di andare a lavorare e a studiare fuori.

Nella storia d'Italia è la terza volta, dopo le elezioni del 2006 e del 2008, che i concittadini all'estero sono chiamati al voto per corrispondenza. In questo modo saranno eletti 12 deputati e 6 senatori, utilizzando il sistema proporzionale puro con uno o due preferenze secondo le ripartizioni geografiche.

Il voto all'estero è disciplinato dalla legge del 2001 che divide la circoscrizione Estero in quattro ripartizioni geografiche: Europa (2,3 milioni di residenti che eleggeranno 5 deputati e 2 senatori), Sudamerica (1,3 milioni di residenti che eleggeranno 4 deputati e 2 senatori), Nordamerica (388mila residenti che eleggeranno 2 deputati e 1 senatore) e Asia-Africa-Oceania (229mila residenti che eleggeranno 1

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per 3,6 milioni di elettori giovedì è l'ultimo giorno per consegnare le schede agli uffici consolari Francesco Cerasani (Pd): il sistema va riformato

deputato e 1 senatore).

Lo scrutinio inizierà lunedì prossimo alle 15, in un hangar della protezione civile a Castelnuovo di Porto vicino Roma, contestualmente a quello dei voti espressi in Italia.

Questa volta potranno votare per corrispondenza anche i militari, i dipendenti pubblici e i professori universitari che risiedono temporaneamente all'estero, in tutto quasi 13mila persone. Non potranno votare invece i 20mila studenti italiani nelle università straniere con il progetto Erasmus, nonostante le esortazioni della Commissione europea a trovare una soluzione.

Il problema dei giovani all'estero però è molto più vasto, ha spiegato all'Unità Francesco Cerasani, residente a Bruxelles dal 2004, candidato alla Camera per la ripartizione Europa e il più giovane sulla lista del Partito Democratico.

«Le nuove generazioni sono tornate ad emigrare - ha detto - e non si tratta solo dei cosiddetti cervelli in fuga perché tra questi ci sono anche tanti pizzaioli e baby sitter. Non è necessariamente una cosa negativa, perché

c'è una nuova mobilità europea e c'è la giusta esigenza di fare esperienze di lavoro e di studio all'estero, il problema però è che il Paese non si occupa di questi ragazzi».

Per essere iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, bisogna avere 12 mesi di presenza in un Paese e, tra l'altro, bisogna rinunciare al proprio medico in Italia. «Troppi ostacoli per molti che magari stanno sei mesi a Londra e sei mesi a Bruxelles». Secondo Cerasani «il problema non è tanto il voto, quanto i diritti consolari e la partecipazione agli organismi di rappresentanza tradizionali. Di fatto questi giovani sono dei fantasmi che girano nella grandi città europee e sono completamente senza assistenza». Per questo tutti i candidati del Pd hanno girato l'Europa per incontrare i diversi circoli di italiani all'estero e hanno promesso innanzitutto un sistema di iscrizione all'Aire più flessibile.

Il prossimo governo poi dovrà riformare il sistema del voto per corrispondenza, sul quale il Pd aveva già presentato una proposta di modifica nel 2010 dei capigruppo alla Camera e al

Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Ad oggi le schede elettorali arrivano via posta ordinaria senza alcun controllo e senza nessuna autorità incaricata di monitorare sulla correttezza del voto. Il consolato italiano poi spedisce delle schede sostitutive a chi denuncia di non averla ricevuta. Il risultato, ha concluso Cerasani, è che «a causa di indirizzi sbagliati molte schede tornano al consolato e quindi ci sono decine di migliaia di schede non votate che girano per l'Europa».

In passato i casi di brogli non sono mancati, tra più eclatanti quello dell'ex senatore del Pdl Nicola Di Girolamo, eletto nel 2008, che nel 2011 ha patteggiato una condanna a 5 anni di reclusione dopo un processo per riciclaggio, violazione della legge elettorale e scambio elettorale aggravato dal metodo mafioso.

«I brogli sono successi in passato e sappiamo già che in parte succederanno di nuovo», ha denunciato Cerasani, «andando in giro nei bar della periferia di Bruxelles mi sono arrivate voci, difficili da verificare, di schede elettorali vendute a cinquanta euro ciascuna».



Sì e No Tav, ex leghisti, Pdl e sinistra Lo strano popolo del capocomico

SEGUE DALLA PRIMA

Siccome ne ha parlato prima di tutti, e tanto, e male, spende questo suo credito. Risale un fune sfilacciata per arrivare dove vuole: «Voglio un'inchiesta sui vertici della sinistra dal 1995 a oggi». La vuole. La gente si esalta: la vogliono.

Diecimila a Parma e Venezia, ventimila a Torino: a Milano e Roma saranno di più, sarà impressionante, è nella logica. Il fatto è questo, è noto, è autentico: Beppe Grillo sa riempire le piazze più capienti delle città. Questo vento è così forte che ha spazzato via un luogo comune che definiva il Movimento 5 Stelle come «antipolitica». È una parola che non circola, non si ascolta e non si legge più. Ed è una fortuna: impone di svincolarsi dalla pigrizia e cercare qualcos'altro.

L'ultima piazza era quella torinese, austera e inondata di storia, qualche anno prima che raccogliesse la fiamma grillina. Gente post ideologizzata. Votava Lega, o Pd, o Berlusconi, o Di Pietro, magari tornerebbe a votare i partiti tradizionali, ma ha sempre creduto poco alla differenza fra destra e sinistra, come ammette l'ingegner Aldo Camisassi, «collaudatore di gru», lo dice e indica il collo lungo che svetta dal cantiere dietro al Palazzo Reale. È convinto sostenitore della Tav, è accompagnato dalla moglie e in piazza incontra Giorgia David, trentenne, «impiegata in un'officina che costruisce mezzi di scavo». Si abbracciano, si baciano: la consuetudine lavorativa li fa incontrare spesso, ma non credevano di trovarsi qui e ne sono sorpresi. Lei non andrebbe alle urne, se non ci fosse stato il Movimento: non è un voto inutile, ma recuperato all'astensione, come molti altri. Interessa poco la prospettiva di governo: «Mandiamoli a casa tutti: si rubano metà del mio lavoro», ripete l'ingegnere, con una punta di veleno nella sua vicenda personale.

«Perché tutte queste domande? L'Unità? Guarda, se avesse vinto Renzi avrei votato anche il Pd», e lo ripete anche Bruno, figlio di calabresi saliti a Torino quando Mirafiori era una popolosa città della Calabria. Lui è laureato e lavora alla banca Intesa-Sanpaolo. Con Renzi, forse, chissà: anche questa è una frase che la folla sussurra, ma non sposta (se possibile, conferma) l'impressione di un popolo «nuovo» e

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI
INVIATO A TORINO

Il messaggio dal palco è chiaro: annullare le differenze degli altri, tutti uguali e tutti brutti, per sentirsi soli e puri, contro tutti

non nel senso anagrafico: non sono affatto tutti giovani. Ma non credono e non vedono diversità fra una storia e l'altra, fra la sinistra e la destra, fra il padrone e il sindacato. Infatti quando il megafono urla - quanto urla, urla sempre, urla e basta, sembra sul punto di esplodere: recita - insomma, quando infama la Cgil, giù applausi.

La premessa e l'obiettivo sono identici: annullare le differenze degli altri. Per smarcarsi e giocare una partita di purezza quasi ariana: noi e il resto schifoso e ladro del mondo. Noi salveremo il mondo, «salveremo l'Italia»: quante volte lo urla, con l'imperatoria grinta, in un orgasmo di frasi lapidarie. Non è la prima volta che la massa ascolta queste parole e questi toni: è il narcisismo arringatore, inestirpabile da questo Paese, come un eterno carcinoma. Grillo lo sa (e lo sa Casaleggio): è stata una costruzione preparata, lunga, dettagliata, sottovalutata. C'è il tocco del comico, che sa dare l'impressione dell'improvvisazione, del mutamento, dell'occhio allenato alla novità, alla cronaca. Di eterno c'è un libro di Gadda, *Eros e Priapo*, sui tempi bui: «La collettività subisce l'incanto non più del maestro ma d'un istrione millantatore». Ancora un libro: *Lapeste* (Camus): il male arrivò a Orano, e smascherò la fragilità delle divisioni di classe, morivano poveri e morivano ricchi, s'ammalavano pezzenti e dottori. In fondo, era democratica, la peste. Nessuno ci guadagnava, anzi, solo uno, che trafficava i beni primari, e alzava il prezzo. Finì male, anche lui, perché non si può correre in groppa alla malattia, magari diffonderla, per trarne guadagno.

Grillo accarezza i temi: e infatti ne af-

fronta a iosa, uno dopo l'altro, scriteriato ma efficace, una battuta e via. Fiat, Telecom, Berlusconi (e D'Alema, li rammenta in coppia), Monti, Ratzinger, le pensioni, le banche (da nazionalizzare), Bersani, Casini, la guerra, è pacifista, comunista quando parla di redditi garantiti e di operai nei consigli di amministrazione delle fabbriche. È fascista nel continuo rimando autarchico, è napoleonico più che populista nell'ossessiva ricerca del plebiscito (cos'altro significa un referendum, con questa crisi, sull'appartenenza all'Unione Europea?). Rispetto all'altro tizio che gridava, impettito: «Italiani!», va riconosciuto che esalta (e non mortifica in un inquadramento grottesco) i segni di vitalità collettiva. Li coltiva, come quando va dai No Tav, o quando soffia contro gli inceneritori. Al dunque potrebbe balbettare: per questo si nega ai confronti e alle interviste.

«Però ha ragione: non è vero che i politici sono un fallimento? Che i dirigenti hanno guadagnato molto e affossato le aziende?», e mentre lo dice Paola Laforgia afferra il braccio del vicino. Paola doveva andare in pensione, mancava qualcosa, si è presa il taxi del marito per aggiungere un po' di marchette. Il figlio lavora a Olbia, arreda le navi, vota M5S. Le ha suggerito di venire in Piazza Castello. «Mio marito ha sette fratelli, votavano tutti per la sinistra, per il Pci, anche». Da come lo racconta, dovrebbero aver cambiato idea, ma il capatàz strappa una risata ai ventimila, e la frase si perde.

Una volta annullate le differenze, diventa un messaggio di protesta unico, che simula un'inclusione per tutti i «dispiaciuti», senza timore del ridicolo, come la ragazza eletta in consiglio comunale che anticipa il comizio maggiore e ricorda la sua battaglia contro gli sperperi del Municipio. Parla di Torino come una città lacerata dagli scandali, povera e moralmente rovinata (!). Sembra una voce lunare, eppure dicono, in platea: «È brava, la Chiara». Non la conoscono e la chiamano per nome: fa gruppo, comunità, inclusione, appunto. Altre parole dal basso: «Trasparenza, coerenza», patrimoni che i partiti hanno trascurato. Parole dall'alto: «Non abbiamo più tempo». La notizia dello Tsunami Tour è l'urgenza. Deve succedere ora, e si capisce: è un comizio d'emergenza, sui guasti di un sistema, sui sensi di colpa di vecchie idee tradite. Grillo è un cantore dei tempi oscuri. È l'uomo della settimana.

...
Non vedono diversità fra una storia e l'altra, fra la sinistra e la destra, fra padrone e sindacato

Lavoro e povertà I veri problemi del Mezzogiorno

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

E invece sono stati sostituiti dal fisco, dalla tassazione della casa, dalla fantasia delle promesse e dalla irresponsabilità diffusa. Sui problemi del Welfare, dalla sanità all'istruzione, su quelli della povertà e dell'esclusione sociale, sulla condizione dei pensionati, anche qui con l'eccezione del Pd, il confronto elettorale non ha registrato sostanzialmente nulla. Tutto questo naturalmente impoverisce la serietà e la qualità del confronto, allarga e non riduce il distacco tra cittadini e politica, finendo per alimentare ogni suggestione populista e antidemocratica. Insieme conferma l'anomalia tutta italiana dei partiti e dei movimenti personali che per definizione non sono in grado di produrre un credibile progetto di governo del Paese. E per converso non è un caso che solo il Pd mantenga il profilo di merito e la sobrietà che una campagna elettorale a un tempo difficile e fondamentale richiede. In un dibattito così il Mezzogiorno si ritrova poco. La caduta del reddito, confermata per ultimo dall'Istat, ne riporta la condizione sociale e produttiva indietro di decenni. A Napoli la inoccupazione giovanile è quasi al 50 per cento, l'occupazione femminile al 16. Nelle mense della Caritas per la prima volta la presenza dei cittadini italiani supera quella dei migranti, una parte dei quali silenziosamente è ripartita in cerca di nuovi luoghi dove trovare occupazione perché qui è difficile recuperare un senso di speranza. E anche gli intellettuali sembrano fermi dopo le delusioni seguite a tante aperture di credito.

Le difficoltà finanziarie del Comune, con i tagli a tutto il settore sociale, e l'assenza di un forte ruolo della Regione tolgono altri e importanti riferimenti. Si avverte l'assenza di un progetto da cui ripartire, e in questo vuoto si ampliano le solitudini e i drammi sociali e si fanno strada forme di ribellismo e di rifiuto delle regole e la ricerca irrazionale di vie di uscita affidate al Masaniello di turno. Nella crisi l'attività della criminalità organizzata diventa più forte, economicamente e socialmente. Cosa possiamo fare e cosa dobbiamo fare in questa situazione? Sicuramente non promettere cose che non si potranno mantenere passate le elezioni. Ma tenere ferme con decisione quelle scelte che sono in grado di rappresentare, soprattutto al Sud, delle risposte. Risolvere il problema degli esodati e quello dei crediti delle imprese verso le Pubbliche Amministrazioni: due temi che hanno il segno di ridare credibilità al ruolo dello Stato. Rifinanziare gli ammortizzatori sociali significa dare un po' di sostegno a tanti lavoratori di aziende in crisi, pur sapendo che questo alla lunga non risolve né la prospettiva né la condizione di reddito. Allentare il

...
Bisogna ridare un senso, e quindi una speranza, al bisogno di coesione e di unità del Paese

patto di stabilità può sbloccare a breve investimenti, creare posti di lavoro e la ripresa di un'azione di messa in sicurezza del territorio. Investire le risorse possibili per l'occupazione giovanile e la stabilità del lavoro può investire anche se di poco una pesantissima condizione giovanile. Fare ripartire il settore delle costruzioni, la riqualificazione urbana e l'edilizia a consumo zero di territorio, è una leva anticiclica e di cambiamento di modello economico colpevolmente trascurato fino ad oggi. In più occorre aggiungere un aumento

di risorse al sistema scolastico e universitario, al diritto allo studio, al rapporto tra innovazione, ricerca e impresa.

Questo è quello che si può fare, insieme a una riddiscussione delle modalità di utilizzo dei fondi europei, in un quadro di forte insoddisfazione per un bilancio europeo che è troppo al di sotto del bisogno di crescita, di investimenti e di occupazione. Ma è evidente che si tratta solo di una prima e parziale risposta. La caduta degli investimenti in questa parte del Sud, compresi quelli pubblici in conto capitale, negli ultimi quindici anni racconta del divario infrastrutturale che è aumentato con il resto del Paese. Nella Regione più giovane dell'Italia tutto questo non può essere tollerato, perché è qui il cuore di una contraddizione che deve trovare un esito positivo, anche per ridare un senso, e quindi una speranza, al bisogno di coesione e di unità del Paese.

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

Il Papa: non usate Dio per i vostri interessi

● Oltre 50mila fedeli ieri all'Angelus in piazza San Pietro ● L'invito a lottare contro le tentazioni di Satana ● Con le meditazioni del cardinale Ravasi aperti gli esercizi spirituali per la Quaresima

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Ha dedicato alle «tentazioni» di Gesù nel deserto, e alla ricerca del «vero bene» il suo Angelus, ieri, Papa Benedetto XVI. Agli oltre cinquantamila fedeli convenuti in piazza san Pietro per mostrare la loro vicinanza e il loro affetto al «vescovo di Roma» e successore di Pietro, che lo hanno acclamato e applaudito a lungo, il pontefice è tornato a porre il tema della Quaresima «tempo della «conversione», del «rinnovamento del cuore» che riguarda i singoli e la Chiesa. Quasi a spiegare ai fedeli quell'umiltà, quel riconoscimento del senso del limite, quell'esigenza di vivere con coerenza la propria fede, liberi dalla bramosia del potere e dell'affermazione personale, che lo hanno portato alla «rinuncia». Con voce serena e a tratti commossa, ha invitato tutti a «rinnovarsi nello spirito, a riorientarsi decisamente verso Dio, rinnegando l'orgoglio e l'egoismo per vivere nell'amore». Quasi a spiegare la tempistica della sua decisione, ha sottolineato come «in questo anno della fede, la Quaresima è un tempo favorevole per riscoprire la fede in Dio come criterio-base della nostra vita e della vita della Chiesa». Per poi

aggiungere che «ciò comporta sempre una lotta, un combattimento spirituale, perché lo spirito del male naturalmente si oppone alla nostra santificazione e cerca di farci deviare dalla via di Dio». Una lotta impegnativa, che deve portare a «smascherare e respingere» non solo «le false immagini del Messia», ma anche dell'uomo che «in ogni tempo insidiano la coscienza» - spiega - «travestendosi da proposte convenienti ed efficaci, addirittura buone». Mette in guardia dalla principale tentazione, quella di «strumentalizzare Dio per i propri fini, dando più importanza al successo o ai beni materiali».

Tornano, così, le riflessioni dure e preoccupate sui mali che affliggono la Chiesa espresse da Papa Ratzinger già nell'omelia di mercoledì delle Ceneri. In particolare mette in guardia dalla tentazione che definisce «subdola», perché più che verso il male, spinge verso il «falso bene» e porta a credere che «le vere verità siano il potere e ciò che soddisfa i beni primari». È così - ha scandito - «che Dio diventa secondario», che «lo si riduce a un mezzo, non conta più e svanisce». «Vogliamo scegliere Dio o il nostro io?». È questo «il bivio» cui l'uomo è chiamato: tra «l'interesse individuale» e «il vero bene».

L'AGENDA

Dal 17 al 23 febbraio si terranno gli esercizi spirituali del pontefice con la curia romana per la Quaresima condotti dal cardinale Ravasi. Sono sospese tutte le attività

Sabato 23 alle ore 11,30 Papa Ratzinger riceve in udienza di saluto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Domenica 24 recita dell'ultimo Angelus in piazza San Pietro

Lunedì 25 il pontefice incontrerà alcuni cardinali di curia

Mercoledì 27 l'ultima udienza generale in piazza San Pietro

Giovedì 28 alle ore 11 si congederà dal collegio cardinalizio che incontrerà nella Sala Clementina. Alle 17 raggiungerà in elicottero Castel Gandolfo. Dalle ore 20 inizia la «sede vacante»

Venerdì 1 marzo possono iniziare le Congregazioni generali dei cardinali

Dal 14 marzo potrà essere convocato il Conclave con i 117 cardinali elettori per la scelta del nuovo pontefice



Come non trovare in queste riflessioni una risposta alla domanda sul perché, non riconoscendosi più le forze fisiche per guidare verso lidi sicuri la barca di Pietro e totalmente libero da logiche di potere, Benedetto XVI abbia deciso di lasciare ad altri questo compito. Sta in questa libertà testimoniata con l'atto della rinuncia che segnerà la storia della Chiesa, la chiave della serenità di Papa Ratzinger. Ieri ha invitato tutti a non avere paura di affrontare «il combattimento contro lo spirito del male»,

aggiungendo che l'importante è farlo «con Cristo». È parso un altro invito a chi ha responsabilità della Chiesa a superare lacerazioni e divisioni interne per guardare a ciò che rappresenta il suo vero bene. Uno stimolo ad affrontare così la prova del prossimo Conclave.

Ieri è stato anche il momento dell'incontro e del ringraziamento rivolto ai fedeli, in particolare a quelli romani che si sono stretti attorno al loro «vescovo». Al termine dell'Angelus, nel messaggio in spagnolo ha invitato a prega-



L'ITALIA GIUSTA

Bersani in Calabria

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2013

Incontro con la stampa e con le forze sociali

GIOIA TAURO

ORE 15.30

PORTO, CONTRADA LAMIA

Manifestazione pubblica

VIBO VALENTIA

ORE 17.30

501 HOTEL

VIA E. BUCCIARELLI

IMBOCCO S.S. 18

Manifestazione pubblica

COSENZA

ORE 19.00

CINEMA TEATRO CITRIGNO

VIA ADIGE



Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it





Roma, la folla a piazza San Pietro ieri per l'Angelus del Papa dimissionario FOTO LAPRESSE

Tagle, il porporato filippino su cui ha puntato Ratzinger

IL PERSONAGGIO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'arcivescovo di Manila ha avuto la porpora da Benedetto XVI all'ultimo Concistoro. Ha solo 56 anni ed è voce autorevole per l'Asia

Se il gioco del Toto-Papa esistesse davvero, sarebbero in molti a puntare somme sostanziose sul nome di Luis Antonio Tagle, 56 anni, arcivescovo di Manila. A giudizio di molti vaticanisti le sue chances di succedere a Benedetto XVI sono considerevoli. Per l'ottima preparazione teologica, per la fama di sacerdote sensibile ai problemi sociali, e perché è a capo della più numerosa comunità nazionale cattolica del continente asiatico, quella delle Filippine. Un Paese di quasi cento milioni di abitanti, con l'83 per cento di battezzati.

Naturalmente quegli stessi fattori che lo collocano tra i papabili, potrebbero giocare a suo sfavore, se nel conclave prevalesse una linea conservatrice (Tagle è ritenuto un progressista sia sul piano dottrinale che sul terreno dell'impegno pastorale) o si decidesse di privilegiare altre aree geo-confessionali. Certamente, il primate filippino è persona molto stimata da Ratzinger, che nel giro di soli due anni gli ha prima affidato l'arcidiocesi di Manila nel 2011, e poi, lo scorso novembre, l'ha creato cardinale. In quell'occasione fu notato il particolare calore con cui il pontefice si intratteneva con il neo-porporato, stringendogli la mano, conversando con lui alcuni minuti e invitandolo ad avere «coraggio». Tagle apparve visibilmente commosso.

Luis Tagle è nato ed è stato ordinato prete a Manila, ma ha poi lungamente studiato teologia negli Stati Uniti, prima di trasferirsi a Roma per diversi anni a partire dal 1992. In Italia è entrato in contatto con la cosiddetta «Scuola di Bologna», aggregandosi alla squadra di ricercatori di matrice dossettiana, che faceva capo ad Alberto Melloni e Giuseppe



L'arcivescovo di Manila, cardinale Tagle

Alberigo. Assieme a quel gruppo di studiosi ha lavorato alla storia del Concilio Vaticano II, in cui si sottolinea il carattere dirompente di un evento che la parte più conservatrice dei cattolici tende a ignorare. Fu piacevolmente sorpresa la reazione del teologo Joseph Komonchak, di cui Tagle era stato allievo durante il soggiorno giovanile americano, nell'apprendere della sua nomina a cardinale. Evidentemente - disse allora Komonchak - avere collaborato alla stesura di quell'opera di tendenza progressista «non è più motivo sufficiente per essere considerati persona non grata in Vaticano». Del resto già ai tempi di Wojtyła, nel 1997, era entrato a far parte della Commissione Teologica internazionale.

Nelle Filippine si raccontano aneddoti significativi. L'abitudine di invitare a pranzo i mendicanti che sostano di fronte alla cattedrale di Manila, ad esempio. O quella volta in cui si recò in un sobborgo della capitale per sostituire un collega malato, usando come mezzo di locomozione una vecchia arrugginita bicicletta. Sono note le sue prese di posizione per una Chiesa meno clericale, più immersa nella società, più umile e severa con se stessa. Durante un viaggio in Quebec nel 2008 denunciò con forza coloro che sacrificano «l'unico Dio in nome del profitto, del prestigio, del piacere o del potere». Il porporato filippino vuole anche maggiore severità verso i preti che sbagliano, e ha manifestato queste opinioni con particolare riferimento allo scandalo della pedofilia.

Un religioso di vedute aperte, favorevole alla modernità anche nelle sue forme comunicative. Se Benedetto XVI qualche mese fa iniziò a «twittare», lui già da tempo aveva aperto una sua pagina Facebook per dialogare con i fedeli. Il vaticanista John Allen lo definisce «un comunicatore di talento, ricercato speaker sui media» e ricorda il suggestivo ritratto che di lui ha tracciato recentemente un commentatore filippino: «Tagle ha la mente di un teologo, l'anima di un musicista e il cuore di un pastore». Lo stesso Allen pensa che fra le ragioni per cui il rappresentante della Chiesa filippina ha le qualità per ascendere al trono pontificio, una abbia a che fare con le particolari condizioni in cui si svolgerà il conclave. Dopo la scelta "rivoluzionaria" dell'abbandono da parte di Benedetto XVI, il clima è favorevole per una scelta al di fuori degli schemi. E così aumentano le chances per i candidati capaci di «portare la Chiesa ad abbracciare un nuovo inizio».

re anche per il futuro pontefice.

Nel pomeriggio, con l'inizio degli esercizi spirituali per la Quaresima, inizia la settimana del «silenzio» di Papa Ratzinger. Sono sospese le udienze e le altre attività pubbliche. Sarà il tempo della riflessione e della preghiera stimolate dalle meditazioni del cardinale Gianfranco Ravasi. «Sono un po' come liberare l'anima dal terriccio delle cose, anche dal fango del peccato, dalla sabbia delle banalità, dalle ortiche delle chiacchiere che, soprattutto in questi

giorni, occupano ininterrottamente le nostre orecchie» ha spiegato lo stesso presidente del Pontificio Consiglio per la cultura ai microfoni di Radio Vaticana. Il tema, tratto dai salmi, sarà «Ars orandi, ars credendi. Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera salmica». I testi, pensati e elaborati prima della «riunione» del pontefice, non verranno modificati. Lo ha affermato Ravasi che riconoscendo la sua emozione, ha fatto precedere la sua riflessione da un ringraziamento rivolto al pontefice.

TRA I FAVORITI



Telesphore P. Toppo
74 anni, arcivescovo di Ranchi (India)



Oswald Gracias
69 anni, arcivescovo di Bomaby (India)



A. Patabendige Don
66 anni, arcivescovo di Colombo (Sri Lanka)



Hon John Tong
74 anni, arcivescovo di Hong Kong

Pedofilia, lo scandalo del cardinale Usa sul Conclave

● Sarà pubblicato un ampio dossier sulle coperture date da Roger Mahony a 122 preti accusati

GA. B.
gbertinetto@unita.it

Sabato 23 febbraio il cardinale Roger Mahony, ex-vescovo di Los Angeles, non avrà tempo per ascoltare le confessioni dei fedeli. Sarà lui invece a dovere vuotare il sacco e raccontare quello che sa sullo scandalo dei preti pedofili che avrebbe contribuito ad insabbiare. Un tribunale di Los Angeles lo ascolterà come teste nel processo su uno dei tanti casi di violenza sessuale ai danni di minori, compiuti da religiosi della sua diocesi.

Dodicimila pagine di documenti rivelano il poco o il nulla che Mahony fece per punire i sacerdoti colpevoli, e il molto che si sarebbe industriato a mettere in opera per occultarne i crimini.

Quei fogli che gridano orrore sono rimasti segreti sino al 31 gennaio scorso, quando il successore di Mahony, l'arcivescovo José Gomez, decise di renderli pubblici. Riguardano centinaia di vicende in cui sono coinvolti 122 sacerdoti. Gomez ha agito su ordine del giudice Emilie Elias della Corte Suprema di Los Angeles. La sentenza rovesciava un precedente verdetto del 2011, che concedeva alla diocesi californiana di cancellare da quei files «scottanti» i nomi degli ecclesiastici coinvolti. Per il magistrato il diritto a conoscere la verità prevale sulla preoccupazione per l'imbarazzo che ne potrebbe derivare per le autorità cattoliche locali.

Ora però emerge un fatto nuovo, di cui parla il quotidiano *Los Angeles Times*. Si tratta di un malloppo di carte ancora riservate, destinato ad aprire un inedito inquietante capitolo della storia. Sono lettere scritte a suo tempo da Mahony al Vaticano per denunciare alcuni episodi e proporre la sospensione *a divinis* dei responsabili. A quanto sembra, non ottenne risposta. Il che lascerebbe sospettare che la decisione di mettere tutto a tacere non fu presa in solitudine dal prelado americano. Qual-



L'arcivescovo di Los Angeles Mahony

...
Il 23 febbraio sarà chiamato a deporre davanti al tribunale di Los Angeles

cuno potrebbe averla esplicitamente o implicitamente avallata.

Nel frattempo Mahony, che il successore Gomez ha sollevato da «ogni incarico amministrativo o pubblico», non pare intenzionato almeno per ora a rinunciare al Conclave per la scelta del futuro pontefice. Formalmente gli spetta, in quanto cardinale. Sostanzialmente molti nella Chiesa cattolica auspicano abbia la saggezza di farsi spontaneamente da parte, o che dalla Santa Sede giungano pressioni da indurlo a restarsene sull'altra sponda dell'Atlantico.

C'è anche una terza ipotesi, un gesto coraggioso: la revoca della porpora da parte di Benedetto XVI. Sino al 28 febbraio Benedetto XVI è in carica e ha il potere di farlo. Nei confronti dell'arcivescovo «emerito» di Los Angeles come dell'irlandese Sean Brady, che copri simili malefatte, e che sinora se l'è cavata con una sorta di surrogamento nelle funzioni di primate irlandese, affidate a un coadiutore dotato di pieni poteri.

L'imposizione della berretta cardinalizia, secondo il diritto canonico, non è un atto irreversibile. E il Papa potrebbe toglierla sia a Mahony che a

Brady. Nel recente passato però analoghe aspettative rimasero deluse. Nel 2005 una delegazione di vittime dei pedofili si radunò in piazza San Pietro, pregando perché venisse negato l'accesso in Cappella Sistina al cardinale Bernard Law, che anziché punire i preti autori di violenze sessuali, era solito trasferirli in un'altra parrocchia. La clamorosa protesta fu inutile, Law partecipò al conclave per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II.

Del resto lo stesso Gomez, pochi giorni dopo avere sospeso Mahony da ogni incarico pubblico, esortava i fedeli a «pregare per il cardinale mentre si prepara ad andare a Roma per eleggere il nuovo Papa». E sottolineava come Mahony resti comunque «vescovo, con pieni diritti di celebrare i sacramenti della Chiesa e svolgere attività pastorale senza restrizioni». Precisazione arrivata dopo che il suo predecessore, prendendo atto del provvedimento di sospensione, aveva ribattuto: «Non una volta in tutti questi anni, Gomez ha mai avanzato un solo dubbio sulle nostre politiche, pratiche e procedure per affrontare il problema degli abusi sessuali del clero sui minori».

ECONOMIA

Mps, Profumo: «Nessun buco rispettateci»

- Il Gip conferma il fermo di Baldassarri
- Presto il manager sarà trasferito a Siena

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Gianluca Baldassarri resta dietro le sbarre. Il gip milanese Maria Alfonsa Ferraro ha convalidato il fermo dell'ex capo dell'area Finanza del Montepaschi ed ha anche disposto la custodia cautelare in carcere come aveva chiesto il pm milanese Angelo Renna. La decisione è arrivata nella mattinata di ieri. Evidentemente nelle due ore e mezza di interrogatorio dell'altro ieri il manager non è riuscito a fugare le ipotesi degli inquirenti di un effettivo pericolo di fuga e di inquinamento delle prove: per questo deve restare a San Vittore. Almeno per ora. Il giudice ha infatti anche chiesto alla Procura del capoluogo lombardo di trasmettere gli atti a Siena per competenza, ed ha disposto di trasferire Baldassarri nel carcere senese o in uno toscano «per facilitare il lavoro dei pm senesi».

Per ora, dunque, l'impianto accusatorio resta in piedi: Baldassarri avrebbe «orchestrato» le operazioni sui derivati, tenendo nascoste all'autorità di vigilanza e agli altri organismi interni le «letter of indemnity» ovvero le intese che avrebbero scaricato il rischio derivati sulla stessa banca senese.

Parallelamente all'inchiesta giudiziar-

ia procede anche il clamore mediatico attorno all'affaire senese ingigantito dalla campagna elettorale in corso. Ieri Maurizio Gasparri è tornato all'attacco di Anna Finocchiaro proprio sulle presunte responsabilità del Pd sulla vicenda. Il giorno prima Beppe Grillo, in una Piazza castello gremita, aveva riproposto un'indagine sui rapporti tra i vertici del partito e la banca dal '95 ad oggi, oltre ad aver denunciato di nuovo un «buco» di miliardi (lo aveva fatto anche all'ultima assemblea del Monte).

Un vero e proprio tritacarne, che non piace ai manager attuali dell'istituto senese. Se non altro per l'allarme che suscita tra i clienti, e per l'effetto che le esternazioni potrebbero avere sia sul titolo in Borsa, sia sulle scelte di eventuali investitori. Non è un mistero che il nuovo vertice ha scritto nero su bianco nel piano industriale la necessità di reperire un miliardo di finanziamenti, anche attraverso nuovi investitori. Che tuttavia non si

...

Lettera del presidente: basta messaggi inquinati dalla battaglia politica

vedono all'orizzonte. Certo, lo «sbarco» di altri grandi azionisti metterebbe all'angolo la Fondazione, riducendo la sua presenza sotto il 10%. Ma quella strada sembra segnata, visto il livello di indebitamento che Palazzo Sansedoni ha accumulato e il crollo in Borsa delle azioni del Montepaschi in suo possesso.

INTERVENTO

In questa situazione il nuovo presidente Alessandro Profumo ha preso carta e penna ed ha scritto al Sole24ore per dire basta a questa valanga di messaggi «inquinati» dalla battaglia politica. Profumo parla di «dichiarazioni poco responsabili» in cui si definisce Mps «come una banca fallita o sull'orlo del crac, bisognosa di salvataggio da parte dello Stato e quindi, implicitamente, dei cittadini». A Profumo non va giù che si parli di «buco» facendo finta di non sapere che «il rispetto di certi requisiti patrimoniali ha poco a che vedere con la solidità dell'azienda». Il presidente difende l'operato suo e dell'amministratore Fabrizio Viola con tutto il nuovo Cda in un anno vissuto molto pericolosamente. Si è fatta l'operazione trasparenza informando tutte le autorità (magistratura inclusa) di ogni partita di bilancio. Si è costruito un piano che taglia i costi di 300 milioni annui sul personale e altrettanto sulle spese amministrative incluse le sponsorizzazioni che saranno azzerate. «Si tratta di 600 milioni l'anno - scrive Profumo - su un totale di 3,5 miliardi, ed è l'azione più incisiva che sia mai stata fatta da una banca italiana».

Il presidente rivendica la solidità dell'azienda, dichiarandosi sconcertato del fatto che «le cose serie passino sotto traccia nel polverone di chi le spara più grosse». Quanto ai 3,9 miliardi di Monti bond, quell'intervento si è reso necessario - argomenta Profumo - per via della decisione di valutare «mark to market» (secondo i corsi di mercato) i titoli pubblici in portafoglio, crollati assieme alla credibilità dell'Italia. Insomma. Profumo mette i puntini sulle i e chiede rispetto per il nuovo corso. Ma sarà difficile accontentarlo prima delle elezioni.



Alessandro Profumo, presidente di Mps FOTO LAPRESSE

Informazione Pubblicitaria
Dalla ricerca Lloyd Pharma arriva in farmacia il preparato ad uso orale per favorire la riduzione del peso e del grasso corporeo

Perdere Peso? In arrivo il Gel che riduce lo stimolo della fame

Il prodotto consiste in una sostanza che una volta ingerita prima dei pasti si espande nello stomaco trasformandosi in una massa geloida che aiuta a ridurre l'appetito favorendo un'efficace riduzione del peso corporeo

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione, anche nelle farmacie italiane, di un preparato messo a punto dai ricercatori della società inglese Lloyd Pharma indicato per la riduzione dello stimolo della fame per soggetti in stato di evidenti sovrappeso. La sostanza contenuta nel preparato è un idrocolloide a elevato peso molecolare che assorbendo i liquidi gastrici è in grado di formare nello stomaco una solida massa geloida che genera un riempimento dello stomaco determinando una sensazione di pienezza che promuove un anticipato senso di sazietà, in grado di aiutare a ridurre l'appetito. La sostanza contenuta nel prodotto ha un effetto statisticamente significativo nella perdita di peso corporeo come coadiuvante di una dieta ipocalorica variata, quando assunto come pre-riempitore prima del pasto seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. Il gel viscoso prodotto dalla reazione della sostanza a contatto con i liquidi gastrici

riveste inoltre le particelle di cibo «schermandole» dall'azione degli enzimi digestivi, determinando un ridotto e rallentato assorbimento di calorie in grado di apportare una diminuzione del successivo apporto calorico. La fondatezza delle indicazioni sulla salute relative all'ingrediente contenuto nel preparato è stata provata scientificamente, in quanto i pareri scientifici degli esperti rendono noto che è stato stabilito un rapporto di causa ed effetto tra l'assunzione della sostanza e la riduzione del peso corporeo. Il prodotto è un complemento alimentare denominato dai ricercatori Ipokil® Gel ed è disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel

Ansaldo, Siemens scopre le carte

- Un'offerta da 1,3 mld per la controllata da Finmeccanica ● In lizza anche le coreane Samsung e Doosan

MARCO TEDESCHI
MILANO

Preannunciata da numerosi voci di Borsa, venerdì scorso è arrivata sul tavolo di Finmeccanica l'offerta di Siemens per l'acquisizione di Ansaldo energia. L'ipotesi per i tedeschi non era mai tramontata, nonostante il clima non proprio favorevole che l'aveva accolta in Italia. Nella partita giocherà un ruolo decisivo la politica: difatti il nuovo amministratore delegato Alessandro Pansa ha intenzione di congelare l'operazione fino alla costituzione del nuovo governo.

OFFERTA

La multinazionale tedesca mette sul piatto una cifra importante. Vale a dire di circa 1,3 miliardi di euro. La cifra di cui si era parlato tempo addietro, quando la vendita sembrava ad un passo, ma venne stoppata per problemi politici. La Ansaldo doveva rimanere italiana e per questo si decise l'ingresso del Fondo Strategico e della Cassa depositi e prestiti. Gli orientamenti nella penisola non sembrano molto cambiati. Molto dipenderà comunque dal piano che i tedeschi presenteranno.

La svolta delle ultime ore dà un colpo d'acceleratore, mettendo forse in difficoltà il nuovo vertice di Finmeccanica, già messo sotto pressione dallo scandalo indiano e la fuoriuscita di Giuseppe Orsi, finito in manette con l'accusa di aver pagato tangenti per

acquisire una commessa di elicotteri da Nuova Dheli.

Secondo alcune indiscrezioni, il giorno fissato per la scadenza delle offerte vincolanti era proprio lo scorso venerdì. La data era stata scelta dagli advisor di Finmeccanica, cioè Deutsche Bank e Banca Imi e pare che Siemens non sia la sola ad aver presentato un'offerta per il gruppo genovese. Ci sarebbero infatti dei tentativi anche da parte di alcuni concorrenti del colosso tedesco, come le coreane Samsung, assistito dagli advisor di Morgan Stanley, e Doosan, affiancato da Rothschild. Proprio venerdì l'equivalente coreano della Consob aveva chiesto chiarimenti sulle possibili offerte delle due conglomerate di Seul in seguito alle indiscrezioni uscite su alcuni giornali finanziari coreani.

Pare che però le idee della Siemens sullo sviluppo industriale che dovrebbe avere la Ansaldo siano piuttosto differenti dai progetti delle due concorrenti coreane. Per questi ultimi infatti l'acquisto del gruppo genovese sarebbe la strada più breve per mettere piede in Europa, magari con uno sfoltoimento dei ranghi a livello occupazionale. La scelta tedesca vorrebbe invece dire comunque la continuazione di una produzione industriale di stampo europeo e senza tagli di lavoratori. O quantomeno con pochi ritocchi.

Un aspetto essenziale, quello occupazionale, visto che sia il Comune di Genova sia la regione Liguria hanno sottolineato più volte l'importanza di

...

Il Comune di Genova e la Regione Liguria preoccupate per gli effetti sull'occupazione

un passaggio di mano che tenga conto dell'importanza dell'Ansaldo sia dal punto di vista dell'eccellenza tecnologica che rappresenta, sia dal punto di vista dei posti di lavoro che fornisce. Ma al momento non si conoscono nei dettagli i piani della Siemens e dei suoi concorrenti coreani.

POLITICA

La giornata di ieri sul fronte Finmeccanica non ha riservato novità dal punto di vista giudiziario, ma il gruppo genovese è stato utilizzato come arma di scontro politico. Il Pdl, per voce del portavoce alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha attaccato il presidente del consiglio, Mario Monti: «Non può fare la parte di quello che casca dalle nuvole. Sul Monte dei Paschi di Siena e su Finmeccanica ha chiuso gli occhi. Poteva intervenire e cambiare Orsi ed invece non lo ha fatto».

Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, ha risposto dicendo che «bisogna smettere di cercare di coinvolgere il Pd nazionale nella vicenda Mps. Noi non c'entriamo nulla. Piuttosto la vicenda Mps, come quella Finmeccanica e la vicenda Eni, dicono che c'è un sistema Paese in difficoltà e che è necessario rimettere in piedi l'Italia a partire dalla legalità».

Anche Nichi Vendola, ieri in piazza del Duomo a Milano, ha toccato la vicenda Finmeccanica, spiegando che «venti anni di berlusconismo hanno trattenuto l'Italia in una situazione di regressione. Ci hanno scorticati vivi ed ora bisogna ricostruire. I gruppi dirigenti delle aziende sono alla sbarra, c'è del marcio non solo dentro la politica, ma anche le élite capitalistiche del Paese. Finmeccanica non può specializzarsi nei servizi militari abbandonando i civili. È ora che la politica si riprenda un ruolo nelle grandi strategie industriali di questo Paese».

Capitali coraggiosi Il senso di Squinzi per la politica

FRANCO ERNESTO

Come si schiera in politica la nuova Confindustria di Giorgio Squinzi? Da quando Mister Mapei è asceso al soglio romano di viale dell'Astronomia, si moltiplicano i tentativi di capire da che parte stia. Alcune interpretazioni sono in buona fede. Altre sono fatte dai suoi avversari con l'obiettivo di screditarlo. Ad esempio, durante la contesa con Bombassei, alcuni hanno interpretato in malafede gli articoli dell'Unità che davano conto di un dato di fatto - Squinzi, fin da subito, ha avuto dalla sua la maggioranza degli elettori - come uno schieramento. L'intento malevolo era evidente: far apparire Squinzi come un «rosso» al fine di screditarlo agli occhi di una parte di imprenditori. Il tentativo in malafede si è ripetuto nell'autunno del 2012, quando alcuni fantasiosi articoli ipotizzavano addirittura che il presidente di Confindustria fosse pronto a fare il ministro del futuro governo Bersani. Assurdità.

Così come sono senza senso le interpretazioni che vorrebbero uno Squinzi filo-Cgil. Semplicemente Squinzi è a favore del dialogo con la Cgil, perché il dialogo fa parte del suo Dna. Ma dialogare non significa affatto essere d'accordo. Si può dialogare con qualcuno pur avendo convinzioni opposte. E infatti la Cgil si oppone a Squinzi sulla contrattazione aziendale rafforzata rispetto a quella nazionale, e le due parti faranno molta fatica a trovare un punto di incontro su questo.

Nel luglio del 2012, quando a Serravalle Pistoiese, dopo un dibattito con Susanna Camusso ha detto di essere d'accordo su tutto, suscitando un polverone, il presidente di Confindustria non intendeva dirsi d'accordo su tutto ciò che sostiene la Cgil, ma solo su tutto ciò che si era detto in quel momento e in quella sede. Purtroppo si è spiegato male. Il limite maggiore della sua presidenza, forse, è proprio questo: una comunicazione talvolta poco chiara, una minore dimestichezza con l'uso dei media, una poca «politicità» negli atteggiamenti e nelle dichiarazioni. Ma sono caratteristiche che fanno parte della natura dell'uomo. Squinzi è un imprenditore, un uomo della fabbrica fin nel midollo, e così ragiona e si muove. Magari questo suo essere alieno in un mondo tutto apparenze, comunicazione e politica, sul lungo periodo potrebbe perfino rivelarsi un punto di forza.

Giorgio Squinzi è un cattolico moderato con aperture sociali, convinto assertore della concertazione, equidistante dal centrodestra e dal centrosinistra. All'inizio dell'avventura berlusconiana gli ha creduto, votandolo, ma poi ha lasciato il giudizio in sospeso, come molti industriali peraltro. Ad Arcore non è

mai andato, anche perché va a letto presto. Squinzi ha rapporti personali importanti sia con esponenti del centrosinistra (storica è l'amicizia, per esempio, con Romano Prodi, compagno di gite in bicicletta e professore all'università della moglie di Squinzi, Adriana Spazzoli) e sia con personaggi vicini a Berlusconi, come Fedele Confalonieri, suo supporter nell'elezione a presidente di Confindustria nonché grande appassionato, come Squinzi stesso, di musica lirica e della Scala di Milano. A Squinzi interessano le esigenze delle aziende, la rimozione dei vincoli che in questo Paese rende praticamente impossibile fare impresa. In Italia ci sono le tasse teoricamente più elevate del mondo; una burocrazia soffocante; infrastrutture vecchie, obsolete, scarse e scadenti; ostacoli alla ricerca e ai ricercatori; corruzione.

Diverso è il rapporto con Mario Monti, con il quale Squinzi ha sempre cercato il dialogo, ma senza grandi risultati. Qui è Monti che si è allontanato da Squinzi, non viceversa. Le differenze fra i due personaggi sono profonde. Squinzi ha sempre cercato il dialogo, la concertazione e l'attenzione alle esigenze sociali, ricordato l'assoluta necessità di una politica industriale; Monti è più vicino al modo di ragionare della Fiat di Sergio Marchionne: flessibilità a tutti i costi, assenza di programmazione, libertà di un'azienda rispetto ai vincoli del sistema Paese; all'occorrenza confronto duro con il sindacato. Fin da subito Mario Monti ha preso le distanze da Squinzi, per esempio con il rifiuto di partecipare (caso raro e quasi storico per un presidente del Consiglio) all'Assemblea di Confindustria che nel 2012 ha eletto il nuovo leader degli industriali. Il vero feeling di Monti è stato con la cordata opposta a Squinzi, ovvero la Fiat, Montezemolo, il «falco» Alberto Bombassei, che poi si è addirittura candidato nella lista Monti al Parlamento.

Per quanto riguarda il rapporto con la politica, quella di Squinzi è stata addirittura una rivoluzione nella parabola confindustriale. C'è un cambiamento forte rispetto alle presidenze di Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia che - nelle dichiarazioni pubbliche - trattavano i politici come se fossero tutti, in massa, brutti, sporchi e cattivi. L'idea, soprattutto con Montezemolo, era che fosse necessario un governo dei migliori, degli industriali e dei tecnici, pronti a sostituire la stramaledetta casta. Squinzi, invece, chiede ai politici di fare il loro mestiere, compiendo scelte precise, e invertendo il declino italiano. Invoca sempre la necessità di una politica industriale. In tutti i suoi documenti (il programma, il discorso di insediamento, il recente *white paper* pre-elettorale) non c'è una sola parola contro la politica. Ci sono, invece, tante parole a favore della politica. La Buona Politica. Quella di cui il Paese ha bisogno.



Eurotower, sede della Banca centrale europea a Francoforte

Risorse alle imprese: arriva il piano Draghi

● Il presidente della Bce sta studiando un'emissione destinata ai finanziamenti dell'economia reale ● In Italia nel 2012 il credito delle banche ai privati è sceso di 38 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Nuova mossa della Bce in soccorso dell'economia reale. Stando a indiscrezioni riportate ieri dal *Corriere della Sera* Mario Draghi starebbe pensando a un piano per favorire il credito alle piccole e medie imprese, sul modello di quanto già fatto in passato dalla Banca centrale inglese.

Il fatto è che tutte le iniezioni di liquidità avviate da Francoforte si sono fermate nei forzieri delle banche, senza raggiungere l'economia reale. Questo per diversi motivi. Non ultimo l'accresciuto rischio di credito, che ha fatto impennare le sofferenze in «pancia» agli istituti italiani. Draghi è preoccupato, ma anche cauto: non è detto che una semplice «apertura di credito» basti a risolvere i problemi. Anzi, potrebbe anche peggiorarli trasferendo troppo rischio sul settore finanziario.

Il piano a cui il numero uno di Francoforte sta pensando è simile al «funding for lending» varato da Londra, cioè prestiti alle banche espressamente finalizzati a sostenere l'impresa. In un'ipotesi la Bce potrebbe acquistare bond privati, o fornire risorse alle banche accettando in garanzia pacchetti di prestiti alle imprese (cioè crediti). In questo modo i rischi del credito alle piccole e medie imprese peserebbero sul bilancio di Francoforte e non dei singoli gruppi bancari. I tecnici dell'Eurotower ci stanno lavorando, ma come s'è detto il presidente procede con molta cautela. I risultati raggiunti in Gran Bretagna da

questo sistema non sono stati soddisfacenti. Inoltre la «medicina» potrebbe risultare una sorta di droga temporanea, che non risolve ma aggrava la malattia. Se infatti la liquidità aumenta, ma contemporaneamente aumentano anche crediti incagliati e sofferenze, si resta nelle sabbie mobili. I dati di Bankitalia sono allarmanti: nel 2012 le sofferenze sono aumentate del 3,3%, toccando la cifra record di circa 150 miliardi.

CHIUSURE

Ma i numeri dell'economia reale fanno ancora più paura. Spesso restano a secco le aziende più virtuose, magari con un buon portafoglio ordini. I fallimenti l'anno scorso sono arrivati a quota 12mila (circa 35 al giorno, comprese le domeniche), le liquidazioni a 90mila, oltre 104mila sono entrate in crisi. È un bollettino di guerra. Il rapporto con le banche resta molto complicato, per non dire pessimo. Secondo il barometro Crif (società specializzata in statistiche finanziarie) l'anno scorso le richieste di finanziamento sono cresciute dell'1,8% rispetto al 2011. Dunque, la richiesta c'è: non è la crisi ad abbassare l'offerta di credito (come spesso sostengono le banche). Il fatto è che a fronte di questa domanda, le erogazioni sono invece calate: in ottobre le erogazioni

...

Il pagamento dei crediti con lo Stato va a rilento: troppa burocrazia nella certificazione delle somme

erano calate di quasi il 3% rispetto all'ottobre 2011: il sesto segno meno consecutivo. All'ultimo Forex di Bergamo il governatore Ignazio Visco ha dichiarato che nell'anno appena trascorso i prestiti bancari al settore privato non finanziario si sono ridotti di 38 miliardi. A pesare sono i rischi, che le banche non possono sostenere in un momento di volatilità degli spread (che per loro significa pagare il denaro più caro) e di nuovi parametri di bilancio definiti dall'accordo di Basilea. I gruppi italiani vanno sul sicuro: accettano soltanto creditori stabili, a cui chiedono tra l'altro interessi più alti di quelli degli altri partner Ue (Grecia esclusa). Il sistema si è inceppato, e farlo ripartire è molto difficile.

Finora gli strumenti proposti hanno funzionato poco e male. Si è partiti con un fondo di garanzia per 14 miliardi destinato alle piccole e medie imprese. Sono seguite due moratorie con l'Abi, che hanno sospeso i rimborsi per circa 17 miliardi, infine la Cassa depositi e prestiti ha messo a disposizione della banche 18 miliardi per concessione di finanziamenti alle imprese. Questo ha aiutato, ma non ha risolto il problema. Ancora molto controverso appare il provvedimento sul recupero dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, che consente di scontare le somme presso le banche a fronte della certificazione del credito. La misura non decolla, un po' per problemi burocratici, un po' perché le amministrazioni hanno difficoltà a certificare i debiti dando scadenze precise. Insomma, si procede al rallentatore per lavori o servizi già effettuati. Così proprio chi ha lavorato di più si ritrova peggio di altri: Darwinismo alla rovescia. La proposta Pd di emettere dei titoli di debito pubblico, sul modello del Btp Italia, destinati a rifondere le aziende creditrici potrebbe iniettare 50 miliardi in 5 anni. Sempre che arrivi in tempo.

Energia, il 26% delle famiglie ha cambiato gestore

GIULIA PILLA
ROMA

Il mercato dell'energia mostra un certo dinamismo. Dal punto di vista delle utenze, ad esempio: dalla liberalizzazione del settore elettrico (era il 2007) al 2012, più di un quarto delle famiglie è passata da un gestore a un altro alla ricerca di tariffe migliori. I trasferimenti si chiamano «switching» e in 5 anni ne sono stati contati 7,3 milioni. È quanto si legge in un rapporto dell'Acquirente Unico (il garante pubblico della fornitu-

ra di elettricità).

Un fenomeno «rilevante» viene commentato: «Dall'apertura del mercato, circa il 26% dei clienti domestici ha esercitato il proprio diritto di cambiare fornitore, e il 5,4% nel corso del 2012». Umbria, Lazio e Piemonte sono le regioni dove ci sono stati più traslochi, mentre Calabria, Molise e Valle d'Aosta sono in coda. Le famiglie sono l'82% del totale dei 23 milioni di clienti elettrici italiani e nel 2012 hanno consumato 70 mila gigawattora su un totale di 313 mila gigawattora. Il grosso della fornitura si

ripartisce tra l'industria (che consuma 140 mila gigawattora) e il terziario (con 97 mila gigawattora). L'agricoltura ha consumato l'anno scorso soli 5.907 gigawattora.

L'Acquirente unico ha anche analizzato le ricadute della crisi economica e produttiva sui consumi elettrici. Va da sé che quelli industriali si siano progressivamente ridotti, passando da una quota del 52% nel 2002 al 44,6% nel 2011, con una riduzione di oltre il 7%, a vantaggio prevalentemente del terziario, passato da una quota del 24,7% nel

2002 al 31,1% nel 2010. La quota percentuale del mercato domestico invece è rimasta stabile fino al 2008, al 21% per poi aumentare dell'1% nel 2009 ma per cause diverse e ma per cause diverse dall'incremento dei consumi.

Il settore fa inoltre i conti con le energie rinnovabili, indispensabili, ma da incentivare. Assoelettrica (Confindustria) ha stimato che nei prossimi 20 anni la bolletta totalizzerà 200 miliardi. A beneficiarne sarà l'energia elettrica prodotta da fotovoltaico, da fonte eolica, idroelettrica e geotermica. Viene

inoltre incentivata l'energia elettrica prodotta da biomasse, da biogas, da bioliquidi ed anche l'energia prodotta dalla frazione organica dei rifiuti bruciati nei termovalorizzatori.

Ma ci sono i costi da sostenere. Il top della spesa si avrà nel 2016 quando verranno assegnati i 12,5 miliardi di incentivi «che corrispondono a circa 200 euro per ogni cittadino» spiega Assoelettrica. «Una spesa che, se non si modificherà la situazione attuale, graverà sulle bollette elettriche di cittadini ed aziende».



Manifestazione degli studenti contro i tagli alla scuola pubblica FOTO LAPRESSE

Gli studenti contro il decreto Profumo

Dopo le critiche delle regioni e le proteste nelle facoltà, arriva lo stop anche dei rappresentanti del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. Il decreto di riforma del diritto allo studio del ministro Profumo sembra essere destinato ad uno stop quasi definitivo. Giovedì l'organo di rappresentanza degli universitari, eletto direttamente dagli studenti nelle elezioni del 2010, ha espresso il proprio parere negativo allo schema di decreto proposto dal ministro. Alla riunione hanno partecipato solo gli studenti delle liste di centro destra e gli studenti di Comunione e Liberazione, mentre gli studenti delle liste democratiche e di sinistra hanno addirittura disertato la riunione per esprimere con maggior forza la propria contrarietà al decreto. Lo stop è comunque ormai trasversale e gli studenti di tutti gli schieramenti hanno chiesto al ministro Profumo profonde modifiche.

«La maggioranza del Cnsu ha approvato il parere necessario, nel tentativo di non risparmiare critiche, ove necessario, al ministro Profumo, ma sottolineando il proprio auspicio che si possa presto giungere all'approvazione della riforma - ha dichiarato Marco Lezzi, componente del Cnsu, aderente al Coordinamento Liste per

IL CASO

MARIO CASTAGNA
ROMA

La protesta è trasversale: gli studenti di tutti gli schieramenti hanno chiesto al ministro della Pubblica Istruzione profonde modifiche

il Diritto allo Studio, l'organizzazione studentesca di Comunione e Liberazione - se corretto così come richiesto, il decreto costituirebbe un notevole passo avanti».

Venerdì è arrivata anche la notizia che la conferenza Stato-Regioni, convocata per il 21 febbraio anche per discutere del decreto sul diritto allo studio, è stata posticipata al 28 febbraio, accogliendo in parte le richieste degli studenti. Ed in quella seduta sarà ancora più difficile per il Miur procedere con l'approvazione della contestata riforma. Infatti le elezioni avranno decretato una nuova maggioranza che potrebbe anche voler modificare lo schema di riforma ed anche i rappresentanti della regione Lombardia e della regione

Lazio, chiamati ad esprimere un parere, dovranno probabilmente aspettare qualche settimana per sapere chi saranno i nuovi assessori competenti.

Ma le regioni sono indispettite anche dal fatto che, per il 2014 ed il 2015, il ministero abbia stanziato per il diritto allo studio solamente 13 milioni di euro l'anno. Un taglio del 90% rispetto al 2013 che impedisce agli enti locali qualsiasi politica integrativa per gli studenti universitari. Se rimanesse il taglio, per garantire l'attuale copertura delle borse, largamente insufficiente, le regioni sarebbero obbligate ad un esborso inaccettabile. Già oggi esse sono costrette a coprire i mancati stanziamenti dello stato centrale. Ma se il taglio avesse questa consistenza, per loro non sarebbe possibile garantire alcun servizio.

La strada si fa quindi talmente in salita che gli studenti chiedono al presidente Errani, coordinatore della conferenza Stato-Regioni, di togliere dall'ordine del giorno della riunione del 28 febbraio la discussione sul diritto allo studio.

«Chiediamo al Presidente Vasco Errani un segnale: rinvii la discussione sul diritto allo studio in modo da far partecipare il nuovo ministro - chiedono ad esempio gli studenti della Rete Universitaria Nazionale, vicina ai Giovani Democratici - il 28 febbraio infatti, a rappresentare il governo ci sarà ancora il ministro Profumo, oggi dimissionario e per quella data non più legittimato politicamente a prendere decisioni importanti. L'università è un corpo fragile, non si faccia del welfare studentesco uno strumento di campagna elettorale. Sia il nuovo governo, con un processo di partecipazione e confronto, a indicare le linee di una riforma necessaria al diritto allo studio». La palla quindi passa ora al presidente Errani, che dovrà decidere se il decreto dovrà essere discusso il 28 o qualche settimana dopo con il nuovo ministro.

Caserta, massacrata per una rapina Arrestato il figlio

● **Manlio Spagnuolo, 26 anni, ha ammesso di aver assassinato la madre con 30 coltellate**

PINO STOPPON
CASERTA

Rovistava nella cassaforte, insieme a un amico, alla ricerca di soldi per acquistare droga. La mamma lo ha scoperto e per questo l'ha uccisa, massacrandola con 30 coltellate.

È questo la verità emersa 48 ore dopo il ritrovamento del corpo martoriato di Agnese Maria Coscia, 62 anni, nell'appartamento di un elegante condominio di via Brecciamme, a Maddaloni (Caserta).

A raccontarla agli investigatori, con impressionante lucidità, è stato proprio il figlio Manlio Spagnuolo, 26 anni, la scorsa notte, nella questura a Caserta. Una confessione confermata dal suo complice, Francesco De Santi, 24 anni, dipendente di una nota pizzeria del capoluogo casertano. I due hanno deciso di vuotare il sacco dopo essere stati messi alle strette dagli investigatori della Squadra Mobile della Questura di Caserta e della sezione di polizia giudiziaria del Commissariato di Maddaloni che sin dal primo intervento, sollecitato dai vicini, nella casa della vittima, alle 5.20 di due notti fa, avevano sospettato di Manlio, che nell'immediatezza del fatto aveva parlato di una rapina sfociata in tragedia, compiuta da tre persone.

Nessuna spiegazione, però, sul perché nessuna porta o finestra fosse stata forzata e perché lui fosse stato risparmiato mentre la madre era stata massacrata. Per entrambi è così scattato il fermo su decisione del pm Silvio Marco Guarriello, per l'accusa di omicidio volontario e rapina. I due, detenuti in totale isolamento al carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) per evitare eventuali ritorsioni da parte di altri detenuti, compariranno tra due giorni davanti al gip per la convalida del provvedimento. Agli investigatori, pur ripetendo più volte «non dovevo», Spagnuolo è apparso lucidissimo tanto da raccontare tutto nei minimi particolari e non ha tradito alcuna emozione.

«Io e Francesco - ha riferito - sotto l'effetto di stupefacenti, siamo entrati a casa mia intorno alle 23.30

per prendere dei soldi con i quali poi acquistare altra droga. Mi sono recato in camera da letto di mia madre, che intanto dormiva sul divano nel salone, ho aperto la cassaforte ma mia madre si è svegliata; a quel punto Francesco le ha messo un cuscino sulla faccia per impedirle di scoprirsi, ma lei è riuscita a divincolarsi. I nostri sguardi si sono incrociati, così non ci ho visto più, ho preso tre coltelli dalla cucina e l'ho colpita oltre 30 volte. Ho deciso di confessare perché per me è caduto un "credo": mia madre».

Dopo l'omicidio, i due ragazzi si sono cambiati d'abito, hanno preso dalla casa un computer, dell'argenteria e dei preziosi per simulare una rapina; De Santi, dopo aver legato Spagnuolo e avergli dato un colpo in testa, se n'è andato, e poco dopo ha gettato le armi e lo zaino con i vestiti nelle campagne della frazione San Clemente di Caserta, nei pressi di una cava. Gli oggetti sono stati fatti ritrovare poi questa notte dallo stesso Spagnuolo. La refurtiva è stata invece nascosta da De Santi nella pizzeria in cui lavora e recuperata dagli inquirenti.

ROMA

Sciopero trasporti Domani a rischio i mezzi pubblici

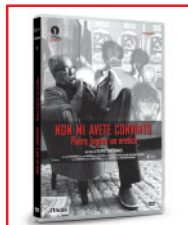
Domani a Roma saranno a rischio bus, tram, metrò e ferrovie in concessione per il doppio sciopero indetto dalla sigla Sul. Revocato invece lo sciopero indetto dall'Usb per i dipendenti di Umbria Mobilità. Un'agitazione di 24 ore, riguarderà gli autofertranvieri dei servizi urbani e periferici di Roma Tpl e del Consorzio Cotri. Previsto il rispetto delle fasce di garanzia: quindi i bus resteranno fermi dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio. Nella notte tra oggi e domani, i disagi saranno possibili sui 27 collegamenti bus notturni (le linee «N»). Il secondo sciopero di 4 ore, dalle 8.30 alle 12.30 riguarderà invece i soli dipendenti (autisti e macchinisti) di Atac SpA. Per operai e impiegati l'astensione dal lavoro è di 2 ore a fine turno. A rischio le corse di autobus, tram, metropolitane e ferrovie Roma-Lido, Termini-Giardineti e Roma-Viterbo.

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

l'Unità.it
vi invita
a teatro

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

Non mi avete convinto



Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois

Cassino, Aula Pacis
22 febbraio ore 21

moro



di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Scignano Teatro Cargo

Cassino, Aula Pacis
23 aprile ore 21

Italiani Gincali!

Parte prima minori in Belgio



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis
10 maggio ore 21

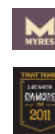


Comune di Cassino

con il patrocinio di



Rai radio3



NICOLA LUCI
ROMA

Pochi secondi, al massimo cinque. Nulla rispetto ai venti che il 6 aprile 2009 inghiottirono in Abruzzo le vite di oltre 300 adulti e bambini, ma gli aquilani, alle due di stamani, hanno reagito ad una nuova scossa di 3.7 come allora: un flashback pauroso di quello successo quasi quattro anni fa. C'è stato chi, al primo piano, è corso verso il balcone, nel tentativo di raggiungere il più presto possibile la strada, chi ha lanciato i figli in pigiama nelle auto, chi ha abbracciato il proprio animale e chi, infine, si è sfogato su Facebook, a caccia dell'intensità, ma anche per sentirsi meno solo. L'epicentro era a 16,6 km di profondità, nel distretto sismico del Gran Sasso. Passato il peggio, un dato sembra avere accomunato e accomuna ancora tutti, a distanza di ore. A casa o fuori? Lo dicono le centinaia di telefonate che stanno giungendo in queste ore ai Vigili del Fuoco e alle forze dell'ordine.

Stesso panico a Sulmona, Roccaraso e comuni vicini: tutti buttati giù dal letto per lo sciame in atto da ieri sera in provincia di Frosinone. In Abruzzo, dopo quella delle 2,00 della scorsa notte, altre quattro scosse, tra 2 e 2.7. L'ultima alle 4.48. «Mi preme ricordare, mio malgrado - ha dichiarato il Sindaco Massimo Cialente - che questo è un territorio altamente sismico. Invito tutti i miei concittadini ad agire secondo coscienza, con la consapevolezza che il Comune di L'Aquila è pronto a garantire riparo con strutture adeguate e personale preparato».

Tre tende riscaldate in punti distinti del territorio. Una precauzione, per non costringere in casa quanti hanno paura, lo ha detto il vice sindaco dell'Aquila, Roberto Riga. «In caso dovesse servire, speriamo di no, siamo organizzati anche per far passare la notte». «Non ci sono danni a persone o edifici - aggiunge - bisogna lavorare sulla tranquillità dei cittadini che sono ripiombati nella paura e nell'incubo».

Alcune abitazioni sgomberate, dieci sfollati, circa duecentomila persone senza acqua potabile, migliaia fuori casa durante la notte, quattro chiese inagibili (ma ne restano da controllare ancora una decina) e una vittima: una donna di 63 anni, residente a Isola Liri, morta subito dopo il sisma per un infarto, forse in seguito al grande spavento. Questo invece il bilancio della scossa di magnitudo 4.8 registratasi sabato sera nel frusinate, con epicentro a Sora e Isola Liri. Scuole chiuse oggi anche a Frosinone ed anche qui cittadini che si possono rifornire d'acqua soltanto con le autobotti ed una famiglia sgomberata perché il solaio pericolante. Oggi, dopo una notte di ansia e preoccupazione per decine di migliaia di abitanti del comprensorio di Sora, la giornata è trascorsa tra verifiche e controlli per accertare le conseguenze di quei dieci interminabili secondi che hanno scatenato il panico tra la gente, anche oltre i confini della Ciociaria. Alcune abitazioni sono state sgomberate a Sora, altre due a Broccostella dove è stata chiusa anche la



Paura tra gli abitanti della Ciociaria per la scossa di sabato notte

L'Aquila, torna la paura Scuole chiuse a Frosinone

● Una scossa non molto potente seguita da altre minori. In molti hanno dormito in auto ● Nel basso Lazio evacuate 2 famiglie, 200mila senza acqua

chiesa di San Michele. Vigili del fuoco, protezione civile (che lavora con trentasette squadre di volontari) e Genio civile hanno svolto controlli sulla staticità di abitazioni ed edifici pubblici. Controllate tutte le 24 chiese di Sora, gli uffici postali e le strutture comunali. Nessun danno all'ospedale. In dieci comuni del sorano, interessati dal si-

ma, oggi le scuole resteranno chiuse. La scossa tellurica ha inoltre creato problemi per i servizi idrici: l'acqua distribuita dall'acquedotto di Posta Fibreno si è intorbidita e Acea Ato5 (l'azienda che gestisce il sistema idrico integrato nel frusinate) ha consigliato ai sindaci e alla Asl di Frosinone di dichiararne la non potabilità. A So-

ra è stato annullato il Carnevale, rinviata anche la gara di volley di A2 tra la squadra locale e il Matera.

Nell'unità di crisi istituita dalla Prefettura si continua a lavorare senza sosta. «C'è stata tanta paura - dice il sindaco Ernesto Tersigni - e abbiamo diversi danni. Ma adesso stiamo andando verso una situazione di calma». I migliaia in tutto il sorano hanno trascorso la notte all'addiaccio. Alcune centinaia di persone si sono portate nelle due tensostrutture allestite nei campi sportivi di Sora, dove sono stati forniti pasti caldi. Uno dei punti di accoglienza è stato chiuso ieri, l'altro resterà invece aperto anche la prossima notte. Per verificare la situazione di emergenza a Sora è arrivato anche il direttore della protezione civile regionale, Francesco Mele, che ha incontrato il prefetto di Frosinone Eugenio Soldà. «La situazione non è allarmante - afferma Mele -, ma va monitorata».

...
Panico a Sulmona, Roccaraso e zone vicine: tutti buttati giù dal letto per lo sciame

SCOSSE

La faglia è diversa da quella de L'Aquila

Hanno avuto origine da sistemi di faglie diverse il terremoto di magnitudo 4,8 avvenuto alle 22,16 di sabato nel Frusinate e quello di magnitudo 3,7 avvenuto alle 2,00 del mattino di ieri a L'Aquila. L'area attivata in quest'ultimo sisma, rileva l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), è molto vicina a quella che è stata interessata dalla sequenza sismica del 2009. Dopo il terremoto del 6 aprile 2009 infatti, oltre alle numerose repliche avvenute nell'area de L'Aquila, si sono attivati

diversi settori dell'Appennino laziale-abruzzese, dal reatino al frusinate. Il terremoto della notte scorsa nella zona di Sora, comunque, ha avuto origine da un sistema di faglie differente da quello che ha generato il sisma della notte scorsa a L'Aquila. A partire dalla scossa di magnitudo 4,8 delle 22,16 di sabato, sono state complessivamente una ventina le repliche avvenute, la più forte delle quali di magnitudo 2,3. Al momento l'ultima replica, di magnitudo 1,3, risale alle 6 di ieri.

Cade un ultraleggero, i due piloti morti carbonizzati

LUCA RICCI
PERUGIA

Forse un guasto all'origine dello schianto che ieri, nelle campagne umbre, è costato alla vita a due giovani di Foligno alla guida di un piccolo aereo. I due corpi sono stati ritrovati carbonizzati dentro un ultraleggero incendiatosi dopo un tentativo di atterraggio a pochi metri dall'aviosuperficie da cui era decollato poco prima.

Simone Masci, un uomo di trentatré anni nato a Foligno, alla guida del velivolo, e la giovane donna che era con lui, anche lei intorno ai 30 anni, perugina (in serata ancora la polizia non aveva saputo dare un nome alla giovane che ufficialmente era in via di identificazione).

L'incidente (così lo definiscono i ca-



L'aereo schiantato a Montemelino di Magione, nei pressi di Perugia

rabinieri, dopo i primi accertamenti) è avvenuto in località Valle Lupina, vicino al torrente Caina, a Montemelino di Magione, pochi chilometri a Nord di Perugia. In zona c'è - come detto - l'aviosuperficie da cui decollano i velivoli del locale aereo club, di cui era socio Masci, pilota da un paio d'anni di questo tipo di velivoli: gli altri soci del club lo hanno descritto ai carabinieri che stanno ricostruendo la dinamica dell'incidente come persona calma e riflessiva e pilota esperto.

A dare l'allarme sarebbe stata una donna del posto dopo aver visto levarsi del fumo al margine di un campo lavorato, in una zona tutta pianeggiante. Molto difficile per i soccorritori (vigili del fuoco di Perugia, personale del 118 e carabinieri, coordinati dal capitano Marcello Sardu, comandan-

te del compagnia di Città della Pieve) arrivare sul posto, a causa della terra molle e bagnata dentro la quale i mezzi di soccorso affondavano: a trainare la camionetta dei pompieri è stato un trattore agricolo.

In seguito all'impatto, l'ultraleggero si è ridotto ad un ammasso di lamie: quando i vigili del fuoco gli sono arrivati a ridosso, le fiamme avvolgevano ancora una delle due ali. Le hanno subito spente, ma i due corpi nella carlinga erano già carbonizzati.

Quello avvenuto in provincia di Perugia è il quarto nel giro di pochi giorni. A inizio febbraio un velivolo simile a quello che si è schiantato ieri ha avuto un guasto nei pressi di Roma. I due occupanti si sono salvati per miracolo. Qualche giorno fa in Friuli due incidenti molto simili hanno coinvolto tre

persone. Il 3 febbraio a Bevazzana di Latisana (Udine) una persona era morta e un'altra era rimasta ferita. In settimana un altro schianto ha coinvolto un pilota esperto. Si chiamava Roberto Degano, ed era un professionista, lavorava per l'Alitalia come Comandante Esaminatore Istruttore all'Alitalia Cityliner e come Comandante dell'Alitalia Cityliner.

In passato era stato anche Comandante alla Blue Panorama Airlines e alla Airdolomiti/Lufthansa. Pilota esperto, con tante ore di volo alle spalle, si era alzato in volo più volte. Il velivolo, Extra 300, non era propriamente un ultraleggero ma un aereo con caratteristiche acrobatiche, il solo di questo tipo nello scalo di Osoppo. Scalo dove Degano da pochi mesi era diventato socio.

I superstiti della casa dello studente: «Noi, vittime dello Stato»

«Ci sentiamo vittime dello Stato, della Regione Abruzzo, di chi non ha saputo tutelare noi studenti». È uno dei passaggi più significativi della lettera scritta da quattro giovani studenti superstiti, loro si definiscono «miracolati», al crollo della casa dello studente nel quale il 6 aprile del 2009 sono scomparsi otto loro giovani amici, «che abbiamo visto morire con i nostri occhi». I quattro ragazzi sono rimasti in silenzio sabato al termine del processo per il crollo della casa dello studente, simbolo della maxi inchiesta sul terremoto, che ha sancito la condanna di quattro dei dieci imputati con l'accusa di omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose; erano in aula quando i familiari delle vittime hanno protestato per una sentenza non «equa» perché tutti gli imputati dovevano essere condannati in quanto responsabili di non aver chiuso la casa dello studente e l'Università e quindi di aver commesso tutti insieme gravi omissioni visto che tra l'altro gli allarmi sulla stabilità della struttura era stati dati nel corso dello sciame sismico dagli stessi studenti.

Ana Paola Fulcheri, Stefania Cioccioppo, Cinzia Di Bernardo e Hisham Shahim hanno voluto affidare il loro pensiero-denuncia ad una lettera inviata all'avvocato Wania Della Vigna che ha rappresentato gli interessi di Il parti civili nel corso del processo. «Non siamo vittime del terremoto ma siamo vittime della responsabilità umana, della superficialità, della negligenza degli uomini, specie dei professionisti», hanno continuato tornando al quel maledetto 6 aprile 2009. Nel sottolineare di aver letto molto attentamente la perizia del superconsulente del tribunale Maria Gabriella Mulas, i giovani hanno spiegato che «purtroppo quella che ora è una consapevolezza, per noi è stata la paura di quelle ore la paura di quelle ore la paura di non farcela la paura di morire». «Siamo certi di essere quattro studenti miracolati che in un modo o nell'altro, il fato, il destino oppure qualcuno al di sopra di noi ha voluto che oggi fossimo ancora qui. Perciò abbiamo un dovere morale di essere qui nell'aula di giustizia, come testimoni di quanto accaduto per ricordare, ogni volta con tanto dolore, i fatti e gli eventi di quei giorni, di quella tragica notte». Anche se per i quattro giovani sopravvissuti, «l'unica vera giustizia sarebbe avere qui con noi Michelone, Alessio, Angela, Francesco, Davide, Marco, Luca e Luciano». «Così purtroppo non è».

MONDO



Un impianto petrolifero in Nigeria

Nigeria, rapiti sette stranieri, uno è italiano

- Si tratta di Silvio Trevisan, 69 anni, ingegnere
- La Farnesina: «Priorità assoluta l'incolumità dell'ostaggio
- L'attacco nello Stato di Bauchi, dove è forte la presenza dei jihadisti di Boko Haram

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La trappola nigeriana scatta di nuovo. E in essa finisce ancora una volta un cittadino italiano. Sette stranieri, tra cui un italiano, tutti dipendenti di una società di costruzioni libanese, sono stati rapiti da un commando armato a Jama, nel nord della Nigeria. Lo ha riferito la polizia locale e la notizia dell'italiano rapito è stata poi confermata dalla Farnesina. L'italiano sequestrato è Silvano Trevisan, ingegnere di 69 anni, originario originario di Santo Stino di Livenza, un comune in provincia di Venezia di 13.000 abitanti del nord-ovest. L'uomo sarebbe però residente all'estero da una ventina d'anni.

BLITZ

In base alle prime informazioni, l'attacco è avvenuto durante la notte di sabato nello Stato di Bauchi, nella Nigeria settentrionale. Secondo quanto riferisce il *Mail* online, il commando armato ha prima attaccato una prigione locale, dando

fuoco a due camion della polizia, quindi si è diretto verso il cantiere della Setraco, dove ha sparato e ucciso la guardia prima di rapire i sette dipendenti. Il capo del governo locale, Adamu Aliyu, ha rivelato all'*Associated Press* la provenienza degli ostaggi: Regno Unito, Libano, Grecia e Italia. «C'è stato un attacco nella sede dell'impresa di costruzioni Setraco, in un quartiere della città di Jama (200km da Bauchi) da parte di uomini armati non identificati», conferma il capo della polizia dello Stato di Bauchi, Mohammed Ladan. Stando a fonti della sicurezza locali, dietro il sequestro c'è la mano del gruppo terroristico islamico di Boko Haram.

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi segue da vicino il rapimento del connazionale. Attraverso l'ambasciatore ad Abuja - si apprende al ministero - l'Italia è in contatto con le autorità nigeriane alle quali è stato ribadito che «la priorità assoluta dell'Italia è l'incolumità del connazionale». Terzi è in costante contatto con l'Unità di crisi, la quale è a sua volta in contatto con il consolato italiano a La-

gos e con l'ambasciata ad Abuja. La Farnesina chiede inoltre riserbo sulla vicenda: «L'incolumità dell'ostaggio italiano rapito è una priorità assoluta» per il governo italiano. L'8 marzo 2012 Franco Lamolinara, un ingegnere italiano, fu ucciso dai suoi sequestratori durante un blitz delle teste di cuoio nigeriane con l'assistenza delle forze speciali britanniche per liberare lui ed un collega britannico dai terroristi di Boko Haram. Episodio che provocò frizioni diplomatiche tra Londra e Roma. A giugno invece il sequestro di un altro italiano, Modesto Di Girolamo, si era risolto con la sua liberazione dopo cinque giorni.

ALLARME ROSSO

Non a caso la Total, la principale compagnia petrolifera della Francia, ha già provveduto nei giorni scorsi al trasferimento nel sud del Paese degli «espatriati» impiegati nella sede della capitale Abuja. L'allarme rosso per gli stranieri in Nigeria è scattato comunque tra tutte le ambasciate occidentali, dal Canada agli Usa, dalla Germania alla Gran Bretagna, che, dopo l'attacco all'impianto estrattivo di In Amenas in Algeria, si sono rincorse nel mettere in guardia i propri concittadini sul deterioramento delle condizioni di sicurezza in Nigeria. La stessa ambasciata italiana, con una nota indirizzata ai connazionali a metà gennaio, ritiene «che vi sia un accresciuto rischio di atti ostili», a partire dai «sequestrati di persona». Le autorità diplomatiche italiane avevano quindi raccomandato «di esercitare la massima cautela, di limitare gli spostamenti allo stretto necessario», evitandoli del tutto «nelle ore notturne» fuori dai centri abitati e nelle zone periferiche delle città. Intanto si apprende che un altro cittadino italiano, Giovanni Di Gregorio, attivo nel settore dei servizi di sicurezza alle imprese italiane impegnate in Nigeria, è sfuggito lo scorso 17 gennaio a un attacco nel nord della Nigeria di Boko Haram, responsabile dal 2009 della morte di almeno 3 mila persone.

Israele, Netanyahu alle prese col giallo del «Prigioniero X»

- Il caso di un ex agente del Mossad morto tre anni fa in un carcere di massima sicurezza
- Troppi i lati oscuri

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Quella morte agita la politica israeliana. Lasciate lavorare in pace i servizi segreti. Con questo messaggio il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha cercato di mettere a tacere il polverone suscitato in Israele dalle rivelazioni sul «Prigioniero X», il detenuto più segreto delle carceri israeliane: un australiano con passaporto israeliano, legato al Mossad e morto in un carcere di massima sicurezza nel dicembre 2010. Sul caso, su cui per mesi il governo israeliano aveva steso la pesante cortina della censura, sta facendo luce proprio in questi giorni la stampa internazionale e di riflesso quella israeliana. Ma Netanyahu ha messo in guardia.

OMBRE SOSPETTE

«Chiedo a tutti voi di lasciare che le forze di sicurezza continuino a lavorare in pace in modo che possiamo continuare a vivere in pace e in sicurezza in Israele». Il premier, che non aveva mai parlato finora dell'arresto e della morte del detenuto, ha voluto sottolineare che Israele è «uno Stato democratico esemplare che protegge i diritti delle persone sotto inchiesta»; ma ha aggiunto che l'esposizione in pubblico delle attività di intelligence può «danneggiare gravemente» la sicurezza del Paese. «Una sovraesposizione delle attività di sicurezza e intelligence può danneggiare, e danneggiare malamente, la sicurezza; e questo è il motivo per cui in ogni dibattito non dobbiamo sottovalutare l'interesse della sicurezza: nella realtà in cui vive



Ben Zygier

Israele, questo deve essere un interesse centrale».

LA STORIA

Era un'ex spia australiana del Mossad infiltratasi in Iran e Siria il misterioso «Prigioniero X» detenuto in un carcere israeliano di alta sicurezza, ritrovato impiccato nella sua cella alla fine del 2010. A rivelarlo è l'emittente australiana *Abc*, squarciando almeno in parte il segreto di Stato che per due anni aveva coperto la notizia. Ora si apprende che neppure il governo di Canberra era al corrente di questa misteriosa detenzione, dietro cui sembra nascondersi un'autentica «spy story». L'uomo, secondo l'emittente, era detenuto per reati ignoti e confinato in isolamento totale, tenuto d'occhio da telecamere di sicurezza, controllato regolarmente, in una cella a prova di suicidio, all'interno di un'ala del carcere di Ayalon, il più sicuro del Paese. Neanche i secondini sapevano chi fosse o cosa avesse fatto, tranne che la cella era stata costruita per un precedente inquilino: Yigal Amir, l'assassino dell'ex premier, Yitzhak Rabin. Un livello di sicurezza che fa pensare a reati gravissimi, forse un doppio gioco con una potenza ostile.

La storia del cosiddetto «Prigioniero X» era apparsa per la prima volta nel maggio 2010, sul sito web di *ynet* in un articolo dal titolo: «Chi sei, prigioniero X?»; ma poi era rapidamente scomparsa e, sull'intera vicenda, era piombata la censura del governo israeliano. L'uomo è stato identificato dalla *Abc* come Ben Zygier, morto a 34 anni, alla fine del 2010. Zygier, che in Israele si faceva chiamare Ben Alon, era un avvocato ebreo, rampollo di una famiglia molto nota a Melbourne che si era trasferito in Israele all'età di 24 anni. Aveva sposato una donna israeliana e i due avevano due figli piccoli. L'uomo era diventato una spia del Mossad e, secondo la stampa australiana, aveva ottenuto un passaporto australiano con il nome Ben Allen (un altro dei nomi da lui utilizzati) con cui era riuscito a viaggiare in Iran, Libano e Siria, Paesi che non riconoscono Israele e in cui è vietato l'ingresso a cittadini israeliani. Secondo altre fonti Zygier avrebbe preso parte tre anni fa in un hotel di Dubai all'assassinio di un leader militare di Hamas, Mahmud al Mahhuh. Fermato dalla polizia degli Emirati avrebbe vuotato il sacco, facendo i nomi di altri agenti del Mossad che operano con passaporti di Paesi occidentali. In quel modo si sarebbe garantito l'immunità e il servizio segreto israeliano fu costretto a rapirlo per riportarlo nello Stato ebraico. Il mistero continua.

Pistorius, l'ultima telefonata

VIRGINIA LORI

Presso l'abitazione di Oscar Pistorius la polizia sudafricana avrebbe ritrovato una mazza da cricket completamente insanguinata. Lo rivela la stampa sudafricana: «C'era tanto sangue sulla mazza da cricket, la polizia sudafricana dirà di che sangue si tratta», ha indicato una fonte al domenicale *City Press*, che aggiunge che la testa della fidanzata di Pistorius, Reeva Steenkamp, «era stata fracassata». La scientifica avrebbe indicato tre ipotesi, secondo *City Press*: Pistorius avrebbe aggredito la sua fidanzata con la mazza da cricket, oppure Reeva l'avrebbe utilizzata per difendersi, oppure ancora l'atleta se ne sarebbe servito per sfondare la porta del bagno dove la modella si era rifugiata. La polizia sta

cercando di capire se la mazza sia stata usata per colpire la modella oppure l'abbia usata la ragazza per difendersi. Secondo il quotidiano, il primo colpo d'arma da fuoco sarebbe stato sparato in camera da letto, dopodiché la Steenkamp, colpita all'anca, si sarebbe rifugiata in bagno; la giovane è stata poi raggiunta da altri 3 proiettili da 9mm, di cui due alla testa

PARTICOLARI

E arriva anche il racconto di un amico di Pistorius. «Ho ucciso la mia "Baba", che Dio mi porti via». È la telefonata che l'atleta ha fatto al suo migliore amico, Justin Divaris, nella notte dell'omicidio della fidanzata. In base a quanto scrive il *Mail* online, l'atleta paraolimpico sudafricano ha telefonato all'amico per dirgli quello che era successo prima di

chiamare l'ambulanza. «Io gli ho risposto: ma che stai dicendo? E lui ha ripetuto: "C'è stato un terribile incidente, ho sparato a Reeva"», ha dichiarato Divaris. L'uomo ha raccontato al giornale di essersi quindi precipitato a casa di Pistorius con la fidanzata Sam, trovando che la polizia aveva già transennato la zona, riuscendo però a vedere il cadavere di Reeva «coperto da asciugami e coperte» all'interno, sotto la rampa di scale. Il *Daily Mirror* racconta che era stato proprio Justin Divaris a presentare la vittima a Pistorius. «Era in stato confusionale, continuava a dire: "Ho ucciso la mia Baba, Dio mi porti via"». La telefonata tra Pistorius e l'amico è durata almeno 10 minuti, scrive ancora il giornale, durante i quali Divaris ha continuato a chiedergli cosa fosse successo, ma Pistorius ripeteva sempre la stessa cosa.

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

FRANCESCO GIASI
GIANPASQUALE SANTOMASSIMO
ALBERTINA VITTORIA
GIUSEPPE VACCA
presentano

GRAMSCI CONTESO

INTERPRETAZIONI, DIBATTITI E POLEMICHE. 1922-2012
di GUIDO LIGUORI

LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 2013 ORE 17

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43a

www.fondazionegramsci.org

COMUNITÀ

L'analisi

Occupazione e sviluppo, partire da qui



Cesare Damiano

MANO A MANO CHE LA CAMPAGNA ELETTORALE PROCEDE E GIUNGE ALLA SUA PROSSIMA CONCLUSIONE IL CONFRONTO SI FA SEMPRE PIÙ ASPRO E SENZA ESCLUSIONE DI COLPI.

Persino l'aligido Monti ha assunto toni e contenuti demagogici, lontani mille miglia dalle scelte improntate al rigore esclusivo che hanno caratterizzato il periodo del suo governo. Il Partito democratico ha le sue proposte sui temi dello sviluppo e dell'equità sociale che debbono essere il cuore di questa sfida elettorale. Dobbiamo rendere incisivo ed efficace il nostro messaggio facendo emergere il tema dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile. La parola chiave, a mio avviso, deve essere «sviluppo».

Da essa si ricavano le soluzioni a tutte le questioni che sono sul tappeto, perché non ci sarà nessuna risposta al tema dell'occupazione se non si esce dall'attuale situazione di recessione economica.

Il primo punto è quello del reperimento e della destinazione delle risorse. Dobbiamo proporre una discontinuità con le politiche liberiste volute dalla finanza europea ed internazionale che hanno imposto scelte di eccessivo rigore o, meglio, di rigorismo. Le conseguenze devastanti, sotto il profilo economico e sociale, sono sotto gli occhi di tutti. La nostra scelta per la crescita deve guardare in primo luogo al lavoro ed all'impresa.

La vittoria del Partito democratico potrà consolidare una svolta politica in Europa, dopo la vittoria di Hollande ed in attesa delle elezioni tedesche, per affermare una precisa direzione di marcia capace di accompagnare al rigore, sviluppo ed equità sociale.

Per investire risorse occorre in primo luogo reperirle. Le nostre indicazioni sono precise: lotta alla corruzione ed all'evasione fiscale e contributiva; dismissione graduale del patrimonio pubblico immobiliare; tassazione delle transazioni finanziarie e speculative; taglio dei costi della politica e della spesa pubblica corrente. Le risorse così reperite dovranno essere destinate non solo al risanamento del debito, ma anche al sostegno dell'impresa e dell'occupazione. Proviamo a dare qualche indicazione: una nuova politica industriale di sostegno all'innovazione di pro-

dotto, di tecnologia e di processo produttivo. In questa chiave occorre fuoriuscire dai soli settori strategici tradizionali e compilare un nuovo «catalogo delle produzioni», (materiali ed immateriali): manifattura, agricoltura, servizi, cultura e turismo di qualità;

una diminuzione strutturale del costo del lavoro a tempo indeterminato e, di conseguenza, un piano straordinario per l'occupazione giovanile;

il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese;

lo sblocco del patto di stabilità per consentire ai comuni virtuosi di investire nella messa in sicurezza delle scuole, per le infrastrutture locali e per il welfare di prossimità;

il rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie. Per i lavoratori dipendenti occorre rinnovare alle scadenze naturali i contratti nazionali di lavoro dei settori privati. Un governo che si rispetti può sollecitare le parti sociali all'accordo per evi-

...

Per il Pd si tratta di due temi che devono essere il cuore della sfida negli ultimi giorni di campagna elettorale

Maramotti



tà sociale, la conoscenza non può che essere un tratto fondamentale del lavoro e della società.

I dati dimostrano la nostra arretratezza: ad una quota di analfabetismo strutturale si aggiunge l'analfabetismo di ritorno; è sotto la media europea la diffusione e l'uso di internet; troppo alta la quota di abbandono scolastico; basso il numero di iscrizioni all'università, ma nonostante questo troppa precarietà per i neolaureati; la formazione per e nel lavoro è agli ultimi posti in Europa nonostante un fortissimo addensamento nelle qualifiche più basse.

Non è un caso, sono dati che riflettono l'arretratezza del nostro sistema formativo ma anche della qualità del modello produttivo. È per questo e tanto altro che l'aspirazione a una migliore condizione sociale per effetto di una maggior scolarizzazione sta perdendo la «sua spinta propulsiva».

Amarthia Sen ricorda che proprio un nuovo modello di sviluppo economico richiede anche una solida e diffusa cultura umanistica, capace di alzare il livello di civismo della società.

Poco più di un anno fa, il Presidente del Consiglio ebbe a dire: «Il 54% della

...

In Parlamento, promossa dalla Cgil, c'è una proposta di legge di iniziativa popolare Tiriandola fuori dal cassetto

popolazione ha un titolo di diploma del nostro Paese, contro una media Ocse del 73%. È troppo poco, dobbiamo studiare di più». La realtà è ancor più grave della segnalazione del Premier. Ma cos'è stato concretamente fatto, in particolare in quel settore dell'istruzione e formazione professionale, ancora lontano da un assetto in grado di offrire una chance di qualità a una larga fascia di giovani?

È cresciuta l'attenzione e gli interventi per l'istruzione tecnica ma questo indirizzo porterà buoni risultati se non sarà separato o peggio, pensato come alternativo, al settore di istruzione-formazione professionale. Tentazione questa troppo spesso ricorrente.

Finalmente si apre una discussione vera a cui aggiungo almeno un tema: in Italia è non è stata ancora approvata una legge per l'educazione permanente. In queste settimane si è discusso molto di apertura delle scuole nei mesi estivi, senza neppure sfiorare il problema del loro funzionamento e della loro chiusura tutti i giorni in orario pomeridiano e serale.

...

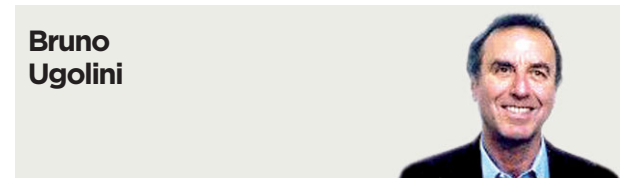
Quanto ci costerebbe tenerle aperte con il concorso di risorse pubbliche, private, del volontariato per avviare una formazione permanente degli adulti? Potrebbe essere una bella proposta e un sicuro vantaggio per il Paese.

...

In parlamento, promossa dalla Cgil e con migliaia di firme della società civile, c'è una proposta di legge di iniziativa popolare che è ora di tirare fuori dai cassetti.

Atipici a chi?

Le elezioni, Cgil e Cisl: il monito di De Rita



Bruno Ugolini

NON HANNO AVUTO IL RISALTO NECESSARIO LE VOCI E LE PROPOSTE DEI SINDACATI NELLO SCONTRO ELETTORALE. LA CGIL HA CERCATO DI SPOSTARE IL DIBATTITO SUI TEMI ESSENZIALI

del lavoro presentando un piano articolato, denso di cifre e proposte, organizzando un dibattito interessante con dirigenti politici, ministri, economisti. Non è però riuscita a far catalizzare attorno a quella proposta un interesse largo e duraturo. Cosicché si è quasi imposta una tesi di comodo che riduceva quel piano a una vecchia ricetta basata sull'allargamento della spesa pubblica. Eppure qualche episodio sporadico, di controtendenza lo si è potuto segnalare in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Uno lo si è potuto ritrovare sul sito di Pietro Ichino, il giurista che ha trovato rifugio nella lista civica di Monti, abbandonando il Pd. E che ha pubblicato, pur contestandola, una lettera di Antonio Padoa-Schioppa, fratello maggiore dello scomparso economista Tommaso Padoa-Schioppa, Preside delle Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Milano. Il professore non si unisce ai tanti detrattori (alla Montezemolo) del piano Cgil, lo prende sul serio anche se lo interpreta solo in chiave europea. Ma, soprattutto, lo pone in relazione ad un altro piano, quello avanzato dalla Confindustria, sostenendo che non sono tra loro incompatibili. Padoa-Schioppa considera certo corretta e decisiva la ricetta di Ichino «sulle strategie normative di semplificazione e di fluidificazione» ma considera «indispensabile anche una quota im-

...

Il sociologo segnala la rabbia nelle piazze. Ma perché questa non diventa conflitto?

portante di investimenti pubblici». Con conseguenti risorse pubbliche, non presenti nel bilancio italiano ma che si potrebbero trovare nel bilancio europeo, «se questo venisse incrementato in una misura ragionevole». Risorse da destinare ad investimenti, non alla spesa corrente. «E dovrebbero concentrarsi su settori di avanguardia, coltivabili in misura adeguata solo al livello europeo: energie rinnovabili, ricerche di punta, nuove tecnologie». Il professore fa molti esempi e conclude dicendo: «Ecco perché penso che tra Monti e Bersani e Vendola e Confindustria e Cgil si possa trovare una via di intesa, in quanto i due approcci mi sembrano complementari». Una presa di posizione interessante che Ichino, nella replica, scavalca sostenendo in sostanza che solo Monti può ottenere un impegno europeo in questo campo e che comunque il piano Cgil tenderebbe a usare la spesa pubblica proprio per i fini negati dai partners europei e opponendosi ad una riforma delle amministrazioni pubbliche.

Resta il fatto che le voci sindacali, in questa assordante campagna elettorale, stentano a farsi sentire. La Cisl aveva l'occasione data dalla preparazione del proprio prossimo congresso. Nelle sue «tracce» per l'assise non manca un'analisi inquietante dell'attuale situazione sociale ma si sostiene che per merito della stessa Cisl sono stati evitati «gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'Ue». Anche se rimane aperta «una grande sfida etica e culturale» per realizzare «un nuovo umanesimo del lavoro». Una visione che sarebbe contrapposta a quella della Cgil. Che non viene mai nominata ma a cui si allude quando si osserva che l'alternativa contrapposta all'operato Cisl degli ultimi anni (con gli accordi raggiunti col centrodestra di Berlusconi e Sacconi) sarebbe «il sindacato di movimento e di mandato, il sindacato conflittuale-rivendicativo con obiettivi populistici, indisponibile a misurarsi con i cambiamenti e quindi destinato alla sconfitta». Nessuna autocritica, dunque, anche se più avanti si ammette come dilaghi «la dura realtà» della disoccupazione, gravissima quella dei giovani con problemi, oggi e in prospettiva, molto seri per la tenuta della coesione sociale. La emarginazione dei giovani mette a repentaglio il loro futuro e quello dell'Italia... ».

C'è anche chi riflette sulle conseguenze di un appannarsi del ruolo sindacale. È Giuseppe De Rita che, in un editoriale sul Corriere della sera si chiede a un certo punto: «Allora il conflitto è morto?». Il sociologo constata come in Italia circoli tanta «rabbia» nelle piazze, «e non solo quelle di Grillo» ma anche nelle iniziative di Rete Imprese. «Ma perché allora la rabbia non diventa conflitto e il conflitto non diventa componente centrale della dialettica politica ed elettorale?». Non è solo colpa della politica, risponde De Rita, chiamando in causa i sindacati senza nominarli. Parla così del «declino di responsabilità delle strutture di rappresentanza». Strutture che nel passato hanno politicamente «incanalato disagi, rabbia, antagonismi in più ampie forme di conflitto, gestendole nel confronto con i partiti e con i poteri pubblici». Perché tale mancanza? De Rita pone tra i fattori determinanti il fatto che «molte organizzazioni di rappresentanza sono tentate a fare diretto ingresso in politica». Ammonimento che dovrebbe poter pesare. <http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

La sfida dell'educazione permanente



Fulvio Fammoni
Presidente
Fondazione
Di Vittorio

FINALMENTE. IN UNA CAMPAGNA ELETTORALE IN CUI SI DISCUTE DAVVERO TROPPO TEMPO DI MERITO E POCHESSIMO del ruolo della formazione, è stata avanzata da parte di Bersani una proposta concreta. Basata su investimenti, sicurezza delle scuole, ruolo degli insegnanti, interventi sulla precarietà.

È esaustiva? No, sicuramente serve anche altro. Ma almeno si sfugge a insopportabili banalità e luoghi comuni e si comincia ad entrare nel merito.

La differenza eclatante con gli anni del centrodestra è passare da tagli a investimenti e affrontare temi drammatici come la dispersione scolastica non con slogan, o ancora peggio abbassando di fatto l'età per il lavoro minorile.

Partiamo allora da un concetto di fondo: se la piena realizzazione della persona è l'unità di misura della legittimazione dell'agire economico e della sua equi-

COMUNITÀ

Dialoghi

Quel percorso dalla satira all'antipolitica

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Crozza sta imperversando; una sovraesposizione che forse non fa bene nemmeno a lui. La satira politica sta imperversando, sparando a zero di qua e di là; sembra che i nostri comici sappiano far ridere soltanto con la politica. Non sorprendiamoci se imperversa il qualunquismo, soprattutto tra i giovani, grandi fruitori di ciò che in tv fa ridere e che poi viene rilanciato nel web.

VITTORIO VIDA

Ho avuto anch'io la stessa impressione martedì sera. Scherzare sui politici mentre si è in campagna elettorale è sacrosanto ma l'antipolitica, pericolosa quanto e più della cattiva politica, è dietro l'angolo se ad essere messi così in ridicolo sono tutti quelli che chiedono il loro voto agli elettori. Davvero sono tutti così ridicoli? Quella di cui ho avuto

spesso nostalgia, in queste ultime settimane, sono state le vecchie tribune elettorali. Ricordate? Un uomo politico e dei giornalisti, un'atmosfera seria, domande e risposte contenute all'interno di tempi ragionevoli, i contenuti in primo piano. Qualcosa di molto diverso da quello che accade oggi nei talk show televisivi dove al posto dei contenuti c'è solo l'attacco all'altro: basato su spot e slogan che servono solo a denigrare, ridicolizzandole, le posizioni dell'avversario politico. Aumenta solo il caos, dunque, il comico che irride da Sanremo tutto e tutti: con l'eccezione, tuttavia, del comico che gareggia contro tutti loro, il Grillo urlante. Di cui non si capisce bene se è risparmiato perché è ligure (come Crozza) o perché i suoi celebri «vaffa» sono distribuiti anche loro nel rispetto della par condicio e diretti, cioè, in modo uguale a tutti.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Una storia tutta di sopraffazioni

Partiamo dal 2007 anno in cui, io e mio marito, pieni di speranza e buoni propositi acquistiamo casa con mutuo variabile e la cui rata mensile costantemente aumentava. Raggiunta la consapevolezza di non riuscire più a sostenere tale situazione decidiamo di vendere quella casa tanto amata e nella quale avevamo riposto tutte le nostre prospettive future. Nel 2011 riusciamo fortunatamente a vendere il nostro «nido» uscendone però con un debito di 30.000 euro che tuttora stiamo pagando e tornando a vivere con mamma e papà che, fortunatamente, avevano una casa troppo grande per 2 persone. Sempre nello stesso anno si preannuncia la chiusura dello stabilimento nel quale mio marito lavorava da 6 anni e ok, ci sta, c'è la crisi... Viene quindi messo in mobilità come gli altri suoi colleghi e fortunatamente nel giro di un mese trova lavoro e qui arriva il bello... Viene dapprima assunto tramite agenzia, poi direttamente con l'azienda per sei mesi ed infine, nel settembre 2012 il tanto

agognato contratto a tempo indeterminato. Come tutti sanno chi assume lavoratori in mobilità gode di sgravi fiscali che consistono nel pagare i contributi al 10% come per l'apprendistato e nel ricevere dallo Stato il 50% della mobilità che avrebbe percepito il lavoratore inoccupato. Ma arriviamo a ieri, 11 febbraio 2013, 5 mesi dopo l'assunzione a tempo indeterminato... Mio marito si presenta come al solito puntuale al lavoro, il datore di lavoro gli dice di non cambiarsi che devono parlargli di una questione importante e... Sorpresa... Lettera di licenziamento per giustificato motivo oggettivo con effetto immediato e mio marito viene «rispedito» a casa con la sua bella lettera di licenziamento. Attualmente abbiamo impugnato il licenziamento, visto che, l'azienda in questione ha inserito in organico una nuova figura e attendiamo la conclusione di questo capitolo assurdo ma volete sapere qual è il morale della favola? Che mio marito ha perso il diritto alla mobilità e che un uomo con una moglie tre figli da mantenere arriva un giorno al

lavoro e oltre a trovare la lettera di licenziamento si sente dire che il preavviso verrà corrisposto in denaro e di abbandonare subito lo stabilimento neanche avesse rubato, fosse un delinquente o quant'altro. Questa è stata l'umiliazione più grande, l'essere mandato via così, come a dire non sei più gradito.

Valentina

Riprendiamoci le piazze!!

Cara Unità, sono un compagno di 76 anni. Ho sempre votato prima Pci poi Pds, Ds e ora Pd. Ricordo i comizi che si facevano a Piazza San Giovanni quando parlava Enrico Berlinguer con la piazza gremita di compagni anche sotto il diluvio. Oggi purtroppo i nostri rappresentanti si vedono quasi solo in televisione. Perché non si sente più la necessità di stare in mezzo alla gente e di riempire le piazze come una volta? Io credo che se così fosse il nostro partito avrebbe dei risultati sicuramente migliori.

Tonino Valiani

L'intervento

La campagna del Pd, serietà contro populismo

Giorgio Merlo
Deputato Pd



QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE PER L'ENNESIMA VOLTA, MA FORSE PIÙ DELLE ALTRE VOLTE, È STATA DOMINATA dalla spettacolarizzazione delle notizie e dalle battute ad effetto. Tutti conosciamo ciò che si dice in molti luoghi. E cioè, Berlusconi ha rimontato nei sondaggi - che poi resta sempre tutto da verificare - perché ha fatto proposte che colpiscono la pubblica opinione. Mentre i suoi concorrenti, almeno quelli che competono per vincere - e quindi solo Bersani - usano toni meno appariscenti.

Ora, è bene intendersi cosa significa condurre una campagna elettorale seria, credibile e coerente e, al contrario, esercitarsi in un'azione demagogica, populista e semi carnevalesca. Io, tanto per esse chiaro e senza alcuna piaggeria, scelgo sino in fondo la strategia adottata sino ad oggi da Bersani. La scelgo radicalmente per un semplice motivo. Anche nella politica la serietà e la coerenza pagano. Un partito di governo come il Pd, perno e asse costitutivo del centro sinistra,

non può assecondare e piegarsi alla logica del qualunquismo imperante. Lasciare il pelo alla demagogia e alla piazza trasforma un partito da forza responsabile e di governo ad un luogo destinato a rincorrere perennemente gli umori con tanti saluti alla cultura di governo. In sostanza, poteva il Pd - e nello specifico il suo candidato a premier - farsi catturare da questa deriva, anche quando pare essere gettonata da qualche settore della pubblica opinione? Poteva il Pd - e quindi il suo segretario nazionale - andare in tv a spararle ogni volta più grosse dei suoi concorrenti? Quale sarebbe stata la differenza rispetto ai suoi avversari?

Sono sufficienti queste banali domande per arrivare ad una semplice ma ferma conclusione: la campagna elettorale di Bersani è seria, coerente e responsabile. Cioè 3 elementi costitutivi e decisivi per un partito che si candida a governare questo Paese e non per lanciare proclami rivoluzionari o per catturare qualche voto in più avanzando proposte ridicole e quindi irrealizzabili. Perché delle due l'una. O riteniamo che il berlusconismo sia una deriva pericolosa per la nostra concezione della democrazia e delle istituzioni, oppure dobbiamo inseguire anche noi un modello che è del tutto estraneo ai meccanismi costitutivi di una «buona politica». E aver mantenuto sino ad oggi un profilo di serietà e di coerenza può essere l'elemento decisivo capace di far riflettere milioni di italiani sulla bontà della nostra proposta politica e sulla serietà di chi la interpreta. Se è vero, com'è vero, che il Pd e il centro sinistra si propongono di archiviare definitivamente il berlusconismo a livello politico, culturale ed etico, forse è opportuno dare

segnali precisi in questa direzione. Non attraverso le armi del giustizialismo, del moralismo accattono o della contro demagogia populista, qualunquista e vagamente nuovista. Perché è inutile negare che queste degenerazioni esistono anche nel campo della cosiddetta area progressista. Su questo versante servono chiarezza e trasparenza. Nella proposta e nei comportamenti concreti. Per questi motivi la campagna elettorale di Bersani è credibile. E mi stupisco che anche all'interno del Pd ci sia qualcuno che manifesta stupore perché non si accendono i fuochi artificiali ad ogni apparizione televisiva. Del resto, con questa campagna elettorale il Pd gioca una partita decisiva per la stessa credibilità della coalizione di centrosinistra. Dire no all'Unione significa anche dire no alla propaganda spicciola e alla ricerca del facile consenso che, normalmente, coincide con l'impossibilità di esercitare l'azione di governo. Ogni cedimento su questo versante sarebbe fatale. E da come si conduce anche questa campagna elettorale si capirà il profilo politico, culturale e programmatico della futura coalizione di centrosinistra. Un atteggiamento, questo, che inesorabilmente è destinato a condizionare anche le altre coalizioni che, prima o poi, saranno costrette a misurarsi con la realtà delle cose abbandonando la virtualità della deriva populista.

Per questi semplici motivi dobbiamo essere grati alla campagna elettorale che sta conducendo Pier Luigi Bersani e, con lui, l'intero partito democratico. Senza fuochi artificiali e parole d'ordine ma armati di serietà e di coerenza che restano gli ingredienti che ormai mancano da troppi anni alla politica italiana. Tanto a destra quanto a sinistra.

L'intervento

I fondi strutturali Ue e il declino dell'Italia

Mercedes Bresso

Primo vice presidente del Comitato delle Regioni Ue



NEI PROSSIMI SETTE ANNI LE REGIONI ITALIANE DEL CENTRO-NORD RICEVERANNO IL 40% IN PIÙ DI FONDI STRUTTURALI RISPETTO AL SETTENNIO IN CORSO. Per centinaia di sindaci e amministratori locali è un'ottima notizia. 7 miliardi sono una cifra importante. Per l'Italia, però, è una sorta di certificazione del declino inarrestabile che dal 2001 ad oggi ci ha visto passare dai vertici delle classifiche continentali sulla ricchezza (eravamo, con la Germania al 118% della media Ue sul reddito pro capite) a posizioni inferiori alla media (oggi siamo sotto il 100% mentre la Germania è rimasta dov'era). Le nostre regioni più avanzate sono dunque eleggibili per aiuti più intensi, non solo perché diminuisce la quantità di ricchezza prodotta ma soprattutto perché calano le performance in settori strategici come le competenze dei lavoratori o il livello di qualificazione dei giovani. È paradossale che negli in cui Pdl e Lega si riempivano la bocca di federalismo e governo del Nord, migliaia di imprese settentrionali sono state lasciate sole davanti alla recessione, centinaia di migliaia di lavoratori hanno visto deteriorarsi il loro bagaglio di conoscenze mentre chi faceva il furbo - si pensi alle quote latte - si ritrovava premiato. Intendiamo, il declino ha purtroppo riguardato anche il Mezzogiorno, che è scomparso dall'agenda politica nazionale e ora si ritrova con un ritardo di sviluppo aggravato e, al contrario del Nord, una dotazione di fondi strutturali tagliata di quasi un miliardo e mezzo, in virtù di nuovi criteri di allocazione, più sensibili alle crisi nelle zone tradizionalmente ricche. Nemmeno

...
Arriveranno sette miliardi di euro, ma per le nostre Regioni è la certificazione della crisi

l'iniziativa speciale contro la disoccupazione, lanciata in pompa magna dal Consiglio, riesce a far tornare i conti per il nostro Sud. Del resto, con un plafond di risorse di appena 6 miliardi (di cui 3 del Fondo Sociale Europeo, già concentrato su questa priorità), sembra più la foglia di fico di un bilancio profondamente inadeguato che la responsabile reazione dei governi europei di fronte alla

situazione insostenibile dei giovani dell'Europa meridionale.

Ma al di là della quantità di risorse assegnate all'Italia, nell'ultimo negoziato sul bilancio europeo il diavolo si è nascosto nei dettagli, o meglio, nelle regole di spesa. Una serie di novità nei regolamenti sembra infatti puntare a posticipare il più possibile l'erogazione effettiva dei fondi. Per esempio si sono tagliati gli anticipi sui pagamenti, che fino ad oggi erano fondamentali per un avvio rapido dei programmi. Si è deciso di prolungare il termine per liquidare gli impegni di spesa, da due a tre anni per tutti (come a dire, andate con calma...). S'introduce, inoltre, la possibilità per la Commissione di bloccare i fondi strutturali delle regioni se un governo nazionale non rispetta gli impegni assunti nel consolidamento delle finanze pubbliche. Una facoltà che rappresenta una spada di Damocle che incombe sull'unico tentativo di pianificazione pluriennale degli investimenti rimasto in piedi.

In questo senso è fondamentale che, nel difficile negoziato che si apre sui regolamenti, il Parlamento europeo intervenga cancellando, o almeno attenuando questi elementi di incertezza, rimettendo al centro l'efficacia delle politiche di coesione anche grazie alle proposte condivise nei mesi scorsi col Comitato delle Regioni.

Di sicuro, con i nuovi regolamenti, la programmazione degli interventi dovrà essere sempre più solida e puntuale, altrimenti Bruxelles, nella nuova versione forgiata da Cameron e Merkel, non perderà una sola occasione di fermare o rallentare la macchina dei fondi.

Ma al di là dei finanziamenti europei, per uscire dal disastro fotografato dalla mappa aggiornata degli aiuti comunitari, il nuovo governo dovrà mettere in campo una politica industriale vera, fatta di investimenti pubblici su settori strategici come infrastrutture intelligenti, banda larga, edilizia verde, accompagnandoli con misure capaci di rilanciare gli investimenti privati, prima tra tutte il credito d'imposta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 febbraio 2013 è stata di 87.295 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veebsible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Scarpe e vestiti di emigrati africani impigliati nella recinzione di fil di ferro
DA «REUTERS, LO STATO DEL MONDO» (CONTRASTO)

L'INTERVISTA

«Cie inutili e dannosi»

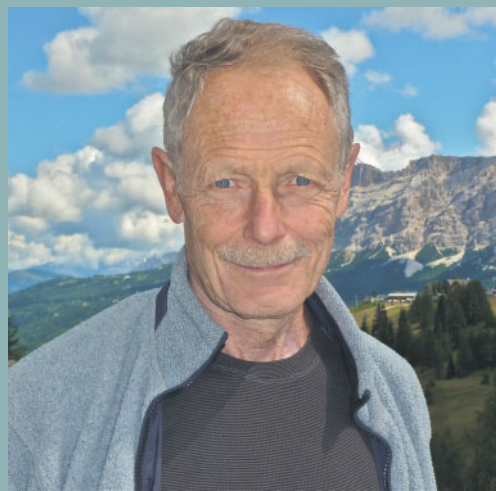
Parla Erri De Luca, che denuncia: «Li ho ribattezzati Centri di infamia estrema»

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

I CENTRI DI DETENZIONE ED ESPULSIONE (CIE) LO SCRITTORE ERRI DE LUCA LI HA RINOMINATI «CENTRI DI INFAMIA ESTREMA». Perché dietro quelle sbarre migranti vengono reclusi per la sola colpa di aver viaggiato. Le rari voci che ci raggiungono sono censurate, soffocate, cancellate. Per questo la serata di pochi giorni fa al Teatro Ambra alla Garbatella («Illegal camps - Mai più Cie - organizzata dalla campagna LasciateCIEntrare insieme a ZaLab e all'Archivio delle memorie migranti) era così speciale, commovente. Nel buio, come all'interno delle celle, il pubblico ha oltrepassato per un istante le grate, ha udito il suono degli abusi, il rumore dei lucchetti e delle violenze. Nel buio, con la regia di Andrea Segre, hanno echeggiato le voci nude delle testimonianze dirette: Mahamed Aman, mediatore culturale eritreo, Zakaria Mohamed Ali, giornalista somalo, Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa che ha letto la sua lettera all'Unione Europa, ma anche Anita Caprioli trasformata in un'emozionante badante, Roberto Nitran, magistrato, Barbara Bobulova e Giuseppe Cederna immedesimati nelle vite di Winny e Nizar spezzate dalla frontiera. Cercatele sulla rete, queste storie sono vere. E soprattutto, il primo ad aprire la serata, Erri De Luca, che prima di salire sul palco, ci ha gentilmente rilasciato un'intervista, denunciando con la sua voce di scrittore schivo e autorevole, il disumano in corso.

Per quali ragioni ha aderito alla campagna «LasciateCIEntrare» e ha firmato l'appello «Mai più Cie»?
«I Cie fanno parte di un insieme, di un tentativo di respingimenti, di espulsioni, di rigetto di un flusso migratorio che non può essere arrestato. Tutte

Lo scrittore: «La detenzione è abusiva, gli stranieri hanno come unica colpa il viaggio Tollerare sul nostro suolo campi di concentramento è degradare la vita civile La nostra salute mentale è a rischio, facciamo finta di non accorgerci della loro nocività»



le misure che hanno preso, persino se ci fosse anche la pena di morte, non sarebbero sufficienti a fermare quel flusso. Questi Cie sono centri inutili allo scopo che si prefiggono, quello di contenere il flusso migratorio. Ma sono molto dannosi per la nostra salute pubblica. La detenzione è abusiva, gli stranieri hanno come unica colpa il viaggio».

Perché i Cie sono dannosi per la nostra «salute pubblica»? Intende dire che diffondono i virus del razzismo e della xenofobia? Potrebbero causare una regressione dello Stato di diritto?

«Tollerare sul nostro suolo campi di concentramento è degradare la nostra vita civile. Quei Cie sono un marchio di infamia su tutti noi. Molte forme di detenzione carceraria andrebbero comunque chiuse, liquidate, ma questi campi sono il peggio che si è potuto costruire. La nostra salute mentale è a rischio, fingendo di non accorgerci della loro nocività estrema».

Come mai la nostra coscienza si è spenta oggi? Fa parte della nostra malattia in quanto Occidente?

«Siamo alla riduzione della nostra libertà e a maggiore ragione di quella degli altri, dei nostri concittadini. Sono semplicemente campi di concentramento che vanno demoliti, cancellati. Sono stato a Ellis Island, dove i migranti di allora venivano filtrati e selezionati. Oggi è un museo. Dobbiamo trasformare questi posti dell'infamia in musei di un tempo scaduto».

Secondo lei, potrebbero essere i prodromi di qualche eliminazione futura?

«No, l'eliminazione no. Sono solo posti senza diritti per persone che non hanno commesso nessun reato».

Che cos'è la memoria per lei?

«Mi occupo della mia, di memoria, che è molto scarsa. Comunque non è una cosa obbligatoria la

memoria, nessuno si fa imbeccare la memoria dagli altri. Anche perché la memoria ha a che vedere con i propri sentimenti».

Si lotta con e attraverso la lingua? Si dedica da anni alla traduzione da lingue rare e difficili, come mai?

«La traduzione dall'ebraico antico per me è un esercizio di appiattimento di massima fedeltà nei confronti del libro originale. Semplicemente perché le traduzioni correnti sono lontane. Produco esempi di traduzioni letterali. Dipende da chi sto traducendo, se traduco dai poeti cerco di andare dietro la musica delle loro sillabe. Di cavalcare quell'onda delle loro sillabe e di rispettare le modulazioni. In italiano il trasporto è minore; tradurre è come trasferire un liquido da un posto all'altro con un contenitore che perde. Il traduttore è un facchino».

Perché questa passione - da autodidatta - proprio per la lingua ebraica?

«Perché è la lingua in cui si è fissata per la prima volta la civiltà monoteista e da cui dipende la nostra civiltà religiosa. Dopo che mi hanno fatto sudare a scuola con l'insegnamento così complicato del greco e del latino, potevo solo diventare un autodidatta delle altre lingue».

Le sue storie sono legate all'esperienza della vita vera, manuale, la scrittura nasce da un'esperienza quasi fisica?

«Io scrivo quello che ho imparato fisicamente, solo quello che è passato attraverso il mio corpo è diventato una "notizia", non elaboro notizie astratte. Ho poca fantasia, approfitto della vita come si presenta, delle esperienze casuali che mi sono capitate. Le mie storie raccontano quella vita vissuta. Per me, sì, la scrittura nasce dal corpo. Dormo troppo pesantemente per fare nascere qualcosa dai sogni e sogno poco».

Ha la speranza di un cambiamento possibile in Italia?

«La speranza è una noia, è un sentimento petulante che mi dà fastidio. Quello che conta è fare qualcosa giorno per giorno, misurarsi col poco tempo assegnato, senza aspettarsi regali dal futuro».

Ma la lotta politica è possibile nell'odierna società dello Spettacolo, dove tutto è diventato rete e mondo virtuale?

«Se siete presi da un rete virtuale dovete pure mangiare, innamorarvi e andare al cinema. Io vengo da Napoli, dove eravamo tutti spettatori, dentro un teatro. Lo spettacolo ha bisogno di spettatori se tutti sono attori non c'è più società dello spettacolo».

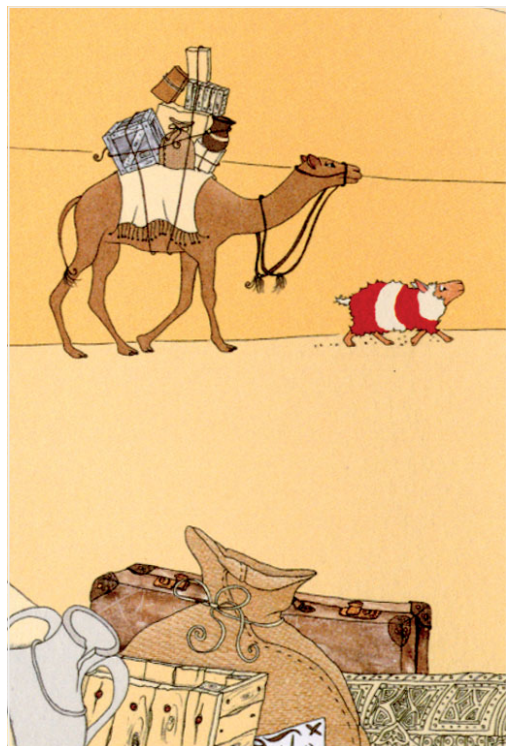
A cosa sta lavorando questi giorni?

«Traduco il libro di Ester».

BAMBINI : Intervista a Miriam Koch, l'illustratrice di Bice, la pecora a strisce P.18

SANREMO : Il Festival incorona ancora una volta un «talent show». Giusto dare

tutto questo peso al televoto? P. 19 **FICTION** : Su Raiuno rivive Modugno P. 19



L'avventura continua In viaggio sulle orme del vento

È IN LIBRERIA IL SECONDO VOLUME DELLE AVVENTURE DI BICE, LA PECORA A STRISCE IDEATA DA MIRIAM KOCK (EDITO DA DONZELLI). Da quando Bice speciale ha trovato il suo posto all'ombra del grande faro, sulle rive del mare del Nord, è la pecora a strisce più felice del mondo e passa le giornate sempre in cerca di nuove avventure. L'ultima, la più elettrizzante di tutte, comincia un bel giorno quando il vento porta dal mare una bottiglia con dentro una lettera misteriosa. Bice ci sbircia dentro, sperando di capirci qualcosa, quand'ecco che salta il tappo e viene fuori un vento che è pieno di suoni e di odori mai sentiti prima. Da dove arriveranno? La curiosità è troppo forte ed ecco che Bice e il suo amico gabbiano si mettono in viaggio sulle orme di quel vento e finiscono in Oriente - è lì che il vento ruba tutti quegli odori. E poi fin nella giungla. Viaggia che ti viaggia, il vento porterà Bice e il gabbiano di nuovo verso nord, tra i ghiacci, ma che silenzio laggiù, niente più suoni e neppure odori. Senza pensarci un attimo, Bice veleggia fino al suo beneamato faro.

Una pecora speciale

Parla Miriam Koch «mamma» di Bice

La giovane illustratrice tedesca: «Le strisce bianche e rosse sono il punto di forza di questa pecorella che trova il coraggio per incamminarsi»

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«IO VOLEVO RACCONTARE UNA STORIA CHE SI CONCLUDESSE LUNGO LA COSTA DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE, LA STORIA DI UN CAMMINO VERSO IL MARE DEL NORD. E nel mare del Nord ci sono tantissime colline che danno sul mare, piene di pecore e con tantissimi fari. Per questo Bice poteva solamente essere una pecora. Ed è per questo che abbiamo scelto un formato così lungo per raccontare la storia di Bice, perché volevo far sentire al lettore la sensazione che si prova stando in cima a questi argini lungo le coste della Germania settentrionale, un paesaggio insolito da cui puoi avere un'ampissima veduta del panorama».

Abbiamo incontrato Miriam Koch a Roma, dove la giovane illustratrice tedesca ha incontrato i bambini in una serie di laboratori incentrati su Bice la sua «pecora speciale». E ci ha subito stupito sapere come le mosse del suo libro, grande successo in Germania, pubblicato in Italia da Donzelli, siano state prese in virtù di un paesaggio. Domandandosi, cioè, se sia possibile scrivere un libro partendo dalla passione per un paesaggio e farlo raccontando la storia di una pecora che invece che bianca è a strisce rosse, ecco, questo libro ne è la dimostrazione: non solo è possibile, ma se a farlo è Miriam Koch, il libro viene fuori davvero bello.

Ma il vero impatto con la pecora e il suo essere così speciale viene fuori per via delle sue strisce, appunto: «le strisce» ci ha detto la Koch, «caratterizzano la personalità, l'individualismo della pecora Bice, ma nello stesso tempo sono il sul punto di forza, un punto che la distingue dalle altre, che le danno il coraggio di intraprendere il cammino, una strada per arrivare a quella che poi è casa sua. Lo stesso coraggio avrebbe potuto averlo anche senza riconoscere le cose a strisce bianche e rosse, ma non avrebbe trovato un luogo dove sentirsi a proprio agio». Perché Bice, in un

qualche modo attratta da ciò che come lei è a strisce bianche e rosse, intraprende un viaggio alla ricerca della sua identità e di un suo luogo. Ma per intraprendere questa ricerca, ha continuato l'autrice tedesca, «che sia Bice a farlo, o qualunque altro essere, ci vuole un grande coraggio e un'animo aperto. E ci vuole anche tanta fortuna per trovare un proprio posto, per ritrovare la propria identità. Sì, bisogna essere aperti d'animo e disposti a riconoscere ciò che ci riguarda e ciò che ci circonda e soprattutto non bisogna desistere dal cercare. E probabilmente esistono persone che cercano tutta la loro vita un posto dove sentirsi a proprio agio e dove sentirsi a casa».

In un tempo in cui l'immagine che si dà della propria identità è considerata ormai più importante dell'identità stessa, della sua reale consistenza, la pecora Bice nel suo piccolo e con le sue strisce bianche e rosse, potrebbe essere un buon antidoto a questo inganno. Da una parte nell'idea di differenziarsi ed accettare le proprie peculiarità, dall'altra nel riconoscere le altre identità e nel saperle confrontare. «Sicuramente» ha detto la Koch «le strisce bianche e rosse che Bice incontra negli oggetti sparsi nel suo cammino sono una metafora, sono come un elemento visivo per esprimere la disperata ricerca di Bice per trovare una sua casa. Ma Bice non si limita a cercare le strisce bianche e rosse, cerca di odorare, di sentire, di cercare con tutti i suoi sensi quello che è il suo posto nel mondo. Le strisce sono un modo per sottolineare questa ricerca della pecora per trovare un posto dove sentirsi a casa. E ovviamente, siccome un bambino si avvicina a questa ricerca in modo differente da un adulto, le strisce diventano un ottimo espediente».

Esce adesso il secondo volume di quella che però non è una serie: «spero che il secondo libro dice la Koch - riesca a sottolineare il messaggio; è stato difficile affrontare questo secondo volume, perché il primo non era stato pensato come primo di una serie. Adesso Bice vive nella costa della Germania del nord e lascia che il vento le racconti delle storie, attraverso le quali si lascia trasportare, sognando, in altri paesi e in altri mondi dove scopre delle similitudini rispetto alla sua casa, ma anche tante differenze. Ed è per questo che dopo tutto questo viaggio torna stanco, ma molto felice di aver ritrovato la sua casa».



Dal libro di Miriam Koch «Bice Speciale, in viaggio col vento» (Donzelli)

CHI È

In Germania un caso editoriale

Miriam Koch, autrice di «Bice Speciale», è nata a Trier, in Germania, nel 1980. Diplomata in arti grafiche, è autrice di un paio di albi illustrati per bambini, ma la sua notorietà è esplosa in Germania un anno fa, grazie alla sua Bice Speciale, divenuto in pochi mesi un caso editoriale, pubblicato in 5 edizioni nei formati più diversi e fonte inesauribile di decine di gadget, tutti dedicati alla pecora a strisce. Nel 2012 è uscita la prima avventura di Bice Speciale in Italia, edita da Donzelli, che ora manda in libreria la seconda avventura («Bice Speciale in viaggio col vento», pp. 40, euro 14,00).

IL PRIMO VOLUME

Eppure quel posto in fondo in fondo esiste...

Bice Speciale è una pecora, una pecora a strisce. Lei non è come le altre e si sente sola. Perciò va sempre in cerca di un posto che sia giusto per lei, di qualcuno con cui sia bello stare insieme. Ma nessuno sa rispondere alle sue domande. Per esempio: perché è speciale? Eppure nel profondo del suo cuore, Bice sa che deve pure esistere un posto al mondo dove si può essere speciale... per questo va sempre in giro a cercarlo. Magari inseguendo una mongolfiera che le somiglia, ma che poi scompare e la lascia ancora più sola. Finché un giorno... La prima avventura di Bice Speciale. La pecora a strisce» è stata pubblicata nel 2012 da Donzelli.



Marco Mengoni vince il festival di Sanremo FOTO MATTEINI TM NEWS - INFOFOTO

Sanremo, vince il televoto

Giusto dare tutto questo peso a chi manda sms da casa?

Resta impressionante la tendenza delle ultime edizioni del Festival: anche questa volta, con Marco Mengoni, premiato il «talent show»

STEFANO MILIANI
INVIATO A SANREMO

A NESSUNO - SPERIAMO - PASSERÀ MAI PER LA ZUCCA L'IDEA DI TRASFERIRE IL TELEVOTO ALLE ELEZIONI POLITICHE PERCHÉ INFILEREBBE LA DEMOCRAZIA IN UN GROVIGLIO INESTRICABILE. Sanremo docet. Come sapete, ha «impalmato» l'edizione Fazio-Littizzetto Marco Mengoni cantando *L'essenziale*, sconfiggendo i ben più meritevoli e imprevedibili Elio e le Storie Tese (secondi con la *Canzone mononota*) e il gruppo dei Modà, arrivato terzo. Il cantante pugliese ha impugnato la palmetta dorata guadagnando fin dall'inizio i favori dei ragazzi che divorano televoti nei talent show. Invece gli Elio hanno scalzato i Modà solo grazie alla giuria «di qualità» capitanata da Nicola Piovani avendo rastrellato, nei giudizi da casa, un minuscolo 5%, come ha rivelato il sondaggista della politica arruolato dal festival Nando Pagnoncelli. E allora si apre una questione filosofico-politica pur degna di cause più rilevanti: il televoto spinge a partecipare e quindi macina ascolti, le compagnie telefoniche lo amano perché è un affare, ogni sera Fabio e Luciana - con sguardi sempre più stufi - hanno invocato un uso corretto perché nessun dio dell'etere può fulminare eventuali call center mobilitati ad arte, ma il televoto deve avere tutto questo peso? D'altronde tanti guardano l'altra faccia della medaglia: è giusto che chi paga per mandare sms veda il suo verdetto stravolto dalla giuria? Vero è che diversi giurati avevano competenze per esprimere il loro gusto e le competenze nella vita contano, visto che quando ci ammaliamo andiamo dal dottore e non da un esorcista.

Mengoni ricorda di aver partecipato a un X Factor di qualche anno fa in un gruppo vocale poi dissolto e di considerare esaurito quel bacio di consensi. Non ha tutti i torti, ciononostante la recente tendenza sanremese è impressionante: nel 2009 vince Marco Carta spedito nello spazio televisivo da *Amici*. Stessa rampa di lancio l'ha avuta Scanu, primo nel 2010. Idem per Emma Marrone, vincitrice nel 2012. Si salva la parentesi di Vecchioni nel 2011. Salta all'occhio che nell'anno del livello medio della musica più alto che nel passato recente vince lo stesso chi

gode del gradimento dei professionisti dei talent show. Eppure un Max Gazzè o un Gualazzi avrebbero dovuto raggiungere almeno la terza posizione, a parere di chi scrive, va da sé.

Potete leggere le classifiche complete sul nostro sito www.unita.it e guarda caso proprio sul web si infiamma una polemica. Non perché gli Elio (che puntavano al quarto posto) hanno mancato il podio più alto, esattamente il contrario. «Sui social circola un sospetto: la giuria di qualità ha premiato Elio che era testimonial in uno degli spot del festival, nessuno parla di combine ma di gioco di sistema», segnala un giornalista nella conferenza stampa finale. «Fossi un giurato sfiderei a duello chi insinua che i giurati siano stati orientati perché una compagnia telefonica ha avuto come testimonial una voce del festival - risponde il direttore di Raiuno Giancarlo Leone - Per la Rai tutto questo non può avere peso, una simile idea appartiene alla fantascienza». Fantascienza o meno, il web freme per l'effetto giuria. La quale pesava per il 50% sull'esito conclusivo. Pagnoncelli illumina sui numeri: «Quando sono rimasti tre concorrenti la giuria ha dato il 43% a Elio e le Storie Tese, il 28% sia a Mengoni che ai Modà. Il televoto sui tre finalisti ha assegnato a Marco Mengoni il 44%, ai Modà il 34%, a Elio e le Storie Tese il 22%». Andando al sodo senza complicati calcoli: «Anche se tutti i giurati avessero votato in modo tetragono per Elio lui avrebbe preso il 50% e non avrebbe comunque vinto». Con i televotanti allora Mengoni aveva la vittoria in tasca fin da giovedì sera, quella della classifica provvisoria.

LA PUBBLICITÀ RIPAGA IL FESTIVAL

In questo ginepraio di para-democrazia telematica, il direttore di Raiuno Leone sorride snocciolando dati molto più rilevanti per l'azienda: «Il festival ha avuto uno share totale del 47,26% e una media di 11 milioni e 935 mila telespettatori. L'anno scorso l'edizione di Morandi e dell'effetto-Celentano aveva avuto uno share identico e 11 milioni e 122 mila spettatori. La scommessa è stata vinta e per la prima volta la pubblicità ha ripagato interamente il festival». Costato - per inciso - più o meno 18 milioni. Leone è così allegro che ora vuole nella sua rete il direttore musicale di questo Sanremo, Mauro Pagani, e ricorda che Raiuno sfiderà i talent show musicali sul loro terreno programmando *The Voice*. Finché arriva il momento dei saluti. Fazio: «Sono orgoglioso di aver tenuto fede alla tesi che volevamo dimostrare: popolare non significa per forza cose volgari». Littizzetto: «Mi sembra di aver scalato l'Everest con le infradito». E sulla scalata di Luciana cala il sipario.

E su Raiuno rivive Domenico Modugno nella fiction di Milano

Un ragazzo del Sud che insegue i suoi sogni È «Volare» con Beppe Fiorello. Oggi e domani in prima serata

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ERA DA TEMPO CHE NEI CORRIDOI DELLA RAI CIRCOLAVA L'IDEA DI UNA FICTION SU DOMENICO MODUGNO. Un grande nome della canzone italiana, conosciuto in tutto il mondo, popolare quasi per definizione. Eppure fin qui, nessun progetto era passato al vaglio della famiglia. Ci sono voluti gli interventi della premiata coppia di sceneggiatori Rulli e Petraglia, più quella di un regista di cinema come Riccardo Milani per vincere le «resistenze».

È questo, infatti, il terzetto doc che firma *Volare*, la fiction interpretata da un «canterino» Beppe Fiorello che Raiuno manderà in onda stasera e domani, in prima serata. Proprio all'indomani del Festival di Sanremo, da dove nel '58 il cantante prese il volo sulle note di *Nel blu dipinto di blu*: 22 milioni di copie vendute nel mondo che consacrarono il giovane mimi a glorie planetarie.

POESIA E VERITÀ

«Sono stata io stessa a chiedere Rulli e Petraglia - racconta la signora Modugno - Avevo visto i loro film ed ho capito che erano gli unici a poter restituire quella miscela di verità e poesia che era la caratteristica di Mimmo. Così mi sono messa a raccontare per ore ed ore. Poi ho ascoltato Beppe Fiorello cantare *Vecchio frack* e mi sono detta: ma questa è la voce di Mimmo!». La somiglianza, effettivamente, è impressionante. E non è l'unico pregio di questa fiction ben scritta e ben confezionata che, tra favola e rievocazione storica, ci restituisce un Domenico Modugno, ragazzo del Sud che tenta la sorte - riuscendoci - come tanti suoi coetanei alla vigilia del boom. Quello che racconta *Volare*, infatti, è quello che ha preceduto *Volare*. Gli anni della formazione. Il sogno di venir via dal paesino

pugliese dell'infanzia (Polignano a Mare) per andare a Roma a «fare il cinema». Fare l'attore. È un Centro sperimentale raccontato a mo' di omaggio alla storica istituzione (Zampa, De Robertis, De Sica che lo «provinano») ad accoglierlo. Il luogo degli incontri fondamentali per la sua vita: da Franco Migliacci, paroliere e discografico a Riccardo Pazzaglia, all'attrice Giulia Lazzarini fino alla futura moglie Franca (col volto di Kasia Smutniak).

Mimmo-Fiorello è lì, circondato dagli amici colleghi, a tentare di sbarcare il lunario. Ha imparato a suonare la chitarra da suo padre e scrivere canzoni in dialetto gli riesce benissimo. Sono storie che parlano della sua terra, come quel *Cavallo cieco* della miniera che ha visto da ragazzo al suo paese. Quel *pisce spada* - ode animalista ante litteram - che sceglie di morire per seguire la sua compagna catturata dai pescatori. Ma anche storie di uomini oppressi dalla fatica del lavoro, minatori, contadini sfruttati. Un genere di rottura, fuori dagli schemi insomma, difficilmente «digeribile» per i tempi. Eppure Mimmo non demorde. Da una parte il sogno dell'attore, dall'altra la «musica» come «ripiego», con le serate nei locali romani, le audizioni alla Rai e le tourné all'estero (Francia e Canada) per gli emigranti italiani.

«Volevamo fare un film positivo - spiega Stefano Rulli - e gli anni del nostro racconto, tra il '56 e il '60, sono stati anni positivi. Modugno ne è, infatti, un po' il simbolo. Un personaggio libero e pieno di energia». Che con caparbità arriva a coronare il suo sogno. Non il cinema (anche se poi ne interpreterà una quarantina di film), ma la musica. La sua musica che ha saputo trasformare nella colonna sonora dell'Italia che «si apprestava a vivere il boom economico - sottolinea Riccardo Milani - e che ci arrivava con sogni e speranze». Proprio come lo stesso cantante.

...
La sua storia prima del Festival che lo consacrò con «Nel blu dipinto di blu»



Beppe Fiorello nei panni di Modugno



CHIARI DI LUNEDÌ

Ai troppi italiani smemorati qualcuno dica ciò che ha fatto davvero Silvio

MA DITELLO, PER FAVORE, CHE FINO AL NOVEMBRE 2011 HA SGVERNATO LUI. DITELLO che ci aveva lasciato di sastro e vergogna. Ditelo che l'Italia stava correndo verso il precipizio, e che Lui, che ora si ripropone come ministro dell'Economia, certificava che la crisi non c'era con la teoria macroeconomica dei ristoranti pieni.

Ditelo che grazie a Lui, in Europa, nel mondo e magari nelle altre galassie (tranne la Russia di Putin, la Libia di Gheddafi e qualche remoto pianeta retto da un despota alieno), ci ridevano dietro e davanti al solo sentirne parlare, al solo sentirlo parlare, fra un attacco di panico e l'altro da possibile contagio.

Ditelo che quando ha abolito del tutto l'Ici (già tolta ai meno abbienti da Prodi) ha tagliato o costretto a tagliare trasporti, scuola, sanità, cultura. Ditelo che Lui, che ora recita la parte del Nemico della Merkel, da premier, alla Merkel si beava di fare «cucù». Ditelo che ora schifa Monti

ma l'ha sostenuto quando governava e dopo, a governo tecnico caduto, offrendogli di guidare i cosiddetti moderati. Ditelo che si è fatto leggi per sottrarsi alla Legge, che ha fatto deputati i suoi avvocati con cui farsi le leggi, che si è fatto beffe della verità facendo votare al Parlamento che credeva nipote di Mubarak una sua amichetta. E ditelo che la vergogna, prima che politica, è stata ed è morale, civile, culturale, poiché ha sdoganato in un Paese già minato i disvalori che Lui incarna: la furbizia invece del merito, l'apparenza invece della sostanza, l'arricchimento facile invece dell'apprendimento faticoso, il consumismo selvaggio di cose e «ideali», di corpi femminili, di onorevoli più o meno responsabili, da possedere a tutti i costi. Ditele, queste ovvietà, che per molti italiani smemorati ovvietà non sono. Se non ora, quando?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza poche nuvole, sulle Alpi occidentali a tratti un po' di neve, alcune nebbie mattutine.

CENTRO: in Toscana poche nubi, altrove precipitazioni e schiarite con neve sui monti e a tratti sui colli.

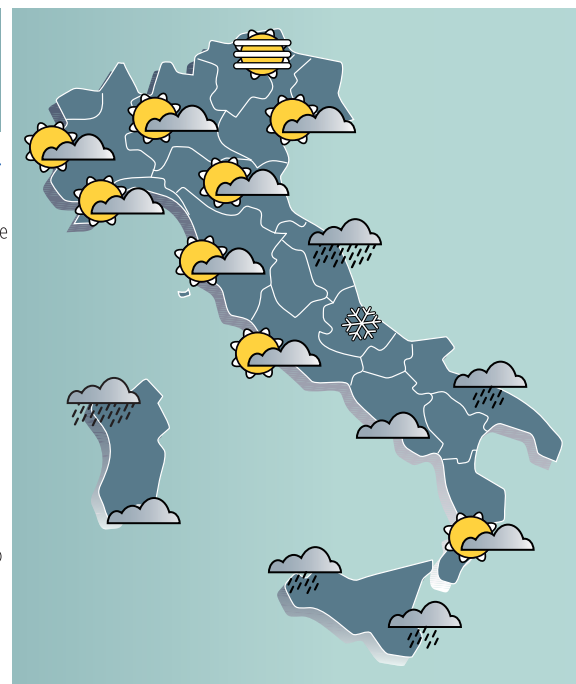
SUD: giornata caratterizzata dall'alternanza di precipitazioni e schiarite, con neve sui monti.

Domani

NORD: da sereno o poco nuvoloso ad Ovest a parzialmente nuvoloso o nuvoloso ad Est, con qualche nebbia.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso, salvo locale variabilità e alcune nebbie di notte e al primo mattino.

SUD: ancora qualche piovasco o rovescio ma con crescenti zone di sereno nel corso della giornata.



RAI 1

21.10: Volare - La grande storia di Domenico Modugno.
Fiction con G. Fiorello. Volare racconta l'incredibile avventura artistica e umana di D. Modugno.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Volare - La grande storia di Domenico Modugno.** Fiction. Con Giuseppe Fiorello, Kasia Smutniak, Alessandro Tiberi.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Messaggi Autogestiti.** Informazione
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.45 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica

RAI 2

21.00: Rai Parlamento Elezioni 2013
Rubrica
Nelle ultime due settimane di campagna elettorale, i leader rispondono in diretta alle domande dei giornalisti nello studio.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Sabrina Vita da strega.** Serie TV
- 08.30 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.10 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.40 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.25 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.10 **Numb3rs.** Serie TV
- 16.55 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.00 **Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Tavola rotonda.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Conferenza Stampa.** Rubrica
- 23.00 **Dark Blue.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Emozioni - Gold.** Musica
- 01.15 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.50 **Codice Carlo Magno.** Film Avventura. (2008) Regia di Ralf Huettner. Con Julia Koschitz, Alexander Beyer.

RAI 3

21.05: Air Force One
Film con H. Ford.
L'aereo su cui viaggia il presidente degli Stati Uniti James Marshall è preso in ostaggio da un gruppo di terroristi.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.**
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 09.00 **Agorà - Bronতো.** Rubrica
- 10.00 **Rai Parlamento. Elezioni 2013: Messaggi Autogestiti.** Informazione
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Rubrica
- 10.15 **Conferenze Stampa Candidati a Presidente Regione.** Informazione
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.**
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.**
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.11 **Tribune Elezioni Regionali 2013.** Informazione
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Air Force One.** Film Azione. (1997) Regia di W. Petersen. Con Harrison Ford, Gary Oldman, Glenn Close.
- 23.10 **Rai Parlamento. Elezioni 2013 - Intervista.** Informazione
- 23.20 **Ritratti: Della Scala.** Rubrica
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4

21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **La signora in giallo: Vagone letto con omicidio.** Film Giallo. (1997) Regia di Anthony Shaw. Con Angela Lansbury.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Pianeta mare.** Reportage
- 02.10 **Modamania.** Rubrica
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.05 **2019 dopo la caduta di New York.** Film Fantascienza. (1983) Regia di Sergio Martino. Con Michael Sopkiw.

CANALE 5

21.10: Zelig Circus
Show con T. Mannino, Mago Forest.
Con la nuova conduzione del Mago Forest e Teresa Mannino il clima dello spettacolo si annuncia frizzante.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 **Amici.** Talent Show
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.10 **Zelig Circus.** Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino.
- 23.40 **Baciati dall'amore.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 02.30 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.35 **Amici.** Talent Show

ITALIA 1

21.10: Transporter - The Series
Serie TV con C. Vance.
A Toronto c'è il boom dell'edilizia, ma un vecchio costruttore si rifiuta di vendere un edificio al nuovo re del cemento.

- 06.40 **Le avventure di Piggley Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon, The Johto League Champions.** Cartoni Animati
- 07.55 **Spongebob.** Cartoni Animati
- 08.20 **Scooby-Doo.** Cartoni Animati
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Serie TV
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.45 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.21 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transporter - The Series.** Serie TV. Con Chris Vance, François Berléand, Andrea Osvárt.
- 23.05 **True Justice - Giustizia letale.** Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie.
- 00.50 **Undercovers.** Serie TV
- 01.40 **Undici.** Rubrica
- 03.25 **Sport Mediaset.** Rubrica

LA 7

21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.45 **Un uomo perbene.** Film Drammatico. (1999) Regia di M. Zaccaro. Con Michele Placido, Stefano Accorsi, Mariangela Melato.
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.55 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.10 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.50 **La7 Doc.** Documentario
- 04.20 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney S. Woodley.
- 23.10 **Scialla! (Stai sereno).** Film Commedia. (2011) Regia di F. Bruni. Con F. Bentivoglio F. Scicchitano.
- 00.55 **A.C.A.B.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Sollima. Con P. Favino F. Nigro.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **I puffi.** Film Animazione. (2011) Regia di R. Gosnell. Con H. Azaria N. Harris.
- 22.45 **Piramide di paura.** Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe A. Cox.
- 00.40 **Oscar Nomination 2013.** Rubrica
- 01.00 **Rob-B-Hood.** Film Azione. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan L. Koo.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Nessuno mi può giudicare.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova P. Cortellesi.
- 22.45 **Un mese al lago.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Irvin. Con V. Redgrave U. Thurman.
- 00.25 **Fast Food.** Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore S. Duvall.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Leone il cane fuffone.** Cartoni Animati
- 22.35 **Hero: 108.** Cartoni Animati
- 23.00 **Virus Attack.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Las Vegas Garage.** Documentario
- 19.00 **Come funziona.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 23.00 **River Monsters Best Of.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Prison Break.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Nissan Cross Innovaction.** Sport

MTV

- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 19.30 **Scrubs.** Sit Com
- 20.20 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.
- 23.50 **Wake Brothers: Fratelli Rivali.** Show

Una lezione di tattica E una partita all'orizzonte

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

TUTTI ADESSO VEDONO NELL'INFOLTIMENTO DELLA DIFESA LA NOVITÀ DECISIVA DI ANDREAZZOLI. Forse lo è dal punto di vista psicologico: la scelta dei tre centrali è il messaggio di discontinuità più forte da consegnare al gruppo, che ha giocato per liberarsi di Zeman. Ma l'idea più importante e feconda dal punto di vista tattico è stata la disposizione "stretta" del tridente d'attacco. Lamela e Totti partivano da una posizione centrale, quasi sulla verticale di Osvaldo, chiamato a un movimento più vario e continuo del solito, compito assolto con infinito zelo figlio anche del senso di colpa per la scemenza di Genova. L'uso di Lamela e Totti sulla trequarti ha facilitato il loro compito difensivo: la pressione continua su Pirlo, Barzagli e Bonucci: i tre (il professore e i due supplenti) che accendono con il primo passaggio la manovra della Juventus. Fossero stati impiegati sugli esterni, né Lamela né Totti sarebbero riusciti a serrare la marcatura, e il pressing sarebbe stato disordinato e dunque dannoso. La prima mezz'ora della ripresa è stata giocata dai giallorossi con furore agonistico e applicazione commovente. La Juventus è mancata di elettricità, e non può permetterselo perché la sua forza è proprio nella diffusione di tensione positiva, energia, voglia di imporsi in tutto il collettivo: questa «trasmissione» è stata interrotta dal ritmo basso con cui la Roma ha approcciato la partita, e dalla suddetta varietà tattica così sfacciatamente riuscita nella ripresa, quando il palleggio bianconero era più stanco. Andreazzoli, in breve, ha cambiato (e bene) in ragione anche dell'avversario, sacrificando Lamela (che solo nel finale si è liberato dei compiti, per vezzeggiare sui lati, superbamente).

La tattica è un pensiero ambivalente, per essere sublime: cosa fare, e come complicare le cose agli avversari. Ridurre tutto all'offerta di gioco è una presunzione che può permettersi il Barcellona, e basta. Se la Roma (e anche la Fiorentina) si piegano a questa necessità, possono ancora scriversi un finale migliore, in questo campionato: hanno talento, velocità, varietà. Quest'ultima manca al Napoli che da anni vive di fiammate, e questo permette a Mazzarri una copertura continua della difesa, con due mediani di presidio che al massimo si spendono nelle conclusioni da lontano, ma raramente s'inseriscono in area: quello è compito degli esterni (ma sempre meno, specie quando manca Maggio) e di Hamsik. Il resto è Cavani, il calciatore più forte della Serie A. Quest'essenzialità è un patto con la fatica, che ogni volta serve per scardinare le squadre chiuse e ordinate. Troppe volte non riesce, e Mazzarri sembra non avere altra idea che sommare attaccanti su attaccanti: spesso finisce le partite con uno schema tattico che pare un'ammucchiata. Va di lusso che non subisca contropiedi letali. Le distanze con la Juventus restano nette ma appetibili e illuminano lo scontro diretto, all'orizzonte.

Due righe - ripetitive - sul Catania. E il bignami di uno squadrone. Fa un possesso palla limpido e saporito, ha velocità e profondità. E si preoccupa degli avversari.



Walter Mazzarri allenatore del Napoli deluso alla fine della gara contro la Sampdoria
FOTO LAPRESSE

Napoli, fischi e rimpianti

Con la Samp solo 0-0 La Juventus resta a +4

Sprecata l'occasione per accorciare le distanze Delio Rossi si conferma «ammazzagrandi» Polemiche sul prato

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

LA VOGLIA DI SCUDETTO SI FERMA AL PALO. Il Napoli non approfitta dello scivolone della Juve a Roma e non va oltre il clamoroso legno colpito da Hamsik (con il decisivo tocco del portiere Romero) nel

finale: lo 0-0 contro la Samp al San Paolo lascia così gli uomini di Mazzarri a -4 dalla vetta. Tre giorni dopo la figuraccia contro il Viktoria Plzen in Europa League, la seconda occasione sprecata di fronte al pubblico amico ha scatenato la delusione dei tifosi, che alla fine hanno sonoramente fischiato, dopo essersela presa con il portiere De Sanctis durante la gara per alcune uscite un po' spericolate.

Mazzarri ha cambiato quasi per intero il centrocampo rispetto all'impegno infrasettimanale, ma la squadra non è apparsa più vivace e pericolosa. Sarebbe stato interessante sapere come ha giudicato la prestazione dei suoi, ma l'ex tecnico dorian ha preferito non commentare, disertando la sala stampa ufficialmente perché alle prese

con una leggera influenza: nel corso della gara però lo si è visto sbracciarsi più volte, mostrare ripetutamente l'orologio ad arbitro, assistenti e quarto uomo, lamentandosi per le perdite di tempo dei giocatori della Samp. Mazzarri ha finito addirittura in camicia, sgolendosi per incitare i suoi, dimostrando di non proprio mal messo fisicamente, ma tant'è.

Paolo Cannavaro, invece, si è lamentato per le condizioni del terreno di gioco: «E vergognoso giocare qui, non so come abbiamo fatto a fare tutti questi punti», ha detto il capitano. Era dalla gara di metà dicembre contro il Bologna che il Napoli non staccava in casa in campionato, lo ha fatto nell'occasione più importante, contro un'avversaria che si è confermata ammazzagrandi. La Samp del nuovo corso, dopo aver debuttato con una sconfitta contro la Lazio, contro le big ha fatto benissimo: la prima vittoria della gestione Delio Rossi è arrivata addirittura a Torino contro la Juve, otto giorni fa c'è stato il rotondo 3-1 alla Roma, con contorno di polemiche e veleni, che hanno portato alla squalifica del tecnico (sostituito ieri in panchina dal vice Limoni), ma anche senza Rossi ieri la Doria ha dimostrato di aver imparato benissimo la lezione.

Contro un'avversaria partita a razzo, che smanava dalla voglia di vincere per arrivare a due passi dalla Juve, la squadra blucerchiata ha fatto una partita difensiva praticamente perfetta. Concedendo pochissimo nel primo tempo e rischiando solo durante l'arrembaggio finale del Napoli, con il già citato palo di Hamsik e un'occasionissima sprecata da Cannavaro. Il capocannoniere Cavani è stato ingabbiato e solo nel recupero ha avuto una chance in mischia: se non segna *el Matador* o ci pensa «Mare chiaro», per il Napoli diventa difficile vincere, perché il resto della compagnia è di buona qualità, ma senza quegli acuti necessari per risolvere le sfide più complicate. Hamsik, però, ha suonato la carica: «Noi allo scudetto ci crediamo». Ma prima del faccia a faccia con la Juve del 1° marzo, c'è la trasferta di Udine da non fallire, perché un altro pareggio vorrebbe dire allontanarsi forse definitivamente dalla vetta.

Hamsik rapinato nel dopo gara pistola alla tempia e via il Rolex

Giornata nera per lo slovacco dopo il palo colpito. Prima di lui era toccato a Behrami e alle mogli di Lavezzi e Cavani

M. D. M.
tomassimo@virgilio.it

OLTRE AD UNA PARTITA STREGATA, CON IL PALO A NEGARGLI LA GIOIA DEL GOL NEL FINALE DEL MATCH CON LA SAMP, PER MAREK HAMSİK C'È STATO UN DOPO GARA ANCORA MENO DIVERTENTE. dopo aver lasciato il San Paolo, mentre con la sua auto era in tangen-

ziale, è stato avvicinato nel traffico da due malviventi a bordo di uno scooter, che hanno rotto il finestrino dell'auto e, minacciandolo con una pistola, gli hanno ordinato di consegnare il Rolex. Hamsik, che stava andando in aeroporto a prendere la moglie, non ha perso la calma, ha consegnato l'orologio ai delinquenti e poi è tornato al San Paolo per denunciare il fatto alla polizia.

Non è la prima volta che Hamsik viene scippato dell'orologio, era successo già quattro anni fa nei pressi dello stadio (il Rolex era stato poi ritrovato e riconsegnato al giocatore alcuni giorni dopo), una disavventura simile era capitata anche alla sua signora e alla fidanzata del «pocho» Lavezzi. Due volte è stata vittima di uno scippo anche la moglie di Edison Cavani, Maria Soledad, cui era stato sottratto un orologio del valore di quasi 20mila euro, mentre anche uno degli agenti del Matador, Claudio Anellucci, è stato vittima di un furto nel dicembre del 2001.

L'ultimo episodio di questa brutta serie, prima di quello che ha visto protagonista ieri pomeriggio Hamsik, era successo pochi giorni prima del Natale, vittima di una rapina il centrocampista svizzero Valon Behrami. Quando i campioni dello sport finiscono protagonisti della cronaca nera.

Re Francesco da Roma

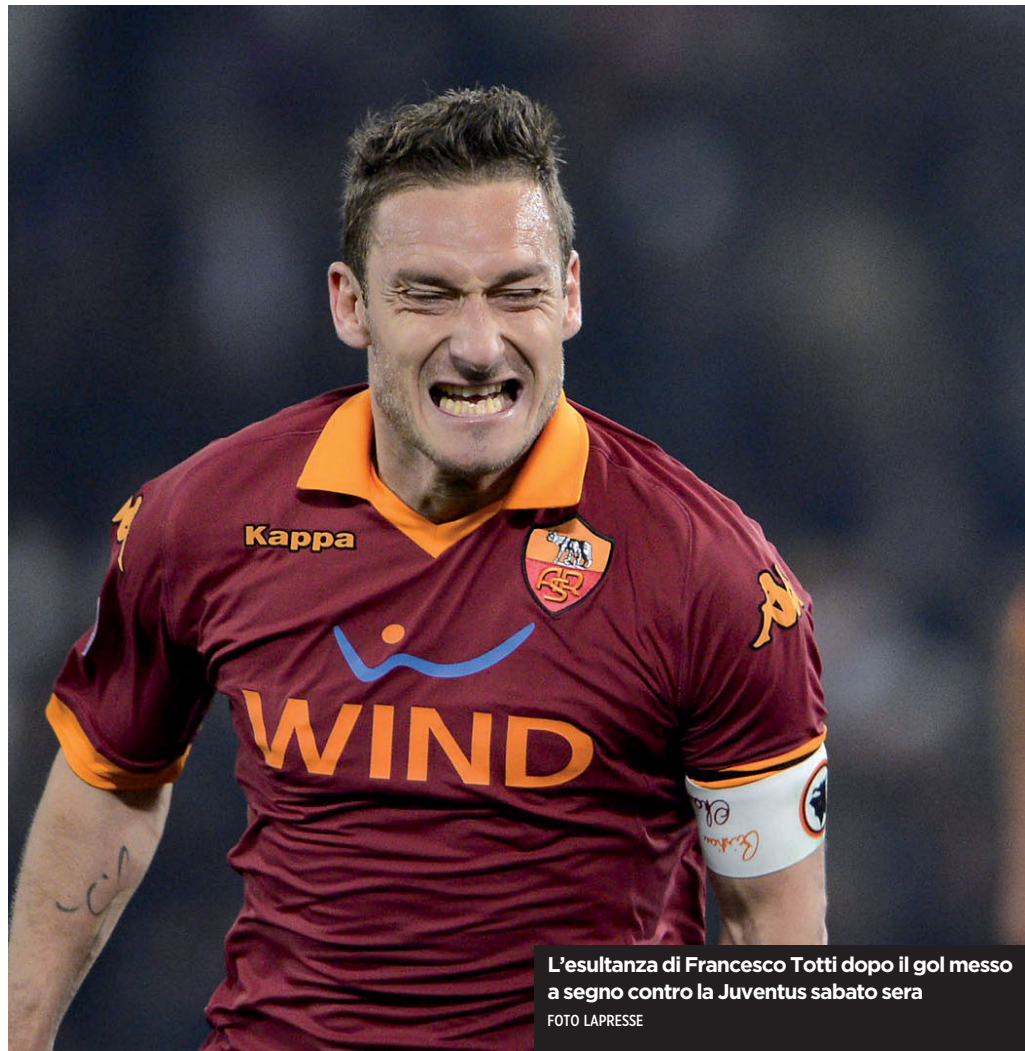
Totti parla da dirigente e trascina la squadra

A un passo da Nordahl
In settimana la scossa ai suoi compagni e a un ambiente sotto choc, poi l'eurogol con cui ha steso la Juventus

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

PER UNA NOTTATA INTERA IL MONDO È RIMASTO INCOLLATO SU YOUTUBE PER VEDERE E RIVEDERE IL GOL A 113 CHILOMETRI ALL'ORA CON CUI FRANCESCO TOTTI HA RILANCIATO LA ROMA E AFFOSSATO I CAMPIONI D'ITALIA. Uno «zapatazo» lo chiamano gli spagnoli anche se la traduzione (uno scarpone lanciato a folle velocità...) non gli rende molta giustizia. Più interessanti le classifiche dei gol-meteoriti nella storia del calcio, e in questo caso viene rispolverato il siluro a 188 km/h di Koeman in Barça-Samp o la botta di Hirst appena sotto ai 183 orari. Grandi numeri, immensi campioni. In pochi però hanno riflettuto sul valore intrinseco di questo gol, come è arrivato, in quale infida settimana. E con quale piglio l'autore, Francesco Totti appunto, ha salvato la Roma mettendo un segno indelebile su un momento (nero fino a sabato) e sul futuro. Non soltanto perché quella rete è stata l'ennesimo mattoncino aggiunto nella classifica dei bomber di tutti i tempi in Serie A: il 224° gol nella massima serie che lancia Totti a un solo passo da Nordahl e a 50 reti di distanza dal vertice, Silvio Piola (274). Primato assoluto che a 36 anni appare irraggiungibile (anche se a Natale Totti minacciò: «Magari gioco fino a 50 anni»), ma il secondo posto è praticamente roba sua. Non dalla prossima a Bergamo, dove salterà per squalifica, ma da Roma-Genoa il capitano si dice convinto che nella sfida all'Olimpico con il Genoa «farò doppietta e supererò Nordahl».

Totti il suo miracolo l'ha già compiuto, anzi lo compie ogni anno. È lui il simbolo della Roma, perché è l'unico che ci mette la faccia nel bene e nel male. È l'unico che si addolora sinceramente per le sorti della squadra per cui ha sempre tifato e per la quale non ha mai traballato davanti alle lusinghe dei top-club. Una bandiera, che sventola fiera sul fortino semidistrutto della nefasta era americana. In poche parole Totti è sempre più La Roma. James Pallotta può continuare a gridare dagli States «prendetela con me». Ma è facile quando non si vive a Trigoria, specie giornate come quelle appena trascorse. In piena contestazione e con i tifosi pronti a tutto, anche a tirare (e lo hanno fatto davvero) sassi contro Osvaldo, reo di aver sottratto (e poi sbagliato) al capitano il rigore di Genova. Più difficile andare controcorrente, sfidare la piazza, riportarla all'ordine. Totti da tempo non ama più incassare gratuiti elogi, quelli che nella Roma giallorossa chiamano di «lesa maestà». Il capitano ha invece captato la formula magica per uscire dal baratro: «Si vince e si perde tutti insieme, dal primo



L'esultanza di Francesco Totti dopo il gol messo a segno contro la Juventus sabato sera
FOTO LAPRESSE

all'ultimo, gioie e dolori sono e devono essere sempre condivisi tra noi». Lo aveva scritto sul suo sito, divenuto ormai più incisivo della statua di Pasquino. Verba volant, scripta manent.

Con lo tsunami alle porte (la Juve), il capitano ha richiamato la ciurma all'ordine: si rema tutti nella stessa direzione. Parole da dirigente, che servono tanto a questa Roma senza padrone dove in troppi parlano. Francesco è come Aristotele nella Atene dei Trenta Tiranni, uno dei pochi ad opporsi per il bene della comunità. In difesa di Luis Enrique e della squadra lo scorso anno, quando ci mise il muso e sfidò la Curva (un po' come ha fatto sabato la squadra svolgendo il riscaldamento vicino la Sud) in protesta dopo la sconfitta interna con la Fiorentina che inasprì i

...
L'abbraccio plateale sotto la Curva con Osvaldo contestato duramente dopo il caso del rigore di Genova

rapporti con l'ex tecnico iberico. Alla pari di come, dopo la sconfitta di Parma, non poteva evitare di fare per Zdenek Zeman, suo grande maestro: «Basta con gli anni di transizione - spiegò rivolgendosi anche alla dirigenza - la concretezza è la cosa più importante nel calcio. Zeman è una persona che stimo tantissimo e noi siamo tutti con lui. Quando si vinceva c'erano altri giocatori». Parole che uno si aspetta da Franco Baldini, il direttore generale. O in seconda battuta dal ds Sabatini. Non da un giocatore. Pardon, Il Giocatore.

Dopo lo «zapatazo» di sabato sera, non è sfuggito poi l'abbraccio davanti alla Curva con Osvaldo, appassionato, e in un certo senso simbolico: giù le mani da Pablo. «Quelle parole sentivo di dirle in questo momento difficile e penso che le abbiamo dimostrate sul campo, a un certo punto sono state pesanti però efficaci», ha poi aggiunto il numero dieci romanista sottolineando come «dopo una vittoria è facile parlare, ma i tifosi della Roma ci sono sempre stati vicini, non finirò mai di ringraziarli, loro ci saranno sempre». Già, ma anche lui.

Il Catania ora sogna «Vogliamo l'Europa»

VINCENZO RICCIARELLI
CATANIA

TREDICI PARTITE CASALINGHE NOVE VITTORIE. IL CAMMINO DEL CATANIA FRA LE MURA AMICHE DEL «MASSIMINO» È DA SCUDETTO. NOVE VITTORIE COME JUVENTUS, NAPOLI, LAZIO E MILAN. L'ultima ieri, contro il Bologna, grazie ad un gol di Almiron che di testa ha battuto Curci in chiusura di primo tempo e messo in ghiacciaia i tre punti che portano il Catania ormai lontanissimo dalla lotta per la salvezza, unico obiettivo possibile a inizio stagione, e ad un passo dal paradiso. Trentanove punti, quota salvezza prevista ormai al sicuro e sognare, adesso, è persino obbligatorio. «Dobbiamo gioire per aver raggiunto la salvezza a metà febbraio: è un risultato straordinario che i ragazzi hanno conquistato sul campo», commentava ieri il tecnico etneo Rolando Maran. Ma a spingere più in alto l'asticella, poco prima, ci aveva pensato il presidente Pulvirenti: «Da oggi il Catania cambia obiettivo - aveva annunciato - È inutile nascondersi, a 13 giornate dal termine dobbiamo farlo e puntare decisamente a restare attaccato a questo treno dei sogni che è l'Europa League. Lo faremo con spensieratezza, lavoro e sacrificio e con la massima serenità».

Parole che Maran non può che sottoscrivere. «È ovvio che adesso il presidente alzi l'asticella per aver stimoli in più che anche noi vogliamo ottenere continuando a fare quello che abbiamo finora fatto, per continuare a sognare e far sognare questi tifosi che sono meravigliosi con noi». «Nelle ultime gare, a parte Napoli, abbiamo giocato bene - prosegue Maran - Dobbiamo avere continuità e migliorare le nostre prestazioni perché solo così possiamo arrivare delle soddisfazioni inaspettate e incredibili».

Musi lunghi, invece, in casa Bologna. La sconfitta e la concomitante vittoria del rinato Genoa, infatti, rendono un po' più pericolosa la classifica anche se la terza ultima, il Pescara sconfitto in casa per 2-0 dal Cagliari, resta sempre a 5 lunghezze. «L'unica cosa positiva di questa giornata è il risultato di Pescara», ammette infatti il tecnico Pioli. «Nei primi 45 minuti la squadra non è scesa in campo anche per merito del

Catania, dei loro ritmi, soffrendo i loro attacchi. Nel secondo tempo abbiamo giocato ed abbiamo anche creato anche due-tre palle gol importanti, ma non siamo riusciti a cambiare il risultato. Ora dobbiamo riprendere il cammino e fare punti già nel prossimo impegno casalingo».

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	55	25	17	4	4	13	9	2	2	12	8	2	2	50	17
2 Napoli	51	25	15	6	4	13	9	3	1	12	6	3	3	46	21
3 Lazio*	44	24	13	5	6	13	9	2	2	11	4	3	4	35	26
4 Milan	44	25	13	5	7	13	9	0	4	12	4	5	3	44	31
5 Inter*	43	24	13	4	7	12	7	3	2	12	6	1	5	39	29
6 Fiorentina*	39	24	11	6	7	12	8	3	1	12	3	3	6	41	29
7 Catania	39	25	11	6	8	13	9	2	2	12	2	4	6	32	30
8 Roma	37	25	11	4	10	12	6	3	3	13	5	1	7	51	45
9 Udinese	36	25	9	9	7	12	7	4	1	13	2	5	6	35	34
10 Parma	32	25	8	8	9	12	6	5	1	13	2	3	8	31	33
11 Torino (-1)	31	25	7	11	7	12	5	3	4	13	2	8	3	29	28
12 Sampdoria (-1)	29	25	8	6	11	12	5	2	5	13	3	4	6	31	30
13 Chievo	29	25	8	5	12	13	5	5	3	12	3	0	9	26	40
14 Cagliari	28	25	7	7	11	12	3	4	5	13	4	3	6	28	41
15 Atalanta (-2)	27	25	8	5	12	12	5	3	4	13	3	2	8	22	35
16 Bologna	26	25	7	5	13	12	4	5	3	13	3	0	10	33	35
17 Genoa	25	25	6	7	12	13	4	3	6	12	2	4	6	26	37
18 Pescara	21	25	6	3	16	13	4	1	8	12	2	2	8	20	51
19 Palermo	19	25	3	10	12	12	3	5	4	13	0	5	8	22	39
20 Siena (-6)*	18	24	6	6	12	12	5	3	4	12	1	3	8	24	34

RISULTATI 25ª

Milan 2 - 1 Parma
Chievo 1 - 1 Palermo
Roma 1 - 0 Juventus
Catania 1 - 0 Bologna
Genoa 1 - 0 Udinese
Napoli 0 - 0 Sampdoria
Pescara 0 - 2 Cagliari
Torino 2 - 1 Atalanta
Fiorentina - Inter
Siena - Lazio

PROSSIMO TURNO

Palermo - Genoa
Sampdoria - Chievo
Atalanta - Roma
Bologna - Fiorentina
Cagliari - Torino
Juventus - Siena
Parma - Catania
Inter - Milan
Udinese - Napoli
Lazio - Pescara

MARCATORI

- 18 RETI: Cavani (Napoli)
- 15 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 14 RETI: Di Natale (Udinese)
- 11 RETI: Osvaldo (Roma); Lamela (Roma)
- 10 RETI: Klose (Lazio); Pazzini (Milan); Gilardino (Bologna); Sau (Cagliari)
- 9 RETI: Totti (Roma); Hamsik (Napoli); Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Denis (Atalanta)
- 8 RETI: Hernanes (Lazio); Icardi (Sampdoria)
- 7 RETI: Bergessio (Catania); Bianchi (Torino); Belfodil (Parma); Paloschi (Chievo); Palacio (Inter); Quagliarella (Juventus); Borriello (Genoa); Toni (Fiorentina)
- 6 RETI: Diamanti (Bologna); Giovinco (Juventus); Cassano (Inter); Matri e Vucinic (Juventus)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Kostin-Sasikiran

Mosca 2013. Il Nero muove e vince.



BADEN-BADEN, VINCE ANAND. Terminato ieri con la vittoria del campione del mondo Anand (punti 6.5) il forte torneo di Baden-Baden (Germania); secondo con qualche rammarico un combattivo Fabiano Caruana con 6, poi l'inglese Adams e Meier 5, Naiditsch 4 e Fridman 3.5 (tedeschi gli ultimi tre). Sito www.grenkechessclassic.de. Da sabato Caruana di nuovo in campo a Zurigo, con Karmnik, Gelfand e ancora Anand.

L'uomo dei sogni

Come un nuovo Ulisse Soldini pronto per ripartire

La storia di un avventuriero dei mari, il più grande di sempre. A maggio avrà 47 anni e da trenta è il navigatore dell'impossibile

COSIMO CITO
ROMA

«RISCHIOSA E BELLISSIMA», LO RIPETE A VOCE BASSA, CON UN VENTO FREDDO CHE SI INSINUA NEL MICROFONO, IL VENTO DELLA CALIFORNIA CHE HA ACCAREZZATO MASERATI NELLE ULTIME ORE. Il vento, il mezzo, la magica corrente necessaria. Bellissima perché rischiosa, Giovanni Soldini cerca di mettere ordine ai pensieri, di sistemare la barba, i capelli. Maserati è stato il suo mondo di carbonio, lungo 21 metri e largo 5, per 47 giorni, 42 minuti, 29 secondi, il tempo inverosimile che porta dentro la storia questo velista immenso e il suo equipaggio.

Nove uomini all'avventura tra New York e San Francisco, passando per Capo Horn, lungo la Rotta dell'Oro inventata nell'Ottocento per necessità dai cercatori e diventata sport, quindi arte. Cercava il record Soldini: l'ha trovato, passando sotto il Golden Gate con un vantaggio enorme su quanto seppa fare Yves Parlier, che nel 1998, su Aquitaine Innovations, impiegò 57 giorni, 3 ore e 2 minuti.

Dieci giorni in più, dieci soli, dieci lune, un'agonia infinitamente più lunga prima di saggiare l'ombra del ponte e toccare terra in California. 13.225 miglia, mezzo giro del mondo, tutto il continente americano da nord all'estremo sud, sotto Capo Horn, passando per la Terra del Fuoco, Ushuaia, e poi su, sfiorando Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Panama, Costa Rica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala, Messico, la California, senza mai toccare terra prima della Baia, del ponte dorato, del trionfo.

Un record e la storia. «È bello aver messo la bandiera italiana su un primato così difficile» racconta Soldini, aggiustando le parole, cercando la formula, trovando appena la forza di due aggettivi per l'avventura, bellissima e rischiosa, quelli, giusti per raccontare un mondo. Maserati e il mare, gli oceani, il freddo, il vento, il poco spazio, le veglie e i sonni brevi, i turni di quattro ore e le brandine umide, niente riscaldamento («è tutto peso, non serve» ave-

va detto alla partenza, a Manhattan), le balene, il vuoto, il nero delle notti e l'attesa del vento che oltre il Capo si gira e ti viene in faccia, e poi gli ultimi giorni lunghissimi, col cibo che a un certo punto inizia a scarseggiare, niente più biscotti e cioccolata, solo riso e verdure liofilizzate, come nello spazio, in un freddo che nemmeno si può immaginare, mobile, dinamico, di una purezza antica, immutabile.

Così Soldini, così Maserati, il Vor 70, il monoscafo di questa corsa contro il già fatto e contro nessuno, senza punti di riferimento, solo i passaggi di Parlier vecchi di quindici anni, solo il mare e la voglia di firlarla. Erano partiti il 31 dicembre, Capo Horn doppiato con un largo vantaggio anche sui tempi dei multiscafi, poi la lenta risalita dal sole dell'estate australe al gelo della California, una corsa longitudinale attraverso le latitudini, tutti i climi, e i venti, e i pericoli, in notti finite alle 10.30 di San Francisco.

Un avventuriero dei mari, il più grande di sempre, Giovanni Soldini da Sarzana, 47 anni a maggio, da trenta navigatore dell'impossibile, condannato all'eccezionale, alla via più complessa, la più lenta, la meno sicura da una vocazione estrema al coraggio, quel sentimento che, come disse una volta «ti fa andare di qua mentre gli altri vanno di là».

Nel '91 il primo grande successo, La Baule-Dakar, in solitaria. Nel '99, durante la terza tappa dell'Around Alone, esce dalla rotta e salva la collega francese Isabelle Autissier, finita alla deriva nel Pacifico meridionale e lontana da ogni altra possibilità di soccorso a causa delle terribili condizioni meteorologiche: il gesto eroico gli vale anche la Legion d'Onore. E quella gara la vince.

È tra gli sportivi più grandi che l'Italia abbia mai avuto. Nella maturità seleziona gli obiettivi, cerca record e nuove storie. Nel 2008 rompe lo spi a poche miglia dal trionfo nella mitica Quebec-Saint-Malo. Nello stesso anno vince la Transat Plymouth-Boston. Cerca, come un anacoreta, la perfezione, la bellezza, il rischio e la misura, una volta disse «la barca a vela riproduce in piccolo tutti i problemi del mondo». Ha la frenesia di Ulisse, e già altri traguardi: la Cadice-San Salvador, sulla rotta di Colombo, la Miami-New York, la New York-Lizard, in Cornovaglia.

Questo c'era nella sua ultima frase, impastata di orgoglio e champagne, a San Francisco: «Ora festeggiamo, è stato bello, ma sto già pensando alla prossima impresa».



«Ora festeggiamo È stato bello e rischioso ma sto già pensando alla prossima impresa»



L'austriaco Marcel Hirscher trionfa a Schladming nello slalom speciale dei mondiali di sci
FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Lo slalom al marziano Hirscher Per gli italiani è notte fonda

Si sono chiusi i mondiali di sci in Austria Gli Stati Uniti hanno dominato il medagliere. Poche le soddisfazioni azzurre

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

SI SONO CONCLUSI CON LA PROVA PIÙ ATTESA, LO SLALOM MASCHILE, I MONDIALI DI SCI. Uno spettacolo nello spettacolo, perché a vincere è stato quel funambolo che risponde al nome di Marcel Hirscher: arrogante, freddo, forse anche un po' antipatico, ma invincibile, specie tra i pali stretti. Forse sta proprio nel suo autocontrollo glaciale la lucidità che mostra dove altri affonderebbero. Non a caso, a soli 23 anni (ne compirà 24 il prossimo 2 marzo), ha già vinto 2 coppe del mondo, con la seconda in dirittura d'arrivo. L'Austria esulta, finalmente, strappando un oro nell'ultima giornata. Argento a un figlio d'arte, il tedesco Felix Neureuther e bron-

zo a una divinità dello slalom, il 34enne Mario Matt, anche lui con passaporto asburgico. Malissimo gli italiani: Razzoli fuori già nella prima manche, Moelgg nella seconda, dopo aver illuso con un iniziale quarto posto, idem per Thaler. Il solo a uscirne non massacrato è stato Stefano Gross, 11°, ma a ben 2°31 dal marziano Hirscher. Il bilancio delle due settimane di gare a Schladming incorona gli Stati Uniti. Per gli americani tutto era cominciato male, vista la catastrofica caduta di Lindsey Vonn già nella prima giornata, che la terrà fuori dalle gare almeno fino al prossimo dicembre.

Ma ci hanno poi pensato i 3 ori di Ted Ligety (ieri uscito alla terza porta dello slalom), quello della 17enne Mikaela Shiffrin e un bronzo strappato dalla Mancuso, a regolare tutti gli altri. Compre-

sa la squadra austriaca, seconda grazie anche alle due medaglie (oro e argento) di Hirscher. Al terzo posto i francesi, un risultato inaspettato. Quarta la Slovenia, ma solo per merito delle tre medaglie (1 d'oro e 2 d'argento) di Tina Maze, in procinto di conquistare la sua prima Coppa del Mondo.

Al settimo posto la Nazionale Azzurra, un risultato discreto ma non del tutto soddisfacente, pensando che dai mondiali di Garmisch del 2011 ne uscimmo con 5 medaglie, contro le 3 ottenute quest'anno. Grazie ai due argenti di Domik Paris e Nadia Fanchini nella discesa libera e al bronzo strappato di forza da Manfred Moelgg nel gigante. Se per Paris si tratta di una conferma di quanto ha fatto, finora, in coppa del mondo (2 vittorie a pari merito con Innerhofer) e per Moelgg il coronamento di una buona stagione, l'argento della Fanchini riscatta solo in parte una serie di gare negative per le azzurre. Eccetto la rivelazione Sofia Goggia, la 20enne bergamasca per un soffio fuori dalla medaglia di bronzo in SuperG. Aria critica anche per gli slalomisti, in testa Giuliano Razzoli. «Sentivo di essere veloce e ho tirato - si è giustificato l'emiliano -. Del resto è così che devi fare quando ti giochi un mondiale».

L'oro conquistato alle Olimpiadi di Vancouver è ormai un lontano ricordo per «Razzo».

LAURETANA®

LIFESTYLE

...per chi si vuole bene

Prenditi
il tuo **TEMPO**



Stai con
chi **AMI**

Scegli il
GUSTO
della semplicità



BEVI
LEGGERO

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14 Sodio in mg/l: 1,2 Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi
si vuole bene

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde
800-233230



www.lauretana.com